

AUGUSTO BLOTTO

LO STUPORE NEL RISVEGLIARSI ALL'ESEMPIO

1992 - 1993



= = = = =

I tanti buoni guardano l'orizzonte marino
pedicellarsi, all'incollo di linea

E utilizzano

esperti le consuetudini, come a me accade di essere
stabilmente morituro di sottile felice
sorte, complicatamente indicante a spalliera
mezza storta il che non capisco bene

Ma c'è la magnitudo della sincerità
a preporsi in sera di tramonto, come una servotta
candisce e fòglia (o il feuilleté,
o il rumore del mare, che è noto in questo
momento); i ciechi stanno in alto,
come a Monte, sopra Funchal, gli imperatori
dòrano d'esser malati attempati-giovani:
sorti forse si devono compromettere
di personale, non oso dir di coniugal
sviluppo, per che venga il dadetto
del dicibile, infine, squilibrato di penombre
e adatto al bianco e nero della voce che può comunicare
a un cerchio (se poi taluno se ne va di spalla...
mah, è l'eterno, affettuoso...)

La fulgida

modestia sale con vigore, riesce
a circondurre giornata di mirabile
epperò fustagnata, come càpita a tutti
noi quei di terra intera e granulosa
perchè non sentenziante; l'adoperarsi

in aperta compagnia
Ventura (*variante necessaria,*
probabilmente da mettere:
beppe... mm)

usa questa triste visiera fino a orizzonte
 per cercare di far capire l'unicità di chi vede
 e insieme per spollinare come è veramente lo sforzo;
 questo, umido (quasi tiepido per i nuvolosi
 buissimi sui cespugli di bosso o lauro
 insertati di grigio al sollievo della temperatura)

E quale festa negli immortali!

Pensarono,
 riuscirono; qualcosa delle loro serate
 contro il muro di stelle e promontorio,
 durissimo ludro di molle, mare a sberleffo,
 fu considerato degno di ^{placifinare} (accendere) lumini e lumini
 di seguaci, tutti femminili
 in quest'atteggiamento, fecondi a scherzevoliar
 l'invito dell'essere accolti, finalmente, madroni
 di mannite

E da come si mettono
 bene le coincidenze, nasce un liberato augurio
 di forse saper imparare ancora le cose
 (come arrivando ad aggrapparsi a tolda
 e non magnificando questo sforzetto di dita)
 che si devono fare, o possono, questo mistio inconsulto
 mica troppo, di occhiellature celesti,
 spiega il meglio con calma e non ci restan che sedati tagli
 di mettersi in fronte al proseguire come la consertazione accolla,
 antilopa, un medito tremolino a inaccessso
 interstizio, di mare ragionatore, come oggi,
 che ha ottenuto le trincee successive
 delle riserve lanciate, delle riuscite

Vernassa, Manarola
 gennaio '92

= = = = =

Come un ploro piccolo, il rosa del " mai visto niente di simile"
 (nella pompa, nella meraviglia, e nel sospir lustro)
 inguina azzurre dromedariate di coste
 nebbiose, o i filoni intinge all'entroterra
 carinato, che balança, intuitivamente
 ampollando gli sfogarsi blu delle leggerità
 arazzo, corsale o dorso, qual sollev'unghia
 gobelin~~f~~ il colpo del duro alamaro

Mettersi in angolo alla vista? sempre,
 giurando, di potersi qui permettere
 una fiducia presente, un contemplar piumoso
 come di ventagli o intrecciar?
m osal'carl

La beata

congiunzione, in effetti, il silenzio, le lagrimine luce
 del raggiante futuro corcato di mesto
 come un'ancella il lato del collo, ammontano
 panieri di devozionar luoghi, quasi spalmo
 della cera con la mano alle loro fattezze
 assecondate, approvo in accaloro e esagito

E le piogge crescionano, si vede, un blu a piantoni
 o fittoni, di sgargio, per l'umidità
 soverchia e come vermiglia al filettino
 d'orizzonte sensato, bavetta bianca
 dagli esali della finezza, pozzi o orti

Nessuna

conclusione, al balioso rimirare
 perchè esso è fondante nella confidenza
nel tal abe no il rido fondante
 presto e nei stovomissioni vògetino
 nella seta colle albe con sfondo puic a racicole

motivata, che non finisca tanto
presto e anzi ripromissioni vègetino
nella seta delle albe con sfondo buio a racimolo
gustoso, vinato: le eccellenze si elènchino, modesti
virgolotti in crema grigia di pietra sfaldata
a gibboncini di greche, lamine, viottoli
cui la salubrità di resina, pallone appena
rugiadoso del piccolo sforzo di onesto e novante
respiro a scorcio di valico e lido, piroette o grembi
bùia di foco smeraldo, efficientissimo

Spezia, l'ancoraggetto burbanzoso
visitato in folgore moscia [d'anni] da chi si vuol bene

Valle di Vara
gennaio '92

= = = = =

Luce tendinea e tavolinella, gli assunti
 borghesi di neve ottone fulcrano la lindura
 dei viali grassi, curvandosi mori
 corni di rami, umidi, bagnati dal fregio
 — il piumone codoso del biondo, lo struggimento
 come appoggiar a trilobo di pagoda cappello
 e questo sopra una fronte bombè di fanciulla gotica
 e vestita di caldo in lane, e ~~corta~~ nuca —
 di neve schisto *indulgo a*

E quella luce bavàglia,
 tavolata, quadrata

Se ne dipartiranno
 rami in viali di mercati cavagno
 pontacciato di nero umido a traltio

Sopra tutto derratine, casseri
 laterizi di neve; e, insieme, le fibbie,
 dentro le città minori, insieme come accadano
 contemporaneamente alla campagna, ^x fibbie come i sonagli
 dattilici di un ritrovo chiaro stagliato
 o rotariano col fronda del viale
 mangiucchiato, bianchebruno per mucchi
 violinanti di sgelo la ghiaia turchina
 parca.

Forse l'agrume degli ori,
 metalli, industrialò un mio desiderio di riuscire,
 accolto anche in patria, piccola (pensata),
 se un'impermeabile fatto di giornali cinge
 in viali antracite di pulito la piccola celebrità vigevanese

in senso alle

solide

compensati, e tutti

*x nichelico in fibbie, partecipi
 , premetta
 da ricorso interno, esatte, auto*

direi ad esempio, chiarinata di scolte
staglio?

La calma da acque adulte
del nero grigino delle città denudate,
come cigno o seno, ad essere fluviali
e carbonili, d'inverno, piega il molco
di rosa d'uno stecco; il successo sobrio e ilare,
circoscritto, forse è la luce velina,
forse annera le liscivie e i sali
del sano, certo è un puntir in costato e ango
^{o lui} quel che si trovava tranquillo a branchiare e stabilir contatto
^{abi} che può strisciare fino a medusa e annaspetto.

Le frange dei cordoni, elettrici, sono i passanti e i portici,
la consuetudine metallico-floscia, civiltà formica di granulo
con l'immagine della saliva nella mente arancio di chi costruisce
e sa bene quanto le allusioni cadano e non contino
al momento giusto, ^{quel} che una sorveniente onda resina
^A mascherato, gutturale, e per approvabile
^(= tribù) pacato al fortunato star lieve di chi granello
tira dentro al vetro della solitudine glauca, unghia:
(qual rimùgina il rischiarare lieto di tetro)

Fossano
gennaio '92

x(noi l'ultima, il migliore che non se ne
presenza)

x squilibri un ~~tra~~ reduce... hic, mappamondando
le mani, disequilibrata appena
le spalle = davanti all'interrogare
interrogazione

13

I cani belli, che lardano la notte... Ancora
le selvine avvicinano la ferrovia, scopuzze
di nero limaturano il ferro di che esserci
x ci sia e sia qui, mappamondando le mani
e disequilibrando, appena un poco, le spalle
davanti all'interrogazione

- - - - -

^{sfulto} Cilindri
rotondetti di nulla, poi, l'acqua pastura
dei migri di tramonti, fior di banchina, avventure
perbene, per la scodella dell'acqua
come si mette nera contro la nuda e smilza gota
e trasporti intanto avvengano, scatolosi di polvere,
rombanti di occiduo accadere lastra

L'arrivare,

e il risiedere: entità felici come
la pittura, che sia notturna, rugiadosa
di sfolgorio, o i nuboni ovalanti
lo smeraldo e il vermiglio da colpi di cascata
che senta la vernice, il raggio

Il serrato arrivare

notturmo che il mento e la nobiltà
sfidano stempiatamente, (denti stretti) fresco ⁷
di giovanilità sorprendendosi, voto sciolto
di tutte le fattezze
che il risiedere sfocia, geometrico beare
d'una sogliante, incredula continuità

(palme degli occhi grati ... so ben il gesto di strapparsi
dell'effondersi)

Ronco Scivini, Levato ^{e non mi piace}
sem. - febbr. '32

= = = = =

La ragione, che costruisca di sè grazia,
mantèca una palma dietro la testa, " che si
capisca " invocando, parallelata allo sghembo

E òssidano nebbie gli scompanti
promontori, a una passata furiosa *gommori*
— da stivali — che notte enotte gòmmi,
il granulo
notte intesa per ~~l'oscuro~~ grigio dello stravento
raffioso scimmia

In che modo nasca

— sia nato, e abbia costruito
alcun cosa, in tali anni — il pensiero,
spostato obliquo all'immagine e al fare,
è ben quello che babbuccia labbro al negare, *all'indietreggiare*
X fa divincolare che una spalla si porti
in là; cioè i grigetti delle moltitudini
più che *solidi centri* intelligenti invadano
la struttura
a capire, smussati musotti del far-guardia-bene
aranci, all'intelligenza conservata
glacina, con tutti i rami delle arboreature

Mah, penso che il nervo della debolezza
oltraggiosa tanto schematica in parapiglia
di mani ticchio profondo, avrebbe dovuto oscurare
fin dall'inizio qualsiasi parlata
— perluceata — da parte di un'indistinta
signora moltiplicabile camminate, che son
io difficilmente riconoscibile

x n' del *pena* divincolata *spalla* e si porti

al tatto bensì l'aglio della deboltùdine
 arresti un ricottella di fotografarmi
 diaccio, con lo zucchetto dell'essere passivo
 che làna il risotto-da-vicolo del negarsi
 i futuri, ambivalenze
 snelle come beltà muscolate a siepi
 per nubi scope o marcate cialde, dieresi di turchino

Accompagnando le coste di mare
 alla consuetudine, il budelloso fuoco
 strettissimo, di metallo, dell'infernale imparare
 a contrarçi sul capirci sporca il buio di vàgolo
 e delle piogge il culetto inforcato
 da rossori e tossette

Il modo di essere

← intendo il lato, o lo spostamento, diagonale
 o lungo i meridiani ← continuo
 a cartasciugare di non capirlo, molle
 balla di carta è l'imprecisare un perchè,
 se il gruppettare delle dita mette a nudo un'ironia di
 [traiettoria
 nel riflettere che è materia e stipite di fustagno
 ammaccato, soldatesco, filuzzi topo

Levanto - Borghetto
 Vana
 gen. - febb. '92

= = = = =

Su questo promontorio di istruttore non lento
 beiges le piogge circuitano il lindore appartenente
 ai cortili, ai livori di lessa che bassa
 borghesia molce in cotognate (mastelli
 di senape) e pinges in color di marron
 l'avvenire del cielo, là, ditato (fra nuvole che corrono
 scirocco sicomoro cespe) da radio
 reti consortili, incolori, glauche,
 reti di separazione, "materassate a interpunto",
 fagiolanti in quanto a odori, sbeccuccine di cipolla
 (e sempre la pellicina dell'aria incolore)

Sono un calmo signore

la velocità sarabandesca degli un pò' cedibili
 a lato per mancamento di terra spalliera
 lampetti scoppolati sulla fronte dell'arterico
 già berrettato ma in questo momento non più
 afferma, come ~~ma~~ ma è vero che si può,
 lo calmo dotto cado ~~se~~ se capi di mare
 si potesser affinare indistinti da bufera, crema
 di paretal sfondo

... I meccanismi così torniti
 vincono la lor povera battaglia, di orari
 riusciti al pelo, in quest'atmosfera di fato

Chissà se vedessero, e vedessimo, come si porta la giacca,
 il triangolo del suo estero spegnere i sapori!

Un'armatura cruda infilza i dati del vedere,
 si sa, e bisogna aspettare a marzii, cardo, colori di pace

(come han la bocca storta nel grasso anguria, taluni,
così tastifica il tentativo di comodarsi vie d'uscita;
nell'intelligenza, o nel presumibile, finto appoggio)

L'ultima cosa in sapor d'oggi è quella che confrica
il capire alla pelle domestica, alla mobilia triste
che contempla i grandi clamori di sesso in schiena grànulo,
la vittoria del bon laboureur, oggigiornante, femminile

Manarola, Venueson
femm. - febbra '92

= = = = =

Scodellati da una lingua vaniglia ove
 i tramonti pèverano banchi lardelli, nell'ombra
 che figura e fulge; importanti per la
 via, che magari raccoglie a manciata coscienza~~te~~
 (manciata quasi inavvertente) di rivi o-
 -cello di muschio e crepidino di ghiaccio fusante
 (nel silenzio d'orologio della betulla corticata e bruno
 rame di gong scettro dell'attorno ramèico,
 reso spesso dall'oro della disabitazione);
 anche innùmeri tortorismi verso un pensare
 che sì, la figura è quella
 che è, ma la cotella e bisunge
 un passato sì da veneriar stelluzze di manto,
 a realizzare che transita circondato dal codino
 di quanto fu od è, pensivata
 inclinata a traverso fin a dar dentro nelle cose,
 come una fulminata di legno

Chi mai

m'avrebbe dato in futuro un cotale propendere
 paradisiaco, perchè periodico, fra le animelle
 di sole paiolo e forte ^{del bene} balena, di questi ^{più} di posti?

Indago ^{greco} ~~greco~~, perchè sùga leggero ^{acori} ^{Erables}
 quando si incontra ghiaiano le conoidelle del mare
 zampa dura di ar^{tropodar} fatica a sfuggirne
 per la scomodità e irregolarità degli accessi
 e murettali disordini di incendi, fastidio

greco

Pignone, Quarantica
 Belbracci '92

UN NAPOLI MALAUGURATAMENTE
(E STRANAMENTE) NON EVITATO

Quelle immaginazioni di abitarvi, foltate
di storie aeree di sereno di toccatura,
civile e financo pleonasma di logistico
sgabuzzinissimo, per come gli spezzoni di tragitto
s'ingarbugliano sotto i dettami

" Cittadino "

ho osato chiamare poc'anzi questo desiderio?
Non sapeva, si vede, proprio, da che parte
girare la rosa della dimenticatoia testa.
Nè pensavo che un proseguire fortunasse

Pontili sbiaditi come un sèguito di punti
di divisione disposti in orizzontale, al sorgiva
del reciso fontànano testina di giacinto,
per come si metta male il marittimo stagnaio,
feltrato di maschere, nasi o torpediniere,
portuale se visto da alte fettacce della polvere

Il corpicello ragionatore tentò, si vede,
di echeggiare le barbare arance fasciate
(= le musiche quasi da timpani, o gutturalio ^{rivetta} piyotta)
del salire fra vicoli a scalinate
fazzolettando gli urti di catarro
ai gagliardetti di lamiera del venticello boa-e-fogna
per come apre il piedastro del suo evolvere zolfo
in quel che

*(ricordo o auspicio di sandalotto perviente
il malinconico invito alla repressione)*

a pallone airiante (rotolare) terra terra fra queste comarette

.....

Proseguimenti da fine iterata ...

febbraio o marzo
192

il devastare lo sguardo,

l'elegante "ma non
n'è"

UNA GRAVE CRISI E' INFLESSA
 IN META' DI QUESTA POESIA

L'orrore di aver turpi colloqui con sè, continuativi,
 col basso fionda, intuisce il midollo del nome,
 nasconde la piega di cervello ch'è famiglia
 col búbolo acquoso nero, con lo sgombratismo polvere

Nominare i moti men che minori, umetto,
 direi appena, d'un truogolo interno che opera
 pacottine valutarie, ambizioni rasastre
 come il collare tónsa occhiali d'oro
 corti, in uomini cadaverismi citti,
 si era venuto nunziando a squarcio-speranze ottime,
 nubilando, giocoso melozzo, ma-poi con una varietà,
 una chiarezza, che completava posti su posti
 i possibili avvenimenti fra cui transitare
 in armonia con la gota, peluzzo di rosmarino
 arrosto giulivando le aurore e vernici
 bombate da colpo di coda di cascata treccia

Nomi ben fatti, insomma, fiducia nel quadro
 buono, che è un'opzione remissiva a tutti,
 i quali non si lasciano, non si lasciano intimorire
 dal buio delle budelle che arresta

Così tali

abilità di dolciori han preposto che si dimèntichi:
 che non si segua il giorno e il respiro, truculenti subbiotti
 di vergognar agitanze di quasi sempre non notar

affiorare

Ed è quindi nel fàlceo
latebrin~~o~~ in cui si smista o àngola
il protagonista, angelicamente o arbitrario,
che si pizzica al volo, come libellula,
quel sentore famoso di camera che sta dietro,
da cui si emettono vocette e l'indiscutibile.

Bene è se questo non mortifera ma inanella

Dài da insisterti ancora, azzurro desco!
ricco delle derivazioni, prospettiva multipla e polipo
secco, carbonetti di rami
da porre a racconto per conoscenza di trarsi a soppeso
con non finta ~~s~~addisfazione e veritiero termin di cerchio

Ma a chi dev~~e~~ rispondere, insomma, se ^{non - fido} ~~incerto~~ ^{non - serio}
è il velo del pulsare, quel/l'internotto che riquadra, codifica?

Spaziare le belle parole con coraggio, amistà
di pace referendo su molto numerosi
colli o eventi, movimenti soleggiati
col dispiego e il fittissimo, questo il lamento
dinoccolato ha compiuto, e si sforza sempre di essere
appartato, garante, faccia sostenibile
cui strette valorosità han, in effetti, sospirato.

(Evidenti accenni a "Bella del Signore" e al suo personaggio
principale, Deume)

== == == == ==

Oh, la muliebrità policroma, per quello
che ne so...

Si tratta sempre del personaggio:
dargli ragione in malafede, annettere
ad ogni suo volere turpisquo una sigla di brutto-sfidante
arroganza, di quelle che non tengono conto
con vigore omicida; che non sono per niente,
ma proprio dei nostri

Così la letteratura
apostrofa serie di protagonisti, corona
servendogli, bifida, improntitudine
appunto chiusa a cerchio di permalosina: ambienti
(= il sollevamento ambidestro, buon non avaro →
righellanti (su nocca di dito) la certezza haurio,
franca e buon pelago, della verità ammodo:
e questo facendo per sentito dire, per alzo le spalle

Ma, che sia così anche il suggerirsi simpatici
che ^{al corpo} sempre ha imperato soppiatto allo specchio, dorandolo,
^{proclama impero} figgendo significato ai minimi stipiti
di località o vicende elucubrose, angolette?

Siamo un po' più diretti, nel temere,
incito: e si tratta di timori talmente
legittimi che il sudor della non consistenza
delle ossa non ne è l'oggetto di riflessione minore
anzi pone il cubo dell'immanente vietare
davanti

Se intuisco che frinisce
come potrebbe accadere anche a me, confesso, nel tritume

che ha il respiro
stafiro e velino
quand'è netto)

che sta confuso in mezzo al mio gomito, ^{oh} ~~oh~~, ma allora
 non devo tributare, all'autoritario,
 spiccatore di parole, dobloni, protagonista,
 mai più di quell'interstizio di bellezza
 e verità, che siede nei momenti
 castani di ravviato, adducenti alla forza piega ^{dice}
 di quieto, non preoccupantesi se ad altrui è covo, (*farouche*
lena)
 non scarto (devio) poiché non ne è ebbèn opera...

dirio

Mole, questo? chissà; lascia parlare il tempo

* blu

= = = = =

Non è negabile...! Siparietti corteccia
nebbiosati dal freddo sano, [>] continuano a vallivare,
cannella, i drammini dei boschi o dromedari — *i rolli* —
(anche ^{e vedete,} visti affissi su cartoni) appetitosi,
cioè esalanti la salagione e staccanti
a fatica il batuffolo dall'occhio assecondato (applaudito)
bonariamente

E continuativa, anellata
— una losanga ^{* blu} di segnalazione, un po' unta
di soleggiamento, affezzionò pompe su magni
disegnati a non esagito futuri
nemmen tanto nè piccoli nè immediati;
anzi prerogative di soggiorno, studiate
sulla carta viaria d'azzecco donata
a causa di una eventualità e di [una] brunettina, in mezzo
[alla vertiginosità della performance
allacciata su colli sodi in un prudorino di fortuna
che assistè tacito e ancor oggi mi dice " hai
tempo per toccarti tutto il totale del sorriso
che hai fatto " e giorno si rinnoverà,
potrebbe, questo —
loco nero
nera, la giornata di libera lietezza
subita
va finta in summa, perfino, per allibro-carlinghe di bronzo
in gote, non concedendo al presente
se non il

vero, attenuato da righe
verde ferr^o e da un faticoso pastello
che acconcia tepido, ~~mentre~~ stecchi duri i pali

àrcano in forno bidenti della gleba
grattugiata e a voltone, cedevole e arpionata
e i cigolii, lo sbandierare a sportello,
della vegetazione salubre non manca la fede

Vita qui
Ora tutto sembrerebbe calmo, assodato
Ma... } (*corssivo*)

Le svolticine agrarie del plastico sonno grètolo e orli
perdurano un intero di sanità ramazza
conflagrante con i suoi violenti tèsti di vimini
rossi, schiaffo e butterato il terreno a crivello:

in quanti sordi di altana al sole, porosa,
ho figurato ^{*meni*} campi blandi di nuvolo [a requie], nei pomeriggi
in cui certitudine è l'inverno di sole, in città,
diamante cipria di ^{*x, guarda,*} mutare per il riaccaso al tozzo,
al solido, di cardo su cui trasalta l'ispido!

(Il tronco di sigaro porro marchia la gemma chiara
dell'apparire aureole d'aglio, nel turbantino della campagna,
nel sospendere che le sue parrucche armàdiano di quarzo

[polveroso
segreto come un sogno, le incisioni di unghia su mica
non volevo sconfessarle nè ricordarle)

Giazzano - Val Curone

x, kolo,

marzo '92

= = = = =

La purezza volpina del conoscere
 gela in gioia apparire le barbute
 (elmate) alpi a collanella, a pastina
 di sole color nespola, che si sdraia dalla magnificenza

Neri terricci morchia della consistenza delle montagne
 mediotte, quasi un coltello ne entri e una falda
 scarti, fece blu da magazzini di frutta
 oboati dai gas di scarico!

Mah,

non tutti forse sono come me! Il bagliore
 artritico della primavera, zigzagante
 come un fulmine bianco a basso delle terre,
 mùcida la gelatina chiarante, turrata
 di damigella, che interstizia fra gale
 di sobbalzello il cielo, e il sorriso spugnoso
 apre grosso al miel canarino dell'ozio,
 muovere le bottes per curve che scendano al fiume

Saveria (Ménissaud)

- - - - -

La spina della chiara follia, che sovente a Perrache
 mi ha educato, indurrebbe a esser~~a~~ certi
 e cauti, sui risultati della poesia
 (il suo pezzare vacche di entusiasmo,
 quando se ne voglia sgargiare, o parlare, fra subluni

[adatti all'impeto,
 e alla virgola, al circondariino che unge *adula*
 "modestie")

Nel cognome così compatto
 risiede, forse, la radice glauca
 del perchè non sia apparso a spuntare?
 quel mondo, molto bello
 francamente, che io qui ne ho a disposizione
 — tutti alballi di osso e gioia — numeri
 ma essi quieti non riescono a veder altro
 di meglio che la loro ^(planiziev) distesa, ^v sogliola
 d'occhio, triglia del benessere ^{con benvenuto}
 non invocante ma stantesi ben certo ^{rabberwote}
 che fin da qui a un poco non finirà, filetto
 vermifoglio nella vista che si slancia a suppergiuare

----- ^{verso Mur de Bretagne}
 Ansalivi

Non crediate che dopo, subito, si inghiotta
 il ponderare, ormeggio dopo aver notato
 che lo sbadato aveva un poco spinto
 oltre lo squilibrio, il virtuoso, il vulcano

No, proprio perchè l'appello
 sibillino alla forza calma, o alla calma
 forte, e sibillino vuol dire un entrar
 di succhiello nel mondo degli spiri e dei taciuti,
 vegetali, verde-neri,

è oggiornante ↗

in rimando fatto a manicotti polposi, continui,
 è appunto per questo / che scende in ancella
 x il formicolio dell'ovo tenue d'una porta avvenire,
 subissata dalla grisaglia delle intemperie, s'intende,

Sty

nivalta

basuata

Sylvère

x_ e lo se ibe portoff non mi bolge del ruolo
 del semplice verpella, gola foudard
 marinate a rivolta: un cyberie, enorme,
 di Zola, un fasciato de teneri balzi —

carbone formella deposto in mezzo all'infuriare, ecco,

[circolo

(è perchè c'era l'ammontare, gommato, che scoccano
le poche, belle, vicende, neppur parole, ora)

Parigi, verso Bretagne

- - - - -

E' peraltro verissimo che da questa stanza
partirono sorsi, inneggiò la prefissione:
si sbadò quasi un liquido modesto
(osceno) su lui!;

e

tutto quel che vorrei dirgli:

àbbiti,

sguardo, cura a che il non emettere
se non palatose immortalità giammai
dimentichi la rottura strategica di quanto si accentra
qui o là, drago canoro d'ombra
e ferroviarietà di passi che puoi
inspettare, di umani carrellanti,
femminili, con pane tascato
o tigrato elegante, nell'abito; ma soprattutto guardare,
attenzione, gota, allo sterpo di ramo
marcato su muro o forca del rosa diagonale,
episodi, vicissitudini, che la velocità ~~non fa~~ *esorta*
~~che~~ quietare, punti grigi di esser vicino
al manufatto variato, ~~alla~~ *la* terra seria
che ha un'infinità di nomi geografici, affibbia

* lui, compagna, siamo: anzi
s'incede

32

modi di andarci non agevoli ma sempliciotti

- ego Perrache
o Carhaix Ploguer

Non vorrei trascurare di spalleggiarmi

(oppure mandare avanti un altro, al posto)

Quando si vede bene, da retro e da sotto, si ~~tece~~ ^{fu "mona!" ni}

(si vede ^x chi siamo purtroppo noi ⁿⁱ; anzi ^{marise}

chi è l'emesso di tossetta, non

simpatico, che mantiglieggia, alabàstra, lo voglio

fottuto stante che declama e clàmida)

e non posso

non posso mai più ben designarmi

e infatti manca al valico il cuore, si vorrebbe descriver,

-- manonati da buono di un diretto approssimativo --

ciuffo, non so, manata delle più integre

ma l'animo va in falsetto bleso, come sempre

quando l'attitudine di corteccia non è

bastante, e smidollinano persin gli accenti in pronuncia

non dico del tenèr forza, poi, che una lunga

vestaglia è parsa lunàre, sfilo dell'alcina poco piacevole

Carhaix Ploguer

GUINGAMP

Dormono snelle, al palato, le sondate,

le cittadine di semi-intervallo, un livello

pastoso o corvino proiettato verso la ventura

bandierottante, impimmettata... ma loro (= stante a noi?)

persuadono che ci si ritorni, son stasi

di giorno a occidente

loano

Attirarsi la grazia

impimmettata

presiede sincero e non si vergogna, tanto
virtuone è... visuccio, ciclamo,?...
ma soprattutto sodo ferro di non smentirsi

Tondoncino in ovale di pioggia sospèsasi
sfrangia a pelli di mandorle le sgusciate case,
denti forti e grossi, o cappellini, fra strade
ancor bagnate di granini di ghiaia
ove le curve fan lo scudiscio su catrame nero,
gran dorso (e acquolina di giunchiglia,
" colata come henné degli altrimenti, dei poderosi " :
sogno di arrischiare, fra una gran tentazione di rumore)
seria

Molto è permesso, se il domani foga leggera
terrà [fermo] com'urna i suoi abbondare, sarà franco, ammodo
di spalla inquantata e di devozione, [sì,] quella del cenno

- - - - -

E far del bene
(come si può spalmar a indico, a perplesso cercar di calmare)

- - - - -

E tutti i giorni, l'impresa di impalcarsi
grigio corpo alle macchinerie che anche
sapone utilizzan, non so, scopi, sonno,
tordo, ma sempre ci siam noi
a [non] accettare lo stupire del levarci
ad attivatoio bolsante, la mattina di nulla:
il concentrarsi masto-chiusi al povero suffragar mezzi:
spazzolette, impiegùmi, quotidiano come il peso del sole

carniggia, astrae, nell'usto del pollo corto-giorno

Carhaix Plouguer

- - - - -

La notizia del carcere è blu, essenzialmente;
 pioggia lo frèdda, oh quanto si sa
 o meglio si ignora, perchè vorrei che foste
 qui a Carhaix come io la tastatura
 purtroppo rinvento — nonostante il freddo —
 a parabolare la nota — il notare — d'approssimarsi a

X

[scuoletta

infinitesimi, struggenti fatti
 di corpo e di qualcosett'altro (giacche a vento,
 piumini, sacchi invicta, non intendete,
 per carità, invochi al cadavere^{spirituale});
 passati- remoti in corpetto che non s'avvicineranno più,
 proprio per il pesare (stagnato è il margine
 di pioggia poterla blu fin che piega (cornici)

Carhaix Plouguer

- - - - -

E' la levigatezza che il proporsi in futuro
 " simili " (ecco il dono del terribile, spaccamonti:
 il suggerir che ciò abbia ad essere, ma ^{copiarlo} no)
 simili parchi garante a, pre, più cupo
 di blu in torchon, il nuvolo e sotto prosciugati
 — vedèteli — i casamenti asserragl'bianchi in barlume
 grigio-fievole dei popolari che accostano
 uno stipite di cartone all'orecchia, e da quello

x — fronti debbli, nell'essere occlusi!
 La bassezza è di chi ricerca, s'ostina. —

ne viene un fritto, o un eco di liti fa^mgliari
verdone, frangiate

.... Verrà bene da stare.

(al corretto che scrive), qui in luogo,

giacendo

rotaie di oleoso azzur^to in trecciona
al fremettino di saturno e giacinto della mattina
pura, sigla arguata dalle artriti o gràndini:
ne ginòcchia un sunto di affacciar a asfalti
la scivolata, galantina che balla
o colletti- lattuga di canarino
trèmula cispa

Come purpurei zabaglioni

fondi (abbassati) di voce, i passi di chi a cardiaco
passero tumultuoso scorre verso l'impiego
sono appunto accidentati dai tanti che, varii,
si posson urtar-a-mezzo come io conosco benissimo
l'incontrar di colline al palmo della vista,
colline anfiteatro industr'agricole,
sel^fvettate di boschetti di ferrovia
e turchese, moderne: il salar urtato
che striscia contro la ruga della mano, la quale
pàlma a comprendere vista, posizioni, assaggi

Il linguone orchidea dei parecchi che prima
di un'aurora dichiarata scialuppano le loro ditose gole
di passi avviluppati da vestiti
per crescere verso quel purpureo che è fatto di forbicette
giurarli, i movimenti....:

sullo sfondo beige

del liquore di tè che a parati polpòsa
 i movimenti, essi, cuòrano e léprano, di volta in
 sospiro, il^{color}vermuth della mattina, oscurata
 ancora chissà per principio di quanto,
 tubo duro di blu il latte dei cerchietti bianchi,
 livida tenia che sottentra in carissime grotte
 sottoposte all'albastro del cielo di partenze, silenzio
 imposto a labbra dallo scudo nudo del giaciglio
 nettato, deltoide che si alza con paglia
 frantumina appiccicata,

(come un io che vada a equilibrio
 di parallele ginnastiche ventagliando orari, appresti:
 intieramente sterili perfino d'inutile come il pazzo riporta,
 il picchio alla testa, proprio quel cercinetto
 di cimitero blu di nordico, o carcere, smalto
 liquefatto da forno, che le ventate da pioggia
 chiassuòlano gelatinose con l'enterite foruncolo
 e il tronco artimoniato da rosso infiammato:
 cui mi riferivo prima, il blu circolo del chiuso per vento
 o noia, scuoletta o carcere, o " chissà che faccio "
 glaucastro in budella nei proponimenti di queste cittadine

Cittadine!... Sorvolare sull'umido ...

L'impaccio d'intestino arritonda i cervelli
 sì che le vie in minimo le si circuisca con ritorno
 assicurato, e ovunque il verme birillo, che pende
 blu, di ssalatura in ghiaia,
 ciliegia rubiconda d'un esporto disviante
 che iatta il freddolino come uno status implacabile,
 slargato, a chiazze, di che il glauco sia avvenuto,

pollastro, reticolato, senza entusiasmi lo stantio
 e il non perchè di magazzini,
 di trincee di ex ferrovie creta

Tanto, quel che conta, son le impressioni del soggetto
 → non altro, se non queste statuette che son state
 (son state " venute " di rigida fama, intendo, le poesie
 dei poeti)

madonninate via via per tradizione o per pigrizia,

ma che comunque sono la storia, tutto quel poco che è seguito —
^{a vicenda, n}
 itinerante, il qualsivoglia cui stia a badare
 fin che c'è manate ad acqua sotto le ascelle

Renues - Le Mans

marzo '92

= = = = =

Il cristallo netto di non ferirsi, posposto
può [far] discendere la calma immagine
di quanto poco io mi sia visto, o sia stato, ^{*} correzioni

abbia fatto il qui, [pochissime

potendosi, nella difficoltà della calura
non a chi si
improvvisa, calura molto

relativa, quella che si esprime con nebbietta
alle giogaie

sarà
Dopo farò in modo che si abbia
negli altri
il propenso affisarsi belligerante, sudorino
(a chi non)

fronzuto di maggio, il benessere quando il verde
tridénta, e le forcatine grilli suà sano
di materasso, pur in ancor pomeriggio:

un gesto, un profondo, di ville fiorite, mediane
d'antico, sboffo il mandorlo dell'alberellatura

di patris

non a chi si

^{*} *correzioni inordinabili*
insidiabile

il qui, correzioni
insidiabile

= = = = =

Pascoli o dirami slargati a canali, nel t^lepidino
della città! Questa città costruita
è automaticamente turata (bloccata) allo scatto
dei tempi d'epopea, se i prati si
venticellano, / vedono : è un lustro di pomata,
la crinierella della primavera! ~~Q~~este
quasi da villanelle riuscite, si posson ottenere
→ quasi il benzolo dei partigiani su cofani
zitti, in mattino mandorlo: il meccanico bonario
commemorare, devoti al pungentio degli odori
guancialosi di blu su prati d'aeroporto ^{valico} ~~valico~~ —
ancora! nel termine " ancora " sta la radura,
leggera, della speranza verde-bolso: spiazzi
la pàgliano di grommina o erbe, la tonsura
da zingari

Lo squaglio arancio, sedotto
dal modesto, che fa il prefiggersi, cencio
molto usato per cincischiare il sudore degli ardimenti
intèsisi con sè, in una sera di studio
omerante a spinaci colline e cuculi
raccolse le ginocchia di non sbagliarsi, grembo
sediolato a polvere come ci può esser fra ghiaie
e petunie, un girasole o meridiana
di villetta che ha muro

Per questo la città,
ancora — ripeto → ingrassa i suoi grembiali
di che ci sia chi non fa niente, all'orlo
d'una vaporosa bottega di rottamaio o che si possa
parlarne, quasi sulfurei in quanto al bizzarro

Qeste

della canuteria e ai maglioni degli arditi (capretti)
[in Storia,
stringati, lupacciuti

Una via crucis di promesse,
insomma, belle distanziate sensate, con l'incarnato
tepente che ci vuole alle colline dell'amore fedele,
acrocoro di bruno zitte e in palato ai profili dei firmamenti

Milano
aprile '92

= = = = =

Le creme, o lattughe, si sollevano, dei casamenti,
in primavera collarina

Ed è perla

di giallo, l'estuo

Ramingate in futuro!

prego alle mani rattrappite come rena
grigia, per la poderosa salazia dell'argilla
cui compete condurci, chissà chi, ma certo a dove
sorridente la sottolineatura con un rigo di via via svolto,
il sempiterno messo in un modo di sfuso
che ' mischia il socchiudere e il brivido, andatura

[d'intrecciato sotto-sonno

Grandi colpi di all'erta il giallino sulle case,
riconosco! casamenti obliquo bolide,
balnear'oblò, canarino di succinta,
sopra, perla, furiosa della calma
delle sere preparantisi a essere aspettativa,
foriera, lunghignata di giorno e polline
(con serraglio di vento a cercine, pelata villosa,
talvolta)

E la fiducia, fiducia:

nel lungo sopravvenire, nell'ombrosità dibattuta
dei pini velvet a uno sculto riccio di cielo ^{da} oceano,
nell'immanenza insistita, del crogiollo tesissimo:
le cose in capo picchiato da dietro, sull'osso, dell'even-
tualità:
accaldata, callosa, poco priva se non di umiltà e fretta

Torino - Milano aprile '92

= = = = =

Dappertutto è il tropico, equoreò la valle
 sudando, maggioluto, fronzante, un respiro
 quasi da coleottero sulla parete bombata
 dal frigidume di che si appanna una calotta
 polare, di tersore e goccioline

L'arrivati di mai-fiu-ia
 Avvolti di mistero

gli itinerari successivi; e ~~che ne sovrasti~~ *parpelli sfogo*
 la bombardetta o oboe delle nubi bianch'

e blu, salamottate di cercinetti

e trasvolanti nel livido (che mantiene sempre,

quasi per parola data, un lucido e un limpido

sotto la gomma pompata della sua atmosfera),

ammonate, giudittate (cortigiana, schiava turca),

[crespello parrucca,
 convenute a sistema

in qualche modo assieme con il martellio delle valli

dislocate quasi un supplizio Ravailiac, chiodini

neri sopra il passar tubolare, corsoio,

delle nubi dure a mezz'altezza, restando

sotto un inchiostro lisciatissimo di pulito

Fin qui; ma ... da che parte sono

scosso, nel sonno che o ha qualsivoglia (entusiasmi

di programmi intubatisi), o si trova pronto,

com'è qui, a render degni di affino

gli sforzi successivi e apparentemente

stravaganti, del territorio bivio, battuto

d'agnello, maculato nelle sormonterie

caglio-in- greca di altopiano pezzato?; votato
 a dar duri colpi di mascella d'asino
 all'attorno meridionottante per praticità,
 per sbrigo, essendo desco i suoi grembiuli,
 o uscio, di che si valloni da sin qui la prosecuzione
 che dà fitte: i muletti grigi in fila,
 i crinali...

La pallida terra (rena) a carie sotto i cespugli
 morettati di mediterraneo, assolati di sottolineo sopracciglio
 come labbri di estensioni paion tremolare secchielli

"Verso l'ipato", eh?!...

sotto il *brérixauden*

aprile '82

= = = = =

Come se scivolassero, continuassero, sospinti
 da un vermiglio di forcella che stellina nicheli
^{quando} come cratèra l'aurora a solchi,
 gli uomini felici, contemplati, che vanno
 al lavoro nella mattina cui liscia un henné
 i vialetti fatti a dorso per le altalene
 delle loro prossime, o contemporanee, ~~vogate~~,
 provocherebbero un'improvvisa gelatina di piovasco, contro
 sole, boccetta, tanto potente è
 la gioia di contrazione nella modesta, assuefatissima
 mattina che ha ponticelli sopra giunche,
 ma, queste, sia di autostrade
 sia di persi (tentennanti il capo) con cane, nobili, tavolozza
 fioccosa, disequilibrata di ardire azzurro
 quasi in gesto ^{impalato} ingessato a aeroplani avventurosissimi
 di desueto (Mermoz, umf...):

la spaccatura della grazia, insomma,
 cicalina crotalata e il minuetto dell'inguine sèvres
 quando gocciano le madonnucce

L'affermazione
 che persino il pomeriggio calmerà di fuoco (e già-urlo)
 i loro pensieri, sì preoccupati,
 ma anche pronti a sbadare verso ghiaie, seggiole
 d'asole, riposi nel ventilato,
 sposta appunto l'anima a dove è quasi stato...
 a dove non si sa bene eppure sussulta una dolcezza di palato

nella tornitura ciliegiosa della vista,

[alpino

da staccare una natura o castello, guidandolo all'angolo

(al riparo)

fiero, tacente, medio che è il cervello e immagina
di sè un casco, un'aspra narice di errare a ammaestrar:
grosse importanze inutili, ingresse decise

Tolosa, Feix, Verhules
aprile '92

TOLOSA E BORDEAUX A CONFRONTO:
 INNO AL VARIATO, E ALLA NORMALITA'

Lo svenato cielo del rimedio, abitandovi
 e tenendo sempre sveglia la quieta
 professione di potervisi abituare in futuro
 (quello di cui non si scorgono, serrati in spalle,
 costrizioni): questo è l'albino
 glutine duro e approvante d'una mattina
 polsata col rossastro porticato
 tolosano, ove folta è la frequentazione
 adusata al silenzio come un bel maglione
 di quelli che chiusi al collo dàn tinte discrete
 a guance donna riflessive, di carne seria
 che è motivata da soccorrevole

Il congo

blu di catastrofe rompicollo, notoriamente asserraglia
 (abbassandole perfin di livello viario, direi,
 tanto imbanca il carrato e ne suintano cubelli — nel blu,
 ognora, del fango celestino, marginale
 di distruttivo, per la dislocazione e gamba,
 a ginocchio folle —) le stazioni, imbacucco
 di aspettanti, bernardati da orecchie
 di lana, da menti fetenti di forte,
 blu di scuro come il rasato di un negro
 che si appresti al disastro della partenza scatole,
magli, vitture, portafoglio per pagamento.

Però il notare che non sempre è così
 àtria di un agio meccanico, moderatamente intervallato
 da rumori interessati al lavoro che è daffare

e che quindi si spicciasse in passi e si falca di uno schienale quasi, di comodo, per il distacco che dà e dà il via

E quanto è tutto esclamativo il seguente, attenzione:
 Così non è meno bene ispirare,
 simili a una cintura che sciogla una smilza e decida
 l'invio corto, caschetto biondo su maglia nera,
 il corsivo territoriale, cioè che anche uno fra voi,
 domani, possa capinucciare — e non son
 insormontabili i chilometri, pur se così stranienti —
 in regioni come quelle di cui vi parlo,
 in accuratezze di côte geografica che imprendere odora
 di mustacchio al suo termine, fino; e un'eterna
 sorgiva recisa è in questo cursore, cintura
 dell'avvenire porporotto, spiegato
 proprio a uno di voi che dice " son io
 quello che mi vi porterò, sentirò
 come l'aria è costituita in quello strano posto " magari
 udrà la pioggia blu pegamoidare gli asfalti
 stazionati da macchinette nella notte girata apposta
 per convincere che si sia pervenuti

- - - - -

Mah, se non ci son più [io],
 quale forza bonaria può intuire i rumori,
 addirittura, essi stessi, quei
 sonori che sento dilungare? Arcachon
 è appunto uno di quei punti cui affisarsi *orientarsi*
 qualcuno riuscirà, con tutti i gomiti della sua vita:

x come *Délémont*, d'altronde, importante terrario
di cui non ho mai parlato ma d'ora in avanti la sua
memoria mi farà impantanare problemi
di circuitarvi con voglia di spontaneo

Ma che tutto questo sia sottoposto al placet
basso-caldo in mattino di entrare cotidie
di che mi sillabetto me? l'orrore
che ne ho provato seghettamente in vertici
talvolta — molto rara — spiega, appunto
per la sua, e nostra, sopravvivenza, che non vale:
alla morte bagnata si usa far fronte e retro
con l'immediato scurrile baciato dalla pace e garofano
di mulo, dell'occludere, più che in sbalzo
— mezzato — il, il molto;
se non il tutto, che troppe passeggiate
soleggiaranti di conoscitivo a prua
d'ala testimoniano sempre pronto a fidare,
robusto e quatto, notizie a chi le voglia:
e ce ne sarebbero, spallucce (= voi), di indicazioni liete!
Tutte messe in un levare dal piatto il sapore,
però; il non disincagliare l'ostrica,
la chela; pensarlo

fingendo (indaffarati
fingendo il prossimo, l'urgenza) non,
disintingo, altro.

Perchè
nemici vi sono in giro,

- - - - -

Poichè esiste un mondo caffelatte, ordinato,

fingendo l'avanti-il-prossimo, l'urgenza) non,

insisto, quello in cui le mattine
 forbicettano di affari cacao, ^{clinanti} e messi
 all'ifallibile del quieto sullo stipite oleato
 d'un' insegna che ha scopo, se ferrime di metalletto;
 quello cui tutti coloro che non lo conoscono
 si sono per sempre assoggettati, a ragione.

Tolosa, Bordeaux,
 Arcachon
 aprile '92

quelli ^x suscitarsi a palme aperte ^{182'} dall'orizz
~~palme~~ de -
 (supra) -

¹/₅ stato un momento, perdonate ⁵²

= = = = =

(il mancamento)

di cui dispose

Le accorrenti foglie d'una marea che ha avuto
(è stata fresca di scorricello però
la gala del dire l'ha madornalata,
le ha fatto corazza di statuario scarabeo)
— e c'è questo strano tempo, il rammarico, il " prima "
[del tempicello felice
che pure si è inquantato, o circuitato, a un tavolinetto
e ne dirò, prima o poi, pimenzia di momento
deludente d'unico e pattinato al punto giusto --
oro convenzionale, * si tolgono perfino
dall'averlo in mente
dal ricordare

Ma vi è una ragione:

è che i massi di cielo, sordi, quando dopo una
cert'ora si mantiene il vespero esperario
nelle continuità a occidente fatte di voci, anche,
— e una cattedrale moderna sta a non sparire, avorio
fumoso della giornata che non finisce mai —
però modeste, e fluttuate dal regolo
dell'impero del bene (che è la pulizia
cavernosa di varietà),

questi sordi massi di rosa
incominciano a non far più capire, pedale
innegabile e onestissimo, che paraventa le scoppole
sopra la testa calva, o potrebbe anche far altro
— e sempre il tardimento di che ci si veda ancora,
a quest'ora avanzata, cuoi in cincischio qui a basso.

olmi

da

A questo punto lo stesso accento del dialetto
mi stupisce, anche fortemente, quand'è in missione
sopra testa mia che parla da maschera

* trasmettersi
basso sapere

Comrades di olmi
a lavorati
- viottolo -)
si tikan

x x - per bene vedere, al "notte", del maestro

53

Goviello quasi, o meglio pensa in issa
modùlica (maniera), sceverando le doppie e le dieresi:
c'è stato veramente un salto di amore,
su scalino, del serio, il compunto bruno
lo pinga in faccia, e ne gotinano gonfi cotoni
zenzerati del trapungere azzurra corteccia di piumoso angelo
(marron);

quelli che la sera ambàscia amne

(ora mi entusiasmo, in una serie di prefissioni via via,

nel comodo che le cose possano accadere)

ai maschietti che ritornano da collegio

evolutissimi, in queste lande di pini

interrottamente → a vero il dire (= non più) = oceanati

...Ma

l'oceano è un miriello, un nome di un gioco

che in questo momento, sognetto a bozze

di luminio come a talun profeta

mi sembra avvenne e ne assordo la gomma,

è un nome che non so come saltare

vorrei dire esprimere, ma ecco

attraverso la luce flutto, è ridere con i plurimi:

i dentini, le biondinità scovantisi

luoghi mal'odori dello sguiscio, le pareti
(corridoi di imbricamento del bene e sguiscio)
cui la verità apprende quel che vuol dire l'urtare,

questo, e altre novità, è l'oceano

toujournalmente biondato: dall'allibito,

è evidente, da quel non-trovare di vaso [tuorlo],
che scava i vici e i vulcani in un sopra-noi che pietà

ne esorta a sapere che c'è e avere in orrore il suo rifiuto,

(gonna

di encobaleno o buiatera) [è ridere, con i plurimi]

qui si trattava di avere ragione, in pieno

la morte movimentata in millepoduzzi, cioè;

ed un fustagno ne esala, di odore gas;

.

esalo: sospensione del troppo, del riuscito,

del pugno che stringe mora che è la pienezza

proficua, o modesta, dell'esser considerati ammissibili;

.

e — rovinandosi — un cupo battifondo di culbutto

ci annera come la fatica, quella delle notti

fatte a salamotto e di non-gradisco, il fiatino

(non-gradisco: gli strabuzzi del corpo io uso nerarli di zitto)

sigillante che esce rivolo dalla testa

muscolata di lordi pezzi di battito

lordi, solleonati (polverosi)

L'aver pensato che tutto sarebbe stato facile,

gigante, un agio di domani, la corporatura dei passi...

Pensavo davvero di arridere a pinne felici

personciana eretta in corsa, che si accorge di trovare il

[già fatto

e ne tripudia con una continuità consolata

*Arcaibo, Cap Ferret
aprile '90*

= = = = =

Non devo più sperare nell'assistenza
 mia, che sta dietro e dà fulcro e sapore
 (ammissibilità, direi), è meglio
 che ci sia qualcun altro, al posto mio: le cose
 si ^aaggiusterebbero, più squisite, la fovea
 di spalleggiamento potrebbe far di nuovo capire
 e andare, in mezzo a borghi tasto
 policromo, in una portualità di terraferma
 che impolvera di sinistro il radiolare di borghi ^{querciaci}
 x grossi landesi; si potrà far molto,
 magari; scendere tra voi. Purchè
 non ci sia la vocetta del mio che acido,
 fatica, incoglie: tempo al presente,
 allarmato, disattento

Un fetido

Rimbaud piccoletto, che non conosce parlare
 in lingua, questo foulard marcioso
 tu sei, vino-cattivo e osservabile;
 vecchio, per di più, visto, allontanantesi
 in impermeabile sconvenientato

Coraggio,

non posso fare a meno di dire, a questo punto:
 c'è ^{fermo un avvenire} sempre un punto bruno di avventura
 pupilla seria, che riconcilia i conforti
 redentori per quel poco che possono, ancora,
 darci del tu

^{che è} sondarci nella meraviglia
 ove appunto siamo, tra fucine

x (stagno' istmo, valico sui lussini di notte)

z ingaranti
 leggendarie, branati dall'orografico
 canabrico o chissà quale altra irruenza
 vermiglia e asinina di dialetti, raschio
 dell'alta narice ad imbuto di stivale:
 barriscono all'avanti motrici ankariote
 nella sequelità del diesel che ha vagoni
 ridotti e collana; ed esplose in carburi
 di verde il baratro umidino, assodato
 di ripromissione, che la terra vicino
 alle miniere in giumentino olocausto
 iatta, come le figliole da galizia
 emigrano nei lontani servili; o cartiera,
 anche, o bianca pancia di colomba
 della filanda, torrentizia a parapetto
 e odorante di cotone solfuro a pallone
 mentre un sole riquadra assolato le limpidezze
 dei prati, e granisce le siepi di sfumo,
 tutto molto alto, comunque, esagitato
 di camera dopo che ci sia stato il vento
 e la pioggia linguatissima, quella che eride lumachine di sasso,
 si vede anche adesso, nei pendii, una regione
 lavandaia di ricchezza in musciame tortora
 della mente (cacao e ricotta) abbondante in morbidezza
 nei pendii immediatamente sopra industrie,
 di voto
 dissuasivo, del rimanervi che non è più
 se non tenerino d'agnello in incaglio a un becco
 e altro

 Cessazioni di gran disegno dovute all'esistenza

della creatura, all'in sè che sbotta al riposo
o al cambiamento quotidiano (familiare) festevolato

[dalla quiete

Bordeaux,

Paese savalbrico,

Burges

aprile '92

= = = = =

Làrga giumente o bisacce, dolce zolfo
 della sera ove addolorati apparentemente
 insistono a intrecciare passi così
 spinti al vacuo dall'assenza di mestieri
 che la cittadina ^{ci} ne aromatizza (rosmarino) " al " mesto
 filino le consapevolezze di visi
 dondolanti di elegante paupero, schivi di farsi appiatto

Il sonno di masse di colombe grige
 sovrasta la città di latte, cui il mattone
 antico e piccolo (no~~t~~azione di pratico) irsùta il fulvo
 di pelo ^{vello} e gradinate, o mancorrente sinuoso
 sotto il silenzio camerato il passare il tempo:
 la alta, pulita noia scoperta con sorpresa
 successivamente svoltolata in ~~#~~articolii, il pulito
 a sapone ^A delle vie cui periodicamente
 ticchettar passi su greche bianche e nere
 sempre avvertendo che a gromma o schiuma ci urta
 al circolo (pozzetto) d'acido interno un guarnigionale
 penar a darsi un'idea del capovolto che è il passare ^{perdurre}
 una giornata, uovo o capriola

Sonnecchiate,
 fidanzatini anziani, in ronda al castillo
 come fosse difficile — e lo è — spastarsi al domani
 che incute basso dopo la leggerella aria
 di corteccia che ha salubrato i giorni di gheriglio

azzurro, libro del compitare le perle
 della sera assieme: grembiati fidanzati,
 dicevo, machadisti, indipendentemente
 dall'età sorretti appena appena nel passo
 che è un rondo: la pace, acuità
 di selce, in differimento a parrucca creta
 di latte corporea i non augurabili sonni
 che per brevità ometto di lamentare, sghimbescio
 di laminetta di non rivedersi
 in effetti, se non come in arche simboliche
 addoloratamente esclusi dal fatto di tutto; e passeggio
 serale, dolce orzo o tordo dello zolfo
 giallo, paesistico insipere, un eccetera melanconico
 a tinta affidata: alle rive-mole dei mulini
 con pozze, al linguagnolo magnanimo
 dei numerosissimi avvenimenti di dolcezza orba
 che incollanerà la vita restante, come è dato
 accertato, per i vestiti
 in panciotto, che hanno poi-vissuto
 dell'assiduità con cui si sono propagati
 addosso alla loro stessa vita di rendita, pronti anche

[al meno, al durante,
 se questo si veste di serie, fise regionalizzate
 * gagliarde nel garantire in domani mattina di traghetto:
 il presentire il puro bianco del bene, il riso
 timido, nell'accogliere, ciocca garantuosa

fortuna acclino

* *il modello lieto dell'abdicare, usando*
della regione e accettando fanciulla
in di è stato colpito e si accinge al vecchio —
Soria aprile '92

= = = = =

Come se qualcuno fosse là, pronto,
 a testimoniare per me, ad assicurare il ~~lo sfondo~~
 di che è stato ben detto: così si spiega
 il silenzio — nei periodi o nei luoghi — della poesia,
 come ad esempio tutta la vita all'Eur
 — per dieci, dodici, quattordici anni; ad ~~atterro~~ ^{atterraggio}
 che circuitò come loops e venne a cadere con abitudini
 di speranza, di grande speranza, fra il cemento che i tronchi
 scanalano di radici, e l'erbaccia agreste da conigli
 in tramezzo, che è l' oriolino d'ovo del tramonto
 compagnato, parrucoso di belle ciprie
 di cespugli, con lo sboffo degli odori
 e il verde-ferro presso fratti di rotaie
 pruate all'asfalto

Compagnato perchè nell'estratto
 da qualsiasi sentimento dopo-affari, bevande
 birresche fluttuando nel cielo estuoso
 del vespero paglierino, esiste una correttezza,
 un distacco alimentato da speranze fittizie
 consapevolmente, ma quanto ingrossate di futuro!
 come codone, sbattitoio di trecce!
 e l'agro di questo comportarsi sgrèta il suo felice
 prendendo ad appigli i barucci aeroportuali,
 il maniglia luminosa del qualunque e odore
 se questo grètta: patate naviganti
 nel formichina caduta dell'hamburger
 tarlato

Quanta freschezza maiolica

venne su stagni finti, pelagando il rondine
 e il petalo piccolo, nell'incarnato industriale
 d'una spina di tortora che fabbricava velari (di umido)
 [e valid'uomini
 in quanto al sopportare questo e altro, ondate
 di caldo e affari da impercettibile

Perchè non si parlò della lunghissima fecondità?
 era un qualcosa che riflettè ottimi, e consecutivi,
 risultati per anni che sono tutta una storia
 parallela all'Italia ma leggerata dalle medesime brezze
 bolse, non discutibili se non per gli accenti
 di incantevole dissolutezza che ne scesero gli scalini
 da uomini già anziani, corroborati nel balneo:
 — scalzati magari a cranio da rasoio grigio,
 autorevoli di multicolore nel preporre pancia goffrātata
 tiepidi nel fiso signorilato da malinconia
 ineccepibile, omerina di spinacio
 ai tramonti respighiani di piantoni di fusti-olmi

Evenienze in traverso, quale armorica secca
 — perchè priva dell'umore se non il suo;
 e armorica perchè prefissione confusa, documentata, e
 ingenua —
 ha attraversato il paratiar d'acido, con i numeri
 in mente, delle ripetizioni e delle agiatezze!

Vedo un nebbiosissimo lusso in fondo ai rettilinei
 viali in ronde di terrosità urbana

schiantata a dente come selci pericolanti su condotti
che un rond-poit^h di congolesi affògni, suggesta
delle gengive a fantasare l'umidità 100%!

E tutto questo è gran pace, come una litoranea mattòna
sembianze, nel fortuito un po' ovante, ovettante, d'edile

Roma Em

mapⁱⁿ '92

= = = = =

E il rigoglio caldo della montagna stravince,
 se essa è medìa, materassò coi cintini,
 freschi cocci di buio di bottiglie
 promissorie d'avvenire come i ceri di Gubbio
 fantolinano un erizzo di fantasia e marchesa
 polverosa, con la creta dei galanti:
 piccole sommità di colli infatti diedrano l'anfiteatro
 costruttoso, di che si gonfi il bosco
 come una o molte zanzare replete, il cuscino
 insomma, da trapungere ad aghi
 nivali, per saggiarne la cedevolezza
 e compostezza: muro sfregiante a-pietrine
 di bel pomeriggio bifolco! suino
 appestato nel sonno da loculo d'una gran piazza marmorea
 sia come durezza sia come monumentale
 con il floreale trofeo del bianco e nero!

Il fatto che i cespugli recingano mi è sempre sembrato
 un aderirvi sì che io scompòsto il mio corpo
 per farne il testimoniante là con tutto
 il flesso di grembo che richiede e accerta
 lì e stare (quasi chiazze da gazzella,
 non so, da leopardo, l'unito del cedola, attacco
 interstizio)

E i roveri sono caldi,
 strombo di prato in discesa nebbiolina le diagonali
 del prato stesso, cerate di margini
 e coniugalante di un sinfonico che il viola

nel pomeriggio ottunde di sorcio, soggiorno
 invocando, a rettezze che non so se chiamar mamme
 oppure eran un sudorino da baffi ^{ammanto}
 di più adulte, nel veritiero comunque, ~~amante~~
 di aver-scèverato, definizione del pomeriggio
 se le foglie lo piantitano, orzo di cocchio glauco
 all'ottenebrare del temporale con tutte le sue
 indagatorie di cespi odori, pesticciate dalla pianella
 [almeno] della nobiltà se non dell'intelligenza, dolciori
 di mica e pasta di terra frondosa presso sedi
 che han l'intelligenza della stella di non dimenticarle almen
 (per poco)

ed è il Bugey (l'esserne certi,
 vicini) la ragione
 di questo improvviso interrompersi e 'data a concatenare
 Anche il viaggio furioso, giocondo, spiega ciò

Monti del Bugey
 maggio '92

'data = andata

di
x nostri (maniero
noni profeta il suo concetto in quello
spesso che si usa dire il sopra, sottopla
intervista = = = = = albordax, le dita,
affè di chiarantini paroloni) sul tavolo

Interstizi e lacune di un arcipelago
poggiano floricezza di sogno, sul tavolo
cedevole del mezzogiorno, brumoso
lacualmente, con abbagliare, per l'eterno; quietissimo:
è infatti a una sorta di allusivo esserci-là
a disposizione, che rimandano le foglie osservate (aderentate)
con attenzione fresca e trasporto di sorpresa agiografica
quando una carpenteria di mormorio leccia vacanza
augusta, (di schizzi di more a gote ginocchia)

In coincidente

Leggendario formoso, di golfo quasi non mosso
ciòtola limpidezze abbreviandosi alle mani
di rena, mira celebrata di accorgersene!

Quando la giornata è così coerente
un latte entra nella mente, un olio
quasi dà spigo (profonda) agli schiocchi del corpo
sunto come le vele, cartaceo
ottenimento verso avido e calmo: affacciarsi
molto zitti su uno stagno interno, limpidissimo, salubre,
fievole, per il mantenersi della sua grandezza
nelle gorgicine del vedere mistio, è la benda
commossa dell'accorgersi, promessa,
che il fraterno è ineguale, buono, nella dizione
quadrosa che accompagna un confessato riuscito
nitido come le cedoline d'ombra (fresco vento
un cortile tovaglietto soleggiato)

Il fulcro d'ali

È da lago - squarico

della vittoria assennata fonde, e affonda, riverbero
 ridente di vergogna, ma che sia bianco, le case mandorla
 di tenera malva nella città così bella
 di faccende, discese con vista su arcipelago portuale
 e motivetti d'industrio, come usa spaccare mercato
 una melograna di faccia felice in mattinata,
 femminile, allestente, e non poco persuasa
 che non finisca tanto presto il durare

Serio, serio, perchè maiùscoli?
 corrivi, fai quasi gli occhi perfetti?
 line-eyer

La tumultuosità ove al centro
 sorvegli agi e apricità non limita,
 non si sogna di farlo, il dar, cuoroso
 di corretto, di gomito all'atteggiamento
 che è quanto cesàrea ^{xx} pernò un campo di suscitar dolce
 quasi, nell'interatura e cedevolezza
 propria ai sistemi avorio che invitano queste case
 a ^xoltranzarsi non finire di permanere, compatto
 uscio di lesena una studievolezza fidata:
 con la luce pànnea espansa sulle strade asfaltate vuote
 (con rigore di botteghe) se non di vestito bianco
 d'uomo compitante il foresto, acceso a un werther di panama,
 e zecchino e fuscilli dell'occaso sulla città abbandonata
 dalla marea, esausto invoglio d'una stazione
 ove le ghiaie a còdone han ricoperto le rotaie
 assentandone l'uso, e ne diràdano magretudini

x sponarsi
 xx ferno (se se intendono
 aquile di fiori d'oro, azzurre
 cornicine); interatura e cedevolezza

di pensar nuche d'uomini attecchite dal male
 del che la passione si assesti
 in meno, si cantòni o si fletta

... Un'isola, un giocondo
 pezzo di pianura cassoncino di viottoli
 asfaltati per piccoli veicoli e con pietre quasi laviche
 tanto la grossezza le pàna di forno esale
 e le scapigliano mimose o gardenie
 traboccanti dall'avello fresco ove si apprestano
 tovaglie, [un cortile o idea struggente]:
 e le eriche da coffa (gaelica? "picchiattano")
 di vergere odori il pensiero, quel tale
 che se ne lunghissima di avvisto ...

cercando
 una morfologia di accancio per il silenziò, per il contemplare...

E non ne son stato avvilito, dal: "lontano
 da qualsiasi partecipazione di luce, di smosso"

Cade da cieca cadrega l'assenza della sentenza
 come un eccetera che bulbini gli occhi bianco-pelle
 come un eccetera e il barbisar donnesco adulto

Vannes - Ile aux Herives
 maggio '92

x fanno ala, serrenti, adatte! con la fronte
accorrente (bel boreale, azzurro tempia)⁷¹;

=====

Tutte le spiegazioni, si compongono;

x/la bocca è freschissima:

alcune

sere lo spigo àqua l'intelligenza
di talco, quella che dispone gli stagli
e le ombre circùita corpose, come le nubi
sogliono: bordo, sfondo, e un risalto

Dipinge

agliaceo zolfo di temporale, noi pensare raccolti?
che si sia a come avviene disporre?

La soda

monumentalità del cielo di nuvolette
rinfresca l'intelletto che ha scalini e distribuire
lo detta come cera che impasti scalmi;
più che aver parlato di tradizione un erbaceo
di futuro slitta piano, paratia umida,
educando i brividi buonùomini, quelli
dell'ascosetto, quelli che mangiano pane,
insomma, nel liso del nostro verde, che non
so come morirà, in quanto a questo
di limitatezza formaggiata

Ma ora

poggia alabastro, intiera il turibolo, specchio
inchiostro della sera con ricci! Le sagge
risovvenenze si accordano tutte, anelloso
della malora, in un sopravanzar, vicendevole
intercapedine, le varie mosse del pronar mani a un mondo

anfiteatro (modesto; di colline; industriale;
 quasi il Creusot; queste son le referenze,
 condizioni); e l'umidino da oracolo
 che pendia i rododendri giganti ad esempio presso
 Trivero marcisce ponticelli di radici
 quando l'eccitazione acclama il clima
 subequatorialmente abbrunato, lucidissimo
 per i feticcetti della pioggia che in continuo
 pulisce, tornisce, come pelli di camoscio a sbalzi
 di ditate i visi, sfondo pallido di bombè nobiltà

Genuflessi di serio comico all'annoverare senza
 stupori le bellezze e le grandezze,
 modellate a scodella, di un largo attorno
 direzionato e brusente, ci s'imbatte nel fidente
 rovesciato come un casco d'azzurro che drappini
 un grido, là sul ^x tormentante: bennato
 viso che accetta, cesto o basto del piegar frugale
 le urne che s'accorvinano a una nuca, per esempio, domestica,
 caldata da famigliola perchè l'ammirarne sia potente

x turbolenti

sta, per esempio, o per inizio di elenco
 = = = = =
 nelle

La vera ragione di che il futuro non sia
 più nei corpi sta^x nelle cunette calde,
 fagiolate dall'ovo tepente di cinerea spiovuta,
 che sono percorse — asfalto — da avvistabili assieme,
 se ben per poco, figurette di inclinanti
 amati per nulla, per bloccaccio di nulla,
 (porcaccio il cristo libera sederi di piedi,
 sudore leggero gilet, a mettersi così dal suolo,
 come un buono che sia costante, il sempiterno Ferdinand)
 contornati dal cuorino formicolante dell'aria,
 noi (guai) e amici parlanti: ed è il purtroppo su ogni boccone
 di poco sano occhio vispo intristito!

Il suono delle voci filtrato da una curva
 di fogliame ne separa d'irrevocabile:
 sciacquo della loro biancheria di voci in festa!,
 crollata disperatamente per il non permanere!
 che non parrebbe affatto — dai dati — verificarsi,
 eppure è un fatto e cambierà totalmente le cose
 sì che — affermano — non resterà traccia di tutto
 ciò.

Avanziamo da gallina che abbia
 le mani dietro la schiena, dunque, tra dossi
 di stradette asfaltate esalanti il pulcino
 (l'erba pisella avviticchia ghiaia e forbici, bossi
 con la campanella e la civil auto)
 di chiara della boschina di acacie
 che ha il pallone di odori color sambuco
 beige: guardiamoci le terga, neppure

per agguato, ma per leggero sconsolato di critica
 vicendevole — per l'età — noi che saremmo di quelli
 che potrebbero ramigrare a mezza costa, spaesati
 dall'auspicio del pendolo dell'ora
 che arrivi faticosamente da un campanile
 tra roveri:

la mentalità intardita
 dal destino crudele si esplica in camicette
 maschili che abbian le maniche corte, su scheletro
 debole e l'incòveniente delle passeggiate
 che risaltano il pallido e il pelo ...

Tributiamoci

a un tono di orsù, da poi che invece giace, così
 gialla del giallo da suppellettile, la pelle
 nostra nel calduccio da viottola, la promessa a
 nulla pelle di intelletto che non saprà scovare
 argomenti comodi per impalcar un revueltato di tutto
 nè tanto meno per arguir la giornata con salazìa
 che accenti gli elementi noti quando vibrissano
 in visuale e se ne dà un conto corto

Non ho mai voluto le parole solenni,
 clausolate, da fede: ma perchè ci sia spazio!
 non si faccia a meno del me di domani, che se
 occorre, palma coprente, calma e promette effervescenze!

Svincolo lento di pensieri argenta
 muggiti, come creste di onde: tentoni
 di quotidiano, modi di fare che si fan vedere

E chi è vicino ad appiglio stupisce del suo nome
confrontato con la sua destra: il giacer a direzione,
illuminato da luce modesta, con i quarti di considerar oggetti

Cavoretto

maggio o giugno 192

= = = = =

Siamo venuti dai lontanissimi vestiti,
 noi a-guardar l'erba pronuba, con i suoi scalmi
 e moniletti, di pendii, pervinca veletta
 che lo stupore pulsa in zucchero di accingersi!

Il velluto del rispetto reciproco di me e me
 coglie gli sfondi palabrandoli tutti d'elica
 che bougea come una porta sia damaschetto:
 le diverse complicazioni e tutte dolci!
 castelletti di racconto di gretolo incuriano a ogni passo
 che veda la svolta azzurra,

e questa è l'osso

del piliere ludro e felix nel deserto erbato
 quasi condire convòlvoli le curve in salita
 friabile, murale e arista chiara
 galleggia sul botte d'oscuro viridio
 che può essere il lustro faccino di feticcio
 del ricordarsi che abbiamo
 sognato posti quasi approssimati
 proprio nel circondario sfumato di materiale

La giornata: dedicata a miracoli di crolli di pini
 neri, nasconde una portioletta
 d'identità? che si venga dal ventilo di inumano?
 che non si metta in modo di non lasciar sbadar traccia

riesce difficile vedendo le facce cui il manchevole
demanda permissioni, l'austro di acidare il non:
volerli (ripiegato knut di ammetterli;
che appunto non avviene,nerbo)

X L'incapacità di collegare è il motivo
per cui non si scrivono poesie in obitu, come
questa: la fam. vertigine dell'aver limiti,
(cosa)
e questi quasi recede di evento sportivo,
o polvere del familiare, spangherata suola
sui natti il lenierino, ni pena e pleoranna
nel socchiuder sogni d'occhi ai distorni
annicandoli di agonismo orecchio colorato,
noi appunto ricostituendo — alla luce
d'estate, zeln, ruote o torrenti in rose,
sghetti di tenerissima ombrella di profumi
muvili o sambuco — il presente luce
fisso, superstizioso, incurante totalmente
dei tempi via via diversi che potrebbero
lutti' volte, trascorrendo in mutare
apportare

= = = = =

Il maiuscolo animante, collocato nelle periodicità domestiche... Oh quanto sa di colla, il funere, l'apprestar panettino a che non cambino le abitudini dall'infanzia sportiva, prosperosa di attitudini e attellata a non buàr (occhi storti, da sotto il basso) che presente!

← X

I luoghi si madrònano di "stessi";
campiti col nastrino funereo, appunto,
cannoneggiano di echi o oboi di tempi di chi mai chi
potrebbe raccoglierne l'allusione, la sottolineatura ...

Un uomo

brutto e scuro, adempiente a nulla che non capisce
e pertanto allampanato e corretto, è il "visto", sottratto
da pareri come cunei sfiànchino un'entrata
di canale, e non ce ne voglia essere
di detto; aspettarsi che ne dica
qualcosa, sulla novità vitale, o sui dadini
di famoso interstizio da tragedia
che elencano i passi fino al silenzio, è un
toglierselo dalla testa, ma così
così subito; basta guardare il non vedo
che sta nei suoi occhi aringati, la voce
discreta che non esce per non dover avvoltoarsi
nell'aria, tutta una parata da ombrello

e abito scuro, che è una fossa-per-lineamenti

Quali ricordi (o programmi orari, o atletismi)
 sportivi si rifugiano nei suoi cantucci
 di smalto cremoso, se si potesse mettersi dalla parte dell'interno
 (nulla di più franco di quanto sto per andar dicendo:
 esiste bene il serio da difendere a oltranza) *ad ogni costo*
 scovare il giulivo indelebile!
 l'incolore universale da cui si parte e giace
 volendolo, più e più volte, quasi in eterno!
pressochè

Vi sono elenchi di quasi impossibili per altimetria
 e frequenza gite aventi corteccia sughero
 gheriglioso dell'azzurro albale campanellino
 di montuoso, stirato con i nubanti
 architravi di zucchero che la cenere pulisce
 e il fiordaliso da migro interstizia: appelli
 tumultuosi di numeri affollano il capo stupido
 come groppe, a cincischiarsi l'intimino di ciliegia
 del non detto, che sta nel sepolto grossone di lui
 o noi, incompletotto illogico per buone maniere

- - - - -

E quando, alla sera tenace di nero di calura,
 un vento corto cigola come balestre
 di industrie minori sfàsino torrioni di verdepeltro
 polveroso fra vegetazione scopina, terroso
 annacquando le bibite e soprattutto il vento facendo

(caldo, buio, e corto) esprimere osservazioni
 facete sugli alberi inclinati dal vento sempre da un lato,
 di pomeriggio, e ugualmente gli zoticoni di abitanti vecchi
 palanchini, malandrini (neri), e vi sono stazioni
 ricciate in margini di stagno,
 una ... una frecciata,
 allora, comunione
 di tempi fra sè in divario con i bagliori di parole
 siede i labbri che abbiano il non noscere,
 partecipa di testoni blu d'acqua cava i nobili (i meriti)
 reconditi, che si spastano, pupillosi
 da bacino o ciclope, in un fede di verità
 incognita che sto a giurarvi come un sonnello beige
 liscivioso, assomma di beato pugno
 le mattine d'estate fresca, soprapprese da desiderio
 di questo ginnico sonno, come una veranda a ruscello
 di mulino sia toccata da una rosa, blu
 per il propagarsi a torta (gradiente gretolo) o sovrastruttura
 (dell'aria
 graziante in radii chi ha pensato tanto
 e che deve rispondere ai sogni di sè
 monumento grosso che fu dietro, con ali e camere, bello
 come un tortiglioso palazzo che ha lucine di prati, talenti
 sorvolati (coricati, dorsati) dal mezzo brunoro del non
 (contraddetto).

Il mito della montagna prossima, tomaiata
 di calura, in cui si estingue il nulla

di vaniglia e noi

che noi siamo: fidenti, ciclisti, o lanischio
cui ricorrere quando un indumino è fresco
nella nostra mente d'alba, modellata

Ed è fiorita di temporale, di nervi,

(quasi carne commestibile, lessa piovretta)

questa montagna blu, lusso e ottuso dell'equoreo gomma

Inseguono inesorabilmente inconfondibilità
con lo spiacere che gira, ammante polveri sarraglio

Ed è un bene, nel
rammarichetto
di notte
di come si guarda un sollo,
repentine piovose,

Col delle Finestre -

Abatillon

luglio '92

appoggio al polastro vaniglia d'un autunno che suda
pacchetti - accenni alle speranze fantillanti

= = = = =

O susine brillanti di caffè che dal retro
diano inaspettatamente, con gradinate, su gioco
di pétanque o rivo con trote, castelletto
di scalini di legno! A immaginarvi
sorviene un sonno mattutino, di quelli
densi a lusso o a maglia, beatificati dalla mosca
d'un cicaleccio di luce che batta sulla camicetta

E l'òmero della padronanza è fresco dei passi di accertamento
sicuro come previsto, con botticelle di lucidure
e raccolti cortiletti con treppiede di lamiera (tavolino;
gioco spago del netto [a circoli])

Quanta specificità,
accurata, nella gioia, nel retrocedervi!

per Vanves o Auboz

Luigi '92

= = = = =

Il corso di giorno che non s'appresta affatto
 a terminare còrna nubi a iridio,
 crateri neri, vellati dal sereno
 mandriale, quale una mosca può apparire,
 nel dromedario d'acrocoro, accanto alla luna
 e scaturirne un provenzale promessa,
 un saio di dorsi di piedi nudi fra praterie nere
 nel sereno, nel collo gibboso
 che zirla a fiori elitte

Per alcuni

di voi, abitatori dei lumi
 lungo lago, serenissimi di poplite
 laccioso nel nero per vento cessato, ho lasciato
 traccia biografica di che in realtà vi fui,
 qui come pur ora parlo, o
 ho appena detto?

E' imponente la cosa
 del dubbio, da un balcone petalante
 sbatto invio a un lago, ed è
 quello celeberrimo, l'unico, foro
 che porta alla capottatura.

Qui

penso che non ho tentato abbastanza
 di arrivare a voi, angoli cui si deve

far di conto, con tutta la mossa di prodigi
che avrei dovuto far sì vi interessassero,
bloccassero

E testimonio sgusciato

n'è l'occhio unto di ginnico di preveder rosa
serti di marzapane, croccanti, da domani
sulle forme da gigante e da soave della vista
da qui: (però) pencolata dal piccin pensiero
che appunto forse qualcosa si doveva fare
che mettesse inizio all'epoca o mondo
drago canoro, di cui conosco ma impercettibili
evenienze potrebber pure lasciarlo spento
nel ~~buio~~ trapassato, trafittato, da un non essere emerso
come certi eventi appunto sono enormi, così ... (= *veri*)

Mettermi un poco nei panni, di quei lumi, dovrei ...
Genio d'opera rischio, esizio, coturnata
azzurra di novità come un balzo, con i modi
mai usati di toccar cervello [e] nel piumacciatino

Dovrei incominciare a decidere, risoluto:
a spiegare pian piano come vivo, cosa
succede al mobile che mi accorgo si è sempre
camuffato, ma veramente, come uno statuario
si lina di lenzuoli; ma non lo voleva!
per questo felice e efficiente si è lasciato brodare
dal trasporto, pur nella amente situazione di follia

che ha dipinto di sè anni e anni di periodicità
 di luoghi, che qui vorrei cominciare a descrivere
 appunto, con tutta la mia giornata: anello,
 miracolo, (anello di totano), o disco,
 disco di proseguinienza, così
 ma diverso, zuccato da colpi
 (appunto) in testa, ma elegante, silenzioso
 come chi non conosce un dialetto di centro-europa
 e cêrra di spalle di giacca spinata la sua forza d'eludere,
 cioè proprio che non ci sia

Sentierini, insomma,
 spiri di un corpus di cui [non] mi adonto d'essere il custode,
 squarci su notizie, che non fascieran mai un indumento
 se i guanciotti angelici carboninano e zagagliano un cielo
 compatto soltanto quel che noi siamo stati abituati
 per lunghi anni a sopportare,

e il silenzio
 tentenna il capo sulla scoperta meravigliosa
 A tutti (ma anche a Zolla, a Conso?)
 ho sbagliato a non dire: quanto sei cretino

Bisogna che mi decida
 a esser meno quieto:
 è qui da Lugano
 che lo dico

Lugano
 lugano '92

Quando si si accinge a una cosa
che è tutto fuor che polsia e libertà,
i magoni o mugugni elucubrano quasi
di letti pesantissimi, o tabernacoli [schienali
del juron nel Quebec, tabârnacel] (nell'accezione
che si riguarda intertizio attorno anche solo
[non vergognati
[per sbandigliare,

LE SOLITE SILLOGI DI FARIGI,
PER SDEBITARSI E PASSARE IL TEMPO

Fiducia erudita e anguilla azzurra di cibo:
il ventaglio ^{unno} pugno di mani in cui fiscare,
paravento nerbo, la fronte; disparità
ma anche ripetizione, il purtroppo del rigido
costituito a gambal diedro: chi vuole
che avvenga, l'interpretazione animellosa
del percorrere le intierità di vita? presso canali
di solfuro e incontrando gengivette di villette
talora, nei farinosissimi di brio
luoghi cui non conto le ferventie viarie nè i nomi
delle mete riesco ad afferrare ^(addomesticare), calibro
di libellula incontr'a ~~il~~ carton l'aria!

X
←

La riuscita precisa dell'aria, calura
bitumando i Centri Commerciali, che hanno
scalini tetri (in tunnel) prima di temporale
e nativi di Portogallo o Iran a scatenare
barriere di orrori tumidotti guardandoli
e soppesandoci: la riuscita del tastatino
al territorio, quasi un poliziotto faccia
alzare le ascelle al perquisito: ^x suol passare
sotto nodi glauchi di appena accennati tuoni
all'occipite, con la bevanda che, a volerla,
darebbe spighe piccole, quasi di vecchia,
nel caldo arrossato del rubicondo aver qualc
qualcosa di roseo che a pollo stravinca sopra
la nostran cappa d'aria — a orecchie intercapedine

+ passa le sue
senna sotto trofeo da Cardis, due o emiplegico,
sotto ~

stàgna — mimose trasvolando esotiche
 nell'assenza di nausea che fa sospettar ci sia
 essa, ma non solo [essa], camminatoi gricchio
 — libertario o ufficializzato dandy, controllo dal cordone
 degli occhiali decorazionali, come da quartiere
 di stampa provenga: un'immagine verde-
 -loden, cordonata da lezi barba orologio d'oro,
 d'un chi non sia io, o forse non esiste
 ma distanza ancor più il nulla l'enigma di ch'io ci abbia
 (pensato —
 d'inaridito che non teme più nulla, appunto il godo
 nero (per opera del pomeriggio) di "compararci"
 (e si sa qual ne sia il risultato) ^[L'esperienza, ultimo]

"Attenerci,

quanto sei stato rispettoso dei bolidi ferrugini
 e gasier-vermigli con i quali potevamo pur competere,
 per risolutezza, agl'incroci sui quali meditare,
 inanellandoli, sia in numero che in orientamento,
 la drizzatura della qualità! erano, e sono, capisco
 — non si lesina in robusta agiografia quando, credendosi
 sommariamente ancora accettabili, a balde
 bandierate si scende!, a ginocchi
 succinti, a svelar tanto e tanto di plaghe
 tremituamente percorribili a blu
 di crepate di tuoni accenno, nel torrido,
 nell'inconfondibile e sereno riportare (briefing)
 il fiuto dei borghi, còrpor di piede e lana
 incrociato con la frutta che è ritaglietto glauco
 sotto i piedi, nei cementizi rimbombi —

i segnacoli truculento-transportosi (ma dico,
quasi, industriali-brezza; ci
sto, a respirarvi dentro bavetta)

vicinissimi

a snudare il capire di un presente bronchiàl tepido corallo:
snudare nel senso di affollar^(affollar) le spalle
sì che ne scendan bretelline di seta,
per esempio, e il presente come un capo
tuberoso di cieco, quel, "senza mani" che l'occhio
sa bene per esperienza quanto cospiri alla non riuscita
sua in quanto ad allungamento, ad attellaggio telemetrico
della distanza o direzione che non si sa tenere in pugno
sudato più ^{x del troppo} di tanto, gualcito imbarazzo o orrore
quasi, barboglio, a notar che i capi non sono
qui e là parallelamente: che il diedro non è di vetro,
di vetro leggero, il diedro in cui stiamo, di alzata
celluloide, il diedro in cui abitiam spostandoci
(= raschiando leggero sul terreno con celluloide): questo
non avviene.

Il rammarico muto

tronca le mani agli occhi glauchi, così;
glauchi di buio tritone, e ripeto poco atti
a muovere gli effetti, come per la cultura è stato
anche, mediata da come sventola la manica (manari porcandosi?)
sul polsino per sbaglio o prendere, dura o lontana
dal volere

Sugosissimi possiamo rifarci

a eccellere in fiammeggianti pomodorini di note (deflagri)
sussurrate col sopracciglio, su Levallois o Clichy:
declinate

+ del sfuggo qualche,

siamo andati infatti a scovarli, in quello
 capaci aggettiamo il sopito condurci, rispetto
 di lampo tributando al genio dell'oggetto
 piccolo ma soprattutto ^{ovaleto} dell'oggetto in sequela, quale
 * ne attenui il puzzo la polvere

- - - - -

Sempre ganci
 di scherzi (al gomito), battute; è qui sotto,
 vede la vita così, l'animullo turchese,
 è familiare con qualcosa di lanetta che non,
 non so ... ma non mi è nuovo, appicca a un centro-granetti
 di caviale lo stipite che può fantasismare l'esplosione
 a ben poco da adesso, è nato per questo
 — troppa fiducia, troppo quieto il non-contrasto? —

+ + - - - -

Disegno mesto ^{il} di campanile odorante
 di passeraceo di pioggia, le iridi che le ondate
 leggere, quelle delle cortine, fluttuano
 corticose, persèguono: quasi un
 topo
 umano, grigio di civile, vedessi in fondo
 a una prospettiva in un tondo paese di schiena,
 in un territorio in cui tutto àrcua di essere interno,
 viandare ma per ^{admir} esser opportuno poi sempre con voi:
 * * riassetto dolce! di cotogna di clima
 che ha feltri, stoffe, e la permanenza: pàttina

* — l'ovale, ambascia o voltina, giàiglio, dello fumare —
 * * (admir de adsum, intervenire, ~~palomb~~ un tranquillizzatori)

richiamato a garantire, a senape fresca di quel suo poco di
(eterno

(tra varietà, moltitudini, azzurrissime turcasserie
anche territoriali di funambolico o gastronomico
steso su banchi a ottarda in piazza che la sa lunga
nel gelatinoso freddo del chiaro grandine o, losanghe
d'inno calmo, lo sgolarsi sorso piumoso
di tepente che imbeve a progresso, squarcio in finca all'australe!
[osservazione climatica tipicamente bretone a canale]
ferrettamente *corsi d'acqua*

Discorsetti nel viaggio
per non sbadigliare *divulgare*
Questi dialogucci con sè quagliano il fulcro di poi
porre subito il piede sullo svanire, fingendo
di ignorare l'abbastanza che grava anche sul ragionamento più
(signorile,
il nostro, eccolo qua, rivestito decentemente
e non flesso alla criée di esserci pur solo esso
(il nudino dell'esibito)

colore Quel ragnatela di voler lontano,
matita che si stanca e bròda occhi inetti,
diventàntili, inetti

Parigi - Port de Croisset
luglio - agosto '92

=====

I

L'idea e il possesso della falce e della colomba:
 pasturèttano vie smusse, in cui entrare
 è paese pontone, cittadina
 industrialata dal nostro lontàn zenzero
 del sogguardare i movimenti.

Prepararsi

al meglio, direi anche, poichè nulla
 di veramente diverso dal silenzio d'invalido
 si annerò (fino ad ora) in capo glauco e dunque doppiare
 con incertezza ^{vascola} debole i ^[di futuro gratto] vici-futuri, tentone
 che non vorrebbe il paonazzo pleonasma, vivere,
 insomma, gettato al di là dell'ulteriormente, può
 organizzarsi lo stesso tranquillo:

si tratta di star fermi e ^{participo} rinvio, ^{tanto} surviati
 dall'ariotta sul pompelmo di faccia; e in biscotti
 commoventi quali stazioni d'olciano, e lo possono, il colore
 torrefatto e l'azzurrire dei trampolini in curva
 ghiaiaata, dei binari, lor coltre di marron!
 sanitati da ruggine come una tempia magra
 ritorna, ritorna! e ci farà muoverci;
 fra i colli dossettuosi di roveri,
 cave, tèndine che la nozione di elastico
 impartisce ai murettoni bui del Jura
 — la speranza nella previsione aizza, fisa,
 sconclusioni: perché si suppone che un più grande,
 tosto, coli ad ampliarci, fondendo,

calore ragazzonato, tutte le imprecisioni di prima,
 di anche adesso, scusato se rèboa solo nomi
 e particolari ferrigni di itinerari —
 che — ancora — si chiùsa del lanischio di prefiggere
 una città commerciale ivi, soqqadrata da burroni
 come artimone gli ossi ben sappiamo,
 e di vista, anche, baluardetti, ricordi
 — la possibilità di modificare dà certitudo,
 prosegue in meglio; il gelo dei terzi
 pare assente — incisivo —
 di tiglio o ligustro, o marmo
 duro al biancà; e greca nera; Grasse
 forse? dolcezze figliòle,
 lo affastello in butte!
 — ritorna l'aspiramento, la perdizione voluta
 per via parole bonaccione, con gli scivoli quasi da parlante
 sì appena per imperfezione labiale, con la disinvoltura
 insomma, espòstasi (girarrosto) fintamente distratta —
 in grido, senza però l'aigritude:
 volpi morbidissime passano e passano sul vecchio
 purché stia un po' in soggezione entusiasta
 col suo marron, che è mandorlo, spinta, e città:
 estuata questa! formicolante di viali
 agli appariri del propagarsi di un nuvolo
 intorno ai 38 gradi, schiuse cialde
 continuatamente delle mattine! feriali
 esse sono, boro dell'abbiondolare il capo
 su un tòcco, tòcco, dolce, dolce antimeridiano

nel qual la voce colomba e falce granita zuccheri
 turchini, quasi in questo deserto
 le rotonde di legno producano il passeggio
 demoiseloso di niuno, comè in effetti è:
 l'odore piegato a terra, della carta del caldo,
 quando è l'assenza degli abituali a fulve
 nebbie di bottiglie verdi imbibire l'atmosfera
 di fermagli, torrida di commercio sporadico
 e di verso sera aurato quasi da custodie di legni
 che siano battute, tamburellate, da amiconi ozono
 (la struffa del capo barraio nell'angolantia del beliro)
 * tanto la palla della testa si perde, giri aria

Quanto sarà leggero l'antimeridiano, domani!
 il pallone della zolferella senza odore, la traccia
 del vigore che si stampa contro casamenti in frontone
 disegnato, l'elaborato cotto cui donar
 cuore e cuoia, se è inframmezzato da bianco
 un po' dentinato di amsterdamese o palude
 succolenta (prima del raz de marée di Penmarch,
 soffioline, sabbia, gratin nell'effluvio stoppato)

E l'avventura si promiscuerà a liberarsi
 con le ondate continuative: ghererà i moderni
 nocivi, dei palazzetti delle aree
 pedonali o per arti^(affesi), perchè inciderà, come incristo
 di incedere adesso, sui marciapiedi cui l'aura
 della leggerezza, dell'arzilla, farà stuolo, questione

* (angolantia: angolo e alieno, il calcagno dell'odorino)

di quasi intorbidarsi per// la dolce tortora rosa
 della mansione dell'ondata del caldo (binarietti?
 vòltoli gessosi ove qualcuno fa finta
 di lavorare in dialetto truculento e sud?
 meglio, meglio, cipolle di scivolare
 l'inguine (crude) nell'orologio biondo
 dell'infecondo di ben riconoscersi , citti
 sportivi abbattuti dalla sventura, meschina
 o finale, comunque ritornanti agli anni '50
 appena appena all'inizio, quel grande cosa che non si è potuto
 (rivelare,
 sciogliere, mah (la svolta sportiva nei poveretti)

Il presidiare, la coorte leggera
 di radura, che l'afa sicomòra,
 fumosa, ovato rosso sidro di fantasia
 melanconica, ai ghiri degli alti alberi
 contemplati da vetri notturni. E attorno, si sa,
 esistono ritaglietti, dei binari, assordate
 borse moresche della notte, flosce,
 in cui assidersi l'acido e il grillo
 sogliono, stiratura di un pometo, lenzuoli
 fluttuanti, stagno del margine della rigorosa
 unità.

Con tutto l'oggi dalla parte mia,
 indagare le struttuosità di una cittadina!
 marbrata del mortale affollamento

(sciaguatto di popolazione, censimento, in rapporto all'area)
 quasi poco credibile in quanto a numero;
 ossidiata di vialetti con granito, fantasiati
 mancorrenti di fontane o piscine,
 impulso all'assenza di barriere architettoniche.

Questi quadrelli posson poi anche,
 arrischio, essere calpestati in domani
 di cadenza, da un dolce figurotto
 che ivi abbia scopi come il sostienti la tua andatura
 e faccia studi sull'ebranlata di cervello dello sconvolgimento
 (metodico
 che l'avventura vira in notti marocchino d'agosto,
 fogliando i modesti locali, chiarando una posata
 o uno sparato, intuendo un fungo
 reso commestibile o un torrente reso condotto
 basso a vólte, fra le siepi di moschicini
 ombrellifere come carta, debordanti di chicchettate fucsie
 corniolate al loro sciarpa o guanto, moderne piazze Luther
 King panieramente facciottate di droga
 indotta verso innocui paoloni' di villici balbuzienti
 perché segati in voce dalla giovane età
 fricolosa, e rosario la catena di moto
 abbastanza piccole apparentandosi ai loro
 tessuti o pelle, è velo la fibra,
 è fibra nera la plastica sessuosa, spauracchi
 venetanti lo sdentato, zappa di parola mollica
 come sotto riflettori di concerti in stadio,

adamasto e scuorare, un metallo può pupillare
 molto, molto vicino alla scorreggia della maglia
 aderente, fetente in veneto il berbicoso
 (veneto, anch'esso, o bresciano, quegli strani,
 truculenti paesi di bipenne, ai quali
 si ha di qui indizio, come un luore di gutta
 su cuoio) ^{- in morigine -} esalo, sfoderato di zolfo a glu glu
 di bolle vasche che, questo è quanto, sono insipienti
 (e come tali si èsilano sul trampolino del dire miù)

Mi è venuto da intuire le discoteche,
 immagino, la crudeltà di interni rossi
 ove il ^{liscio} nero del cupo di bibita cocci
 d'equivocità assenta in occhi di macellatore (femm.)
 che quasi si esanimano di stinto (gli occhi cervo): a tanto
 la potenza d'un oggi fresco indura corda a rinnovi
 sempre più vari, che si costruiscono sagge
 capannucce nel progredire~~o~~ diario e nell'ignorare domani

La ^è successione delle avventure e delle esplorazioni
 spalma apriri iride al vuoto colombato
 di sbalordire, come una pulzella
 genuflette, salvandosi: marron di setoso angelo
 ne è il batteria di sfondo, spesso,
 crociato marron di nuca in spaese, batocchio
 adamato del capo tonto di pausa in fondo alla discesa
 ove allarga l'aria fina di cascate le Centrali
 laviera di verde alabastro

Raccogliere

i richiamare secca mazzetta, la ragione; stringato

liscio

un vetro su cui poggiare mezzo adunchi
 — il tono arraffo della camicia bianca dello scrittore,
 pilota pallido e giovanilone, perchè sciolta al colletto —
 gli incatenare al prosegno, attillati da un labbro
 serrato serio e auspicante riordini
 come uno stantuffo, tutto ben controllato
 in sè ma non è detto che si limiti a questo

Distribuire, come dopo essersi bagnate le labbra
 postali affacendati, ambidestri; un fiancaggio
 di mani a taglio, costola

Servizievole

l'uso della periodicità mi prepara a un domattina
 in cui sfolgora la certezza di incontrar vampa di solito
 come cerchi tempistici, visi, luoghi strani
 e che sempre ricorderò per il mediuccio intervallo
 di questo celeste parsimonia di scampo accordato
 (e se ne mantelli il bel sorriso di misericordia)

Convinto correttamente della posizione
 aspetto a vedere come s'incresperà la crema
 zabagliata di oggi: può darsi che territori
 si ferroviarino o trùppino, anzi è sicura
 quella vista di darsena e di longherone
 che in distanza l'aria imbibita dalla polveruzza
 della pioggia ferro avvenire disegna (baccella) in verdi
 lussi di grandi calligrafiche piante liscivia
 al tatto (granuloso il fermaglietto

dell'umido permanente in maiuscole indaco-afose)

Attenzione soprattutto agli eventi
che han tutto l'aspetto di ripetersi: cursora
erba ronzante ove i cementi di vialotti
parapettati raccolgono lanolina creta
delle parrucche armadio che è la vegetazione
— presso Centri Socio-Sanitari, o cartelli di nocciòlo —
effervescente sotto sotto, assonnato
muscolo; battenze di dracme di treni
regionali che imbrillanteranno sempre così,
nella mattinata solitaria, sacconosa, gli orologi
olivastri; altri deliri di remigare,
ovati ai ciuffi d'occhi di riconoscere quasi
le medesime persone che compiono atti in ferale
— ad esempio, scelte (perchè tante) di gonnellate
comaramente, con borsa firmata
abbondante, e sandali prestantisi al divaricato
della forca bauletto, prostitute nigeriane
sentibili esattamente a una normalità di treno,
un po' pulite, allegre, fede di una grossa
possibilità ineccepibile (universo dritto) —
giorno d'anno uno anzichè altro, importanza
tesa all'estremo, qui di angolare (listello)
o di suono diedro (che illumina nicheli)

Questa tre giorni di considerazioni
eccitate, d'industria presa a stendardo
nella sua golicina tortora, nel marchionare squadrate
rubesti di pietra municipale, assistita

da amministrazioni nitrenti (= di sinistra, oscura
cipria della smorfi'anglica in fetente devota),
tutto questo ha listumi di doveri e lutti,
cornicia anche questo un trarre a fine, col desiderio
di allibir quel cantuccio modico, che ci sta [bene]
al fine appunto di riposare e mirare
la bellezza, che si è secondottata le forme

In qual modo l'intelligenza e il regionalismo
abbiano contribuito a ciò, è un chiaro — quasi raglio
di alzata di un ponte a un canale — affermirsi
a come ducato in scivole ogni nostra conoscenza
passa per quella spina molle del non consegnare, preci ,
se non forza e imprecisione, quella sorta di zazzera
che il cielo môra a notte, aspettando

Il valico,

— e tale sotto burrone di confusione, lanischio
di vocettati — ebbe a tempi scultoni
il campirsi o ghierarsi in terrazzino di questa
stagione. Che si veda ancora muoversi
una mano mezzo-feconda a scongiurare sventure
peggiori... è su un righello dritto,
comunque, questa mano, educata, passibile
all'essere ingentilita per essere vista da ossequianti
esterni, come anche oggi potrà aprirsi un localè
pubblico, snodarsi una visibilità quasi incredibile
dati i precedenti del nostro "terra" di pezzenti

Qualcuno udrà che si scriveva, insomma,
in quest'aura sottratta di medicosi, bastonati

mestieri merlettati al cantuccio quasi uno zirlo
 ne esca, alla miserevolè cittadina:
 come se una piscina di fanciulline mediane
 fragorasse il suo rosso sciolto negli après-midi
 di sonori in orecchie tuffi o spruzzi mediamente
 vicini, una borsa di dissuasione
 dal disperare opererà in vescica tiepida sul ghiaccio che nuota
 a fior delle nostre sopracciglia, cefalo, pinnotta, un frusuglio
 buttato là in quelconque, alla coerenza delle scene ebdomadarie,
 troncate al mezzo giusto, in questo grembiule paronale (arzdora)
 (di tragedia
 cui regole e quadri appiànano gagliardia di considero.

Poemetto ortopedico, tra arpioni di bei fiori moderni
 e lucidi graniti di scalini reggi-povertà.

Settino Terivese

agosto '92

* — la forza fa che la gioia aspetti, e non tanta,
di benedire in lontananza d'oggetti la ¹⁰⁴ pertinenza
eppure un po' trascurata, nel dire —
I I

degnati

ANCOR passi corpetti in vista di miracoli
capottano leggeri temporalmente o pantaloni starna
rimborciati, ridicol. nel viaggio, o
cambiando in tremendo (o aureolato) l'aria della cadenza
* che non sa affatto cosa inventerà ^{il supergiù di sigla} _{in viso, teso} _{di sigla}
investendo progressivamente cittadine
con la sua presenza: non è finita, gira

la mente sudata presso la fronte viaggiantesi

(aiutandosi quasi con la mano a torsione

rovescia); non si può proprio trarre auspici

— eppure il proseguimento avviene — dalle abitudini (di esterni)
sbattenti in ginocchio di rispettarle quasi inquisizione _{vincenti}

La cautela, nel maneggiare questi rientri,
diariosi, prudere all'olfatto, è ingressi ^{"per messo?"} tastatori
di rimandare il decidere o la conclusione
sperando nella nebbia:

o "nalluccia" commissario d'esami, ^{"nallucca"}
visitatore di fronde impolverate, modesto
ticchio di bronzo al culinario (cognette
auspicando l'esplorazione)?

L'aumento augurato
della nebbia mentale, la negazione dei giudici
(che dàn trilletto di nervo scoperto alla spina
caudale dell'accorgersi della vera reale situazione
nei confronti di ...) è quel paese ove i flussi
marron (felice...) verrebbero a celestarsi

Σ (sollevava tanto dalle responsabilità, la guarigione)

come sempre ronzi sopra mattina il nuvolo:
 una leggenda di paesè che è ben
 questo mio senza contrasti, così
 lontano dai rapporti come percosse auditive
 si mettano in acqua o ne clàmidino tromboncini di pioggia
 viola a giardini agiati: l'epopea lontana,
 allontanatesi, delle fattispecie ^{fatturelle} che càpitano
 qui attorno alla vista ^{elco} gialla di salato, con tronchi di fianco
 di mano dati in mezzo alla polvere qui e là.

Ahimè, non scherziamo: i nodi della morte
 (che si vanno a incontrare su legno)

*È mancato il controllo, all' esageratamente sopravvissuto:
 tutto piumoso di riconoscenza per la convalescenza;
 piumoso di spuntato celeste, setola*

questa grande differenza è vera

... impiccia

Anche domani saremo esposti al controllo
 inesistente di tragico, che è la mancanza di appellarsi
 ai precedenti, e l'assoluto disintingere dal dramma
 caratteristico della fermata (stagnazione) in mezzo
 all'aria, coleottero caki che non sa, e non saprà,
 in ^{quale} ~~quale~~ ^{modo} ~~modo~~ ^{modificare} la sua espressione ^{che è} tela
 non salata, storto scampanio di gota ^{l'ultimo a fondo di}
 color agave (abbandonata dalla mandibola)

L'aderivi
 E/Meticoloso il curarne volumerà ancor più

*se non si...
 l'autonomasteri voluto a sfondo di tela*

la vicinanza al sorprendersi dell'odore del respiro,
vicino agli occhi, o palma miope d'écrire

Se ingiallisce il cappòn pelle, nell'andamento
storto si circondolòna d'un ciclamo foulard
l'imbastito che quasi tubi di zinco
parolòna a ginocchi, sghimbesciando sottocchi
come un silire, più forte persin
del frinire, è in uso qui da noi, tombali
X morotti in notte sidro rosso, condizione
tolta dell'aspettare, gusto anche lui crepa o forca

Mi sembra quasi che debbano venire a finirmi,
in quanto a vaporosità color stantuffo caki
che ciglia la vista: sudorini o baffetti nel mirino
approssimativissimo del gesto stanco, perle
luceanti madore, introirsi i (famosi...) confiteor
di estratta dalla pertica dello stomaco nullità
che è della medesima famiglia dello sconquassato

- - - - -

E, al di là di tutte queste durezza,
inimicizie, quanto di bene vi è ancora
nei passeggettini che mi saranno serbati,
ivi martello o comodo, non proprio domani ma la settimana
prossima, con rigidi occhi vergognosi,
tenuti sù a stanghella, di riappadrono

L'eroe che si muove nell'anno, compiendo gesta

X mi sentivo galleggiato, dopotutto
non tanto a torto, nella camera a ventaglio
di mano e poggio, delle notti di volta,
in. inculcate dalla. in. in. aba dol medio. studio -

consecutive, nei piumaggi dei posti
 apporta musei di notizie forti
 (e ne sorride in cantoncino)

La varietà

di mondo ignoto svolge dalle sue dita
 fate di programmi possibili, giovinezze ruscellaie
 come plaids o scialli, fisa gengiva del sole
 nell'occhio se si guarda un biondo balcone altana
 bruscolare i suoi ingegni e le succianti ginnicità di melighe
 esposte, quando il rurale sia troppo
 relativo, viciniore.

Basta che un lampo in curva

di via gradassa, costruita seguendo canale
 interrato, ferrigni i suoi baluardi
 stecchetti, di balconi cui il gravure
 è guardare attentamente, incurvati sul plaustro d'inchiostro
 d'un possibile avvenire di studio stabile
 e di missione compiuta:

basta quel poco

di campuccio perchè sia zero il cielo
 azzurro rispetto all'approffittare gradiente!
 d'un me remo in pinna che si riconquista pace,
 esce fuori allo scoperto venendo fuori alla distanza,
 battitoio ritmato con tutti i concerti assurdi
 che chiesinano un orecchio se la mente tranquilla-
 -mente indaffarata si dà all'esercizio spallone
 proprio del compitar numeri ma padroneggiarli, perdìo,
 tutte le serie vittoriose che ho conosciuto per tanti e tanti
 (giacigli
 di quartieri, in cui ho immaginato di guanciolare l'angolo,

di non farla finita ancora per molla di revulso leonoso
 (= saccone in crema a ribordi di repulso polverone)

Volevo ricordare,

non so, quel grano o veccia di mia discrezione,
 che portò ad aver pace e infine fine, col merito
 cucchiariato, per tante paume di mani alle tempie
 di cui fu sciorinata la vita, ^{libero calendario} ~~intemporale~~
^{calor quadro}
 a inciampo nebbioso sulle date
 o meglio sulle ere, quelle dello scatto
 che si verifica secondo il silenzio rosso
 che assiste le stagioni, di prima notte
 morettata di aspirar un po' di brizzolo di terra
 ruggine, ovetto schiocco d'una pioggia percerina
 di un indeterminato futuro

Finestre, negozi,
 che aprirete domani, quale sorta d'invio
 di spigo o latte compio da questa notte?
 Che tutte pareti d'ingenuità a affaccio
 si schierino o si alzino e abbassino, carne
 susina soleggiata, comprimente violaciocca
 del pensiero che ha ragione, che ha sofferto tanto
 e non se ne dà apparente preoccupazione: corsetti
 anche, può tollerare l'immaginazione
 per questo domani aperto, confortato veramente
 dal fatto che sia stato nutrito da questa notte,
 ulterior punto di sequela di solidissimi inspiri
 capienti in sè col tocco e indirizzati al manto o orsa

Vorrei che la pigolante ironia
 dimostrasse che può esser domata; da un serto

di lamiera di stelle, capante a una narice diritta
 quasi alla via lattea si usi adoprar nitrito
 per ammaccar in cappa questi bui di stellati e nevischi
 che rosònano la passiflora di pioggina
 su metalli a corazza boccianti il vetro o goccia

Meraviglia! essermi frequentato!

Eran

queste le rivelazioni d'autunno! nuova
 battaglia, questo sì è riconoscimento
 appianato! La gagliardia nel mettere a punto
 le situazioni caloranti, reciproche
 rispetto al circostante, con la sua scala di valori
 indicibile, ha nido e fiamma — entrambe
 circospette, sincere — nell'ora in cui il tetto
 arriva da morena, funghesco infallibile
 di simpatività: ottoname, leggera (per secco)
 carpa di foglia, altri cincischi nella visuale.

E promessa, innanzi tutto: che simili alee
 non si mettano in testa di finire, anche perchè
 ora appunto vedo: mirabili ringhiere
 del sonno o senato, in pozzi chiusi di alberghi
 stall@ticosi eleganti, cui il piancito di pelle
 sedano oscura alle pareti una sera di correggia
 che auspica fantolini in triregno, quasi,
 tanto azzurro lo finestra

Non è onesto continuare
 a sovrarrivare attorno ad arrisioni non più
 sorprese di conosciuto, certo, un modo di alga, di fata, non so,

cieca che riconduca il vermolino alla schiera
delle più virilità sicure, quelle del non sconfesso
e dell'essere discreto

Le camerosità secco-
-senzienti che le stradette cocciate di polito
adducono in pietre incàmero allo spazzato di rosmarino,
si villicano d'un futuro roseo e trinoso
di aumento in stile [e] snello, luce ampia su pianura
convalle di ville semi

Eppur meglio di così
non sottentra la tenebra a zaffirar il caldo
cuccia, l'equilibrio degli alleggerimenti
a viali polverosi di tunnel epopea, agiati
quanto il grassetto sta nel lepidò dell'aria
promissora di sonno, di fruticità

Non è mai stato come al buio incumbente che si abbia
viticci di se stessi, reperiti a casaccio
nella bruma blusosa

E quel calore che gradiente
capillàra, dal soupçon di sonno dei ristoranti,
insegna null'altro che bloccarsi a progredire, stupiti
che tante voci buone alle altane come di melighe
pòsin ricorrenze di ricevimenti, in tordo lana,
in verde, in tambusso pianoforte, con le camere sulla tromba
delle scale, e fantesche o suocere rimbocchino,
— il gomito svolazzo e la valentia corsiva —
insistano in questo, il segnacolo dell'accettazione intelligente

Per virtù sboccata e sicurezza di spina nuda,
ecco, non mi confesso svelato al secondo, (secondo a nessuno...)

attuo tutte le mie mani a palmo nel depormi qui,
mezzo per traverso ma intellettato al ghiaccio,
a quel cubo di mettersi che sembra scavi talpa nell'avvenire
menzognandolo tutto giocoso, bestemmiatore, poltro misero (o
comodo)

L'animare, percepito poco (non come si merita)
(riedizione di TRE POESIE SULLA QUIETE)

intellettato: attento e ambiguo, insieme?

*Settimo Torinese,
Castellamonte
agosto - sett. '92*

= = = = =

Come un'inguine cada a destra, o presso il marciapiede d'un
 (albergo
 di riviera:

così la via della verità
 procede alla certa morte, e al sogno
 — il mangereccio sogno, ripetentesi
 con i luoghi, la sua aura quasi gialliccia di vimine →

In piedi!:

è venuto a mancare quel saggio riposante
 che soleva servirmi in frutti azzurri il colpo
 di pulpito della varietà, la firma e aderire:
 l'accento e il proprio, l'indelebile e lo spazio-a-spalle

Di lui non si parla più come per altri
 — molti, lo magnitudo e me ne è un monile
 di soffoco, al collo della mente — accadde,
 e se ne svirgolano pensieri a sfaso, paratiucce

E' tutto molto importante, nel pensiero
 che usa collegare, e oggi è ^xacuito, oggi.
 E i deboli sormonti ...!

Se la lattea vegetazione
 ligure si rammarica in perette di cloro
 triste, questo verdume stà, per bacino
 monacato, ad effettuar lacune

x acuir selie

di calura, quelle che il verde e azzurro appella interstizi
 e non ve n'è alcuna sicurezza: nebbina
 arrostita, infatti, chioma le creme, i debordi,
 e non vi è se non un torpidire, terminali pianistici
 pallottati dalle dita tubero.

Confuse,

per di più, nella lor gelata barba di mela,
 avviticchiata a gutta e grappa come moschini di vecchi
 pallidi molto (considerevolmente)

C'è uno,

c'è stato, l'attenzione sul grido
 musicàla il momento presente:

giorni attorno lessi crociano il loro gialletto
 blaterando il cordino brigliato delle vegetazioni che si
 escarpano come la natica o lo sfintere blu
 si stanchino di essere ammantellati e finiscano per dar ancora
 (prova di perdere,
 ancora, dopo tutte queste morti.

Morti che si

ripetono, or vedo, in addivengo domani

E confesso,

quanto non vidi. Il petalo (anche i muli
 lo hanno, in un posto non cuore) il passero,
 altri modi e tutti questi per designar che il tipo
 aspetti una speranza e codifichi il dietro sè:
 questo, da giovane o anche meno, ha distolto dalle papille
 l'apprezzar intento, ~~interessato~~, dell'occhio ...
 quel che si sa, lo ha distolto, il controllo
 della memoria sulla vita s'è fatto alato storto
 come ventole di nebbina sagginano il caldo,
 e un riottoso masturbatore ha reso ben meno lucido

di quel che si potesse con onore aspettare
 il progresso a tenersi ben adatti, a rendersi conto,
 della sorte, dell'infelicità piumosa
 bassa (azzurra come una gualdrada) del
 che siano fatti per non più esser visti, i cari
 o anche meno, la pressione di tutte queste tempie
 buie, dell'oggi con incomincio a capire
 aspirante, velleitario, ma piastra cumulativa

No, invece non c'è proprio più altro,
 avrei dovuto storpiarmi a dire in muto
 macellaio, camera cruda: ad esempio anche adesso,
 or ora, creme stinte di cespugli sen vannà,
 visti dalla vista, bloccati dal dolore, groppando
 d'esizial nebbiolina i colletti crèpe d'una plaga interna
 che non è percorribile se non a miriadacci
 di contesti di progetti, pur a noi così accasati qua
 da poterne sfrangiare l'idea in fontana (calice), programmi
 di annidato rondinino circonvoluto escursione

E' ora di qualcosa di ~~molto~~ molto grosso e netto,
 come terrazzino d'importanza: lo spazio
 così esiguo è dato a mortal messaggi
 soltanto, quelli che battono con il baricentro,
 come un tamburo o pentola, su terra gastrica
 che si decide, è quella
 delle parole d'ordine, delimitato chiaro
 del pesante

E là, nella confusione

assoluta degli impicci, che è il disastro cerebro neurico
della morte blu tritone, guardava, come un eretto
sotto un archetto, la fluida "maschil ruggine
rossa" delle ogivate ex industrie,
tra fasci di rotaie e spiazzi scivoloso blu-mercato,
memoria di dramma all'assalto della cintola (in torace),
per sua madre o suo fratello, epoca ligure, tuono
bottato del sogno incubo

Come l'eroe

ha il momento determinante, all'occorrenza,
così avvertì di dover sbrigarsi a decidere
e fu per il sonno appunto, per la mielata nebbina
che tasca d'amianto i vestifi e intartarisce fattezze
quando un turacciolo acido mette in forse,
mattine, il trattare come se si continuasse:
esistono insomma momenti in cui dimenticare
tutto, tutto è lo strano vento del non trovar veruno
sembiante o appicco, la domesticità lugubr'andatasene
nelle inguini o elenchi delle cose qui attorno
che quasi pavento di saccarezzare, per ingraziarme
storditamente (col cervello che non suffice)

Dalla giornata di massimo pericolo
scrivo zelantemente; è un capitanato di veci,
Pegli, l'aspirazione umanitaria
fuggita (ancella ...), Sampierdarena e Cornigliano
(ben distinti), il forte della Crocetta,
il dilungamento della morte su noi due o tre,
(avvenuta, lunghignamente), la martellata pelosa

della mastite in un momento vitreo
 d'occipite, quando quasi a tabacchiera
 o tascapane si addenta la concentrazione
 da cui grintano evolini funerei, direi,
 per i pugni e il catturato

Massimamente,
 è questo che vorrebbe il pallore del viso
 arcigno di sfinito, il vestito perfin non bello
 (pare ciòndoli); la situazione adescante
 una ventosa, la spiccia croce di possanza
 che emetta un clangore maestrato, tipo ^{MORT!} Mort!;
 e la cocchezza del raccogliersi in basso,
 polverosi, brighellati — un nero impreciso listi giallo,
 una svoglia di culturalumi rivoluzionoidi
 se'n sfessi il fischio l'orcio di "svado!" come per un bel po'
 non si intende proprio più il vecchio aver cominciato da qualche
 (parte, si vede; rovinato:
 da errori altrui o a lato, e imprudenze fisiche

pesti - Sanpiandarena

settembre '92

I

Contro qualsiasi poeta spiaccichi, cazzuòli, il nome di Dio
o simili (venuto in mente per Luzi)

Insulso come appellarsi alla divinità;
(e dimenticare il quadro che ci conosce
e secerne, il buonuomo di coraggio
che suol parlar di quel che vede: stanco
di falso d'alto e incomprensibile
pioggerellar pioggia di pianti (quella
che forella il terreno, direi, per star
un po' più di buonumore) in chi? *il suono,*
non vi siete mai, davvero, col pendolo, *capacitati*
passo passo come marmotta, di essere da soli
a chiarire il lago dei pleistonaci, dirà
alcuno, tranquillo, quel lago, sommosso
^xdalla cattedratica cupidità d'azzurro;
ma invece mi appello, sconcertante, a quel poverame
che sappiam bene è stata la tragedia
per gli accorrenti noi, snelli diversi
dalla parola combaciante fittiziamente
e perciò retti ^(nelli...) ad accorgersi d'eroe,
guerriero, ed uno in tutto, *con la combattuta*
che raggiunge le punte più paonazzate di quel discreto
sogno che ha le tirelle d'oggiogiorno:

caverne

*x (sul "lago ecc.", convergono sia i paroloni
di spazio ristretto sia gli sforzi, quel poco di
magro
(bevole)*

di sfacentino, voi osate parlare di dio?
 in poesia? grande, anche, mica parrebbe. Non,
 — martello, e smetto cremisi, per la forza
 che mi ha fatto andar in là della maschera post-intervento
 odor pelle in vestiti larghi — vi siete
 mai trovati a rispondere con l'intiero
 bandierato corpo alla ^{... n, colpo} mestizia; e quel centro
 di virgolar i verecondi e i pitturati,
 arduo, fu la poesia meticolosa
 che non risponde se non di sè al fiducioso dietro le spalle,
 quello che conosce ad azzaffo corpini e cromi di
 audenti belle corazze di squilibrio

Quel sottentrante che sempre si è conosciuto, il
 pomodoro in viso di confessarsi sè fazzoletto

Ho bisogno di me, che ce la faccia a durare
 nonostante i muri verdi di disavventure ramazza
 violenta delle febbri, e l'opacità nel darmi da guardare
 atterno, ai facilissimi, possibilissimi pericoli, (infezioni)
 agli oli dell'incapacità

Chambéry

settembre '92

8 - vi sta anche "mestizia" in tal cornice d'occhi bandierati
 rotata fronte bandierata su mi pèla nuda —

II

Non sarà certo possibile che la vita si incrementi
fino al punto di arrivar a vedere

Non posso narrare, ai torrenti imprecisi
di roba che non so s'uomini,
o giovani, o politici, mah,
espettorati fuori dalla carta bagnata
come palla livida, centrifugata (simillima
a quanto penso in maniera insistita per necessità
troiante le continuissime di vicenda basso, bas);
nifingo a *gorlito* (d'azzeccare)
nulla ho azzeccato librar dell'oro
celebre, quando i fumi industriali leziano gru
e affidano sermenti di libertà e vendetta
spiccia, privata, che parte dalla gota e va
contro la malattia, quella dei riscaldi esangui,
dei capelli corti e gufamente sbigottiti

* spallata

Libourment

Vedo belle cose, come uovetti verdi
di ville, ma dal mio osservatorio
non c'è, la polvere, per stringar sotto al buon sparo
di apprezzarle, digerirle

Il ferrigno

di nebbia qui e là in tappo su circonvolini castellosi
penombramente, friabilati di greca
e odorati di ghiaia compatta, o terra

gialla, con le curvette, franchirà i nodi *kraschi*,
 a dislivello, di ispirarsi in nobiltà
 chiomosa, quando per grandi alberi
 ci si accinga, bronzati di coro, spiranti *grand' illustrati*
 di quel vespero che è terrolina e che risuscita
 essendoci ^osvolta in salita presso la cappella
 e un'idea in tempia blu di capitano consegna
 ineccepibilità e fanciullaggini, felucate flosce
 come il gomitino ci salvi

Ho buttato di là
 dall'^{stagno}inveduto lago (tra ruralità) un bavaglio
 d'irreprensibile, di sampliciotto, bagnato
 nel blu delle notti materne, che il veechio
 sfibrato stellano, riconoscendogli ragione
 come un sussulto di continuar pochissimo, a pelo d'acqua,
 plateò in flagro a chiazza d'acero canadese
 un pupillar turchese di ulteriori possibilità
 date perse in partenza, al lago del Bourget
 all'inizio o alla fine di un anno di riaccoudarsi a manici
 (fidati
 (il senso del destra, e del corso del sole)

Chambéry - La Tour du Pin

sett. '92

la rassa non valenza

=====

Come tiri grinze su una plaga, un aereo
piccolo, morenico, sussulta a nuvoloni
bombardanti di gemme, lucina casali
e òcchia cocci di pontetti

Con un pollice così
profondo, come può la colomba
non sentirsi subissata a ugola? (è di
nuvolone da chiaro (friggente) sotto, che sempre parlo)

Quasi ritornasse la leggera spazzola di polvere
che filina d'acqua e bidenta i marciapiedi,
mettendosi la testa sotto una nassa di biondo
che dà in colpo di gomina gli stordimenti
saccosi, qui si pigra a lontananze
territorialmente ben schedate di biondino
prossimo, ronzi di carrarecce in
bosco rosso o schegge fluviali tra
il cuoio asciutto ch'è verde: media
convalle, o progressione su di essa
dei roccioni a casette

Vi sono vari
modi che bagni il polmone, quel bianco-
-e-bruno su di noi, da cui secchiella linfa:
uno ne è proprio l'inspirare, secco
almeno ancora abbastanza a lungo, l'aria
comica cursora dentro bandiere serie

di noi optati sul grigio, serventi verso un varco

E quanto ottenne fausto quel bel momento
ancor mi distanza di esilaro

= = = ~~ff~~ = =

Azzurre rose che schioccando occludono
 i botti inframmessi a noi, ch   siam pur ivi,
 e d  n fortuna ai cerebretti dei rivi
 occipitati in montagna squarciatasi, sanguinaccio,
 st  pitano forse ancora, per generosi che siamo?
    una larga chiazza di magnanimit   scolata,
 infatti, attribuire uno stupore, uno stipite

In questo momento in cui siamo tutti orfani ~~qualunquotti~~.

E l'orfano    arido, per eccellenza. Quanto
 poi al momento, il privatino cova
 e non desidera allusioni, affatto(non
 concomita cio  , con situazioni anche accortesi,
 magari)

Svegliatomi un mattino,
    possibile che non abbia almen propensione
 ai colorati, agli squilibri? che non
 cammini, borbotto. S  , si   
 verificato gi  , in passato. Occorre.

Applichi d'acido lo t  stano, quando
 si guarda fuori sfiorire la pioggia, da bettole
 d'intervallo, e arteriosa la nebbia
 avvicenda lo stantuffo d'azzurro con il bolso circonvicino,
 l   nei dorsati aculei di schettinosa montagna
 che per complicazioni, almeno, ne ha

(stinchi involuti, aggiramenti impossibili,
smilzi linguamenti in ruota a muretto canale)

Poichè le conclusioni livellano il vetro
riposante di scrittoio terso a sera uccelli
non sempre: si è notato in alcuni casi
il bastardotto, lo stare in piedi, sputicchia a fianco,
per così dire, tramogge e tavole
ne incidono a quarto, venendo — volitando — di fiancata

Spensieratezza e forza spiegano questi intervalli

sportivi

Valle Stura -
Neraino

ottobre '92

= = = = =

Un

esplosione di giunco ... Un olio di numeri e noce ...

Il buio

quando ci riconforteremo

(viali visti in gheriglio, dalla stasi forzata per pioggia
e da un fazzolettino di speranza che sia sempre tunnel buio
sul mondo alberghiero e così non ci rammarichiamo della giornata)
è soggetto al premere di api viarie, le menti
partite dalla testa supponendo che un viadotto
* incroci, e ci sia sempre, [o quasi,]
[questo] rumore, pontile che aspetta arancio
di fanfara alla chiatta, padronanza messicana
di un presidente degli Stati Uniti

Osservo,

— io semplice polmone, non
eccedente dalla quietina funzione
mai smessa per zirlo pompa (cardiaca), semiseria febbre
talvolta apportando fantasie — coli
di noci in viale, rusticità assi
poderata in fodera col buio del principio lumini
e oliante, felice mossa, la partecipazione ai funeri
perchè il colpo continuo di sincero confessa
che è attenta la palmipede pirlinità all'esserci,
sperato di celebrare, riuscito poi ... un fil ... ramingo

Ma poi, basta! Devi esser deciso,

* — la piccola stazione in un segreto
contemplare il fortunale era, più che
probabilmente, contigua a échangeur d'autoroute
se il brus delle routine fluttuanti non permettono nel
morgue —

hai ottenuto tutto ciò che gli altri sognano,
smetti di tergiversare pastoiette aulenti
del non essere abbastanza contento!

Più

di così! tollera, ritornati in te;
tièpidati con spalle larghe slanciate a misura,
fà capire che ne hai abbastanza!

E nella luce della decisione,
quanti stupri appena abbozzati hai, biondo
che ti continènti in te tanto che non puoi quasi dire!

Da queste talpe di buio, dei treni che magari
non foreranno verso La Tour de Carol (o nello Iowa,
più spesso, avviene) il maschio
sta in stella di stagno (perchè cerca
il margine, e lo stagno, si sa, è molle) bevendo
in pupille che mai sortirà
alcuno di qui, padronanza materassosa
sfiorita nella rosa d'una assicurante pioggia
paratie, non polemiche, dolci tuffi di elci
tutti oscurati dal nocchio (nodo nerboruto) in cui il viale
putisce la stazione minore per emularne i graffi
sui muri, quelli che sanno di salame,
di greca, di capostazione (fascista?
perchè fucilato) nella notte lampone
tirato, ove le federe degli sterili
ciglia rossa irtano vagando, e hanno pioppeti nella valle
fucinosa ai bivi terra e calancante sotto colli

come una scialuppa batta alla propria sabbia luridotta
(che rimembra, così compatta, i polpacchi o chiazzarli)

Neve che apporti ai vetri bombati blu
l'eterno hitler del mio piccolo nascondermi
tra una frazione che sia più in sù o una indovinata a valle
ma appena dietro la curva, archetti degli ossi
non pari conoscere, come bilancino poco
e male, ma veramente male; te ne
stai, come sempre a me è accaduto.

Cioè non felicitati il problema se non del ronzare,
del commestibile, del tetto che adunghia un sovrasto
cui la maggior degli sprezzabili trascura,
chi sa, non è nell'aria dell'odore di accorgersene

E abbiamo conclusioni, ci traiamo a baia
appunto, come una faccia è forte se ha divincolato
impedimenti sportivi e ha il coraggio di guardarsi in specchi
riconoscendo l'onesto, i capelli neri, la perspicuità:
la base che permette (e l'ha dimostrato)
di far tutto nuovo salendo vermetto,
di alare l'oltre-paese forcipando lingue e voi,
e questo senza eccessivo malanimo, pretese, ecc.

*Valle St Barthélemy, Nus
d'autunno '92*

* - fièvra:
è il noto fondiglio di caffè in ucca,
zangue, e noce, che le gronote di vento
modulinamente caldo in sereno ottobre -
- esso - a - maccliva ^(ansolgo) stordiscono, grinze di tenerelli
remous azzurri apparenti in filoni affera -
===== laccelli

La ragionevolezza del solenne, colloqui
suntuosi ippocastanando l'oro, argillina
fièvra, quella che si solleverebbe
al vento o al piede in viottola, ma non avviene,
felice, questo, per la plumbeata
che ha stazionato la notte scorsa, si vede,
ed è probabile lo effettuerà ancora!
— collocando legate scarpe e foglie al suolo tenaccio,
pergamena oscura di pneumatico, lido al cavo
delle gobbe nette cui suona il procedere
altalenato da lana d'ombra ammirato
saio dell'irrefrenato bonario —
magari questa notte! il verde, il trapungere,
viola, arancio, degli storditi dimessi
che, hauriti da appetito o polmòn vivo,
tèndano in pompa il gloria dell'attenzione a opere
sorsate, nostre, con il giudizio e senza,
o con, umorismo la schiacciata da noci delle mani
bronzee, che hannò fortitudo
anche per i capi ^x (cervelli coques) se si volesse, ma
noi eludiamo, contenti come siamo

La giornata perfetta, quella che non invoglia
al morire, per la compiutezza il ferro
strina, al suo fine tondo di cerchio,

+ (capi) ^{coques}: le teste degli intellettuali,
al franco
stritole)

sopracciglio chiuso al giurare davvero che mai più così:
 ... così bisogna apporre benevolo zelo
 ad agiografare in continuo la scena di tutta la giornata
 che spira accezioni, o come l'ingresso annuncia
 montani torrioni d'incenso al diadema nordico
 del lardo pinoso d'un vascello di torrente
 vanificato, alle porte di labaro
 vallone, da un verde granettato di sfumo
 ingente, promissore
 per (pro) lo scroscio appaciato della rimessa a domani
 di cui ci^{si} è spesso intrattenuti e lo si farà più avanti

La mattina è stata tutta una collanella
 di mezz'altezze, culinaria se l'esprimere
 friabila qui cece o nocetta all'olfatto,
 farinando abbagli come da balconi
 che abbian graticola esposta e ringhiera da donna
 battente il calcagno: una poltrona di spallierissime
 contorna la conca spiegazzata di direzioni
 e insedia, ognora in festa, l'accingersi alla calata
 su cittadina prima che serrino allegrume gli scampanii
 e mentre perdura l'orifizio arrostito di un giorno
 abbastanza tiepido, con la visuale bassa
 e le cispe attorno a oggetti biondi, ghiro
 di tannino

La salvazione, refrattario
 semi-cedevole in viottole svolazzo
 di curve e di arricchimento stringentesi, appoggiò
 salda e furba la sua sede qui, anni

vagamente indicabili come questa brumetta
 non la finisce di stiracchiare il gomito
 delizioso della ricerca riuscita
 e dell'accorgersi compiuti, con franco andazzo

Appunto il crogiolo banana-quaglio
 sulla fronte, si diceva, tepidotto luna
 e passata di prurigine dei pori della nebbia
 chiodante e forellinata, impermeabile doccioso

E tutte quelle coincidenze,

riuscite ...

Qui gli eremi daranno diritto
 alle ripetizioni copiose, che son golfi
 di ~~stiracchiato~~ ^{x del finest} arenarsi, e spezzarsi
 canapicelle solinga vetrate, spazi
 senza foglie e con ramazze di legno, all'erta
 al brivido nubante del periodico
 ritornarvi, inciampati in complicazioni di corruccio
 d'anni, o è forse come un'aguglia
 ardesia imbibisce di filoni e losanghe
 lo stringersi nel raffreddino, al passare del talora
 e cinabri cinerei in blu la bella situazione
 stirano di rassomigliare al rimandare, bocca o aula
 bocca o epa di nappo, pipetta o eburneo

E insisto sul fatto che qui si parli di proseguire
 come del pan companatico, aïrio e arancio

→ esploro

Provero, S. Damiano Macra
 novembre '92

= = = = =

Capitolo aperto di future esplorazioni
 è la morte nel vallone, anguetto d'io mi confesso
 e sono serio, come una madre impostata

Accurato di tuono grande, lardo o labaro della stretta (martello)
 di torrente: che Atlante! gagliardetti
 di pietra! venine di sangue, spiaccicate
 sulla lana di scialli lunanti
 l'intimetto di fantasia

Orsù,

se si percorre questo ditagnolo all'inverso,
 questo quanto implume, del vallone, è per andare
 a dire morire al silenzio scervellato
 degli arbusti per ^{corone} miria di miglia, all'odore
 caschettino di cervelletto espanso, che questa assenza,
 nemmeno sospettabilità, d'uomo, all'intorno
 dà governato al frangiare d'un odore di pollame
 dolce, le calottine delle piante

E' per la murena di riconoscersi in vero
 penetratore, che ci si lattea a serpentare
 la papillosa valle di torrente annebbiato,
 gomitata bruscamente e pur i suoi tenerelli
 sfondano massi in carne ditando anima
 melucubrosa, quella del polipo
 durettato

Un uomo sereno e quadrato,

per quanto difficilmente se ne possa saccone
 dondolare la sua linosa d'andamento,
 trova colà una riuscitissima ragione
 di addentrare il molare nel labaro della notte
 cercando una spiegazione alla mascella morte;
 molle mascella, di quelle che sbattono cadute
 per insanguinamento o per cuoio dolce di bocconi
 fiorati

La privatezza nell'esplorare
 forse fatidica soltanto veramente qui
 l'adesata all'albero (bruma ...) che butti un balzo di vela
 di vento, in faccia al glabro che se la prende
 e benedice di essere ancora così adolescente
 partente

Si recherà in pianura, porte
 origlianti di canarino le cricchiano, nel lusso
 del silenzio nero ai monti verniciati
 di dosso colubroso al mattino in penombra
 ghiaiato di gelo schiuma porettata ai margini:
 di fossi, di chiuse, di strade marocchin zigrino

Si decidono poche corte cose, nei momenti
 scialuppati da un gridar verità, che ci vedano
 ancora vivi! fin che possono! il gagliardo
 netto d'una cintura che aderisca
 a gengive, la verità giammai rifiutata
 parèta buia nel dito della valletta
 lunghissima, circonvolvente adipi

d'arieti, le si troverà una fiamma
con arsenico
pacata, se vuole salpare, proprio, nel serio,
nell'ammodato nuovo, che compie quel che volevamo
agognare, cinti di statuarietti, citti

S. Raimondo Macra,
Proveretto
novembre 192

= = = = =

Le viette rosse alle città di negri
 collinose di salubre serotino un picchiare
 e cabrare di dislivelli, quali solo un infantino
 di nebbietta può spiegare, indacante su mocassini-a-dolce (i
 rifiuti)
 o sugli arbusti che son popolosi di chioma
 e equilibrati sopra granini della terra impastata

Parti verso Terreiro
 da Luta direbbe il cielo cedro
 di luna lampone invernale, ispirata dal mistio;
 ma non so, una guaina brinata
 di vallicella chiusa a botte, gommato
 nero di vólto di selvine, m'è
 altrettanto prudorina di sodo, farinosa di stemmate
 palline a brio del riconvertirmi a me

Non avessi parlato, questa notte...

Guai

di mutezza si sarebbero regnati
 ad amputare la libera varia
 che ha compreso come i diti possano
 riprendere la qualsivoglietà, o sospendere in fidanzanza il viso
 certo, indipendente dagli annoveri
 che restano pur sempre la miglior carta per gioire

mai insomma a non scrivere quando è giuste!

=====

Il vento, che posporrà a domani, gualdrappone
 cuoroso, annùba di gas garofano
 i promontori vicini, le stelle
 (vicini alla nostra notte, di usci in pianella,
 di febbrisa consumanz'a oggi)

Pensando,
 si assapora il neonato del labbro: paonazzo,
 forse, delle punte degli accorgersi,
 vitali come spinte di acquante pertica
 al malleolo che balza

Indagheremo,
 bolle di suaso o elsa gonfia, fra il rosa
 che le galee in cielo rompono, biscotti
 tutti-pori e anelli di vasto, di lasciato
 andare col soggiungere

Lo
 faremo, afferma la fede, oscurando
 in progresso i punti interrogativi, basandosi
 su un perspicuo vassallo di piede mezzo in giù
 e nella loffa di velluto ... è ancora,
 infatti, al vento che si dà di capo, bulbo
 batten' corpo bipede un fustino di cristallo
 corto e grosso

Gli otri sorvoleranno,
 purpurei di granato, lo sciolvere di questa notte
 presupponentesi in pensieri? Mi sembra che un arazzo di galla

vada incontro al supino che pacifica certe
area di levigo pelago all'ugoletta,
come il regno somnesso del respiro sia aduso
alle incinte, quell'èsplico pollo del stare a fior
nubone o crune sotto cappella svolazzo

Tronca, l'affabilità con i terzi,

mèttiti

le mani nei capelli o alle orecchie, purchè
avvenga l'uso normale, del lontano da tutto ciò

Mi ha distratto e scontentato, l'irruzione

(I tempi do Tangentopoli)

=====

Sono là tranquillo a scortarvi: andate
 pure, dice il mostro ^{muschiato} muschioso
 x per via delle vicende che gli si sono attaccate,
 soprattutto righelli di locali pubblici,
 in epoche, logisticati da luce cispa
 di individuarvi le reminiscenze di giro
 e la scadenza complicata, fresca
 ora, di esserne addivenuti, felpa
 stordilita e con la costruzione a mezzo greche
 che si costituiscono anzichenò

Città percossa da una luna stonata di cronaca,
 messa per traverso in faccione come un tubero povero gelàtosi,
 badar a visitarti dopo anni senza affari
 e senza venute, in questo momento in cui uomini,
 parecchi in te, hanno bisogno d'intercessione
 alacre e a malincuore, affonda vie in omnibus
 pergolato (piantoni) e piögginoso, come la volta dispaia
 in lontananza: i verbi, come le
 svelte usanze, non sono belli, forse
 non lo sono mai state, le cadenze, ^{e accentazioni}
 le poverelle di star facendo fortuna tra i menù
 quanto mai poco indicati a decadere se non c'erano

Milano, Venezia ...

* (indulgenz 'ape i braccioni Venezia Maribera
 del sorriso) autunno 92

= = = = =

La verdastra cotonina delle vie guarnigionali
 in distanza guanciate, come semini di soldati
 o passanti, bandotta pensieri nobili
 intorno al passo che avvolge polveruzze di marciapiedi
 spazzati dal secco, oleati dal futuro / tenebra
 che fluido tromba paratie di piovoso aureola
 chiara

Il sentimento dei bocconcelli
 di ridere grave insinuatisi, e non consumatisi,
 in turacciolo arancio nel proprio mio corpo
 contrae l'esplosione — da farina sana,
 di sacchetto di carta — d'una coscienza in gota
 nascosta, come un pescione tinca, con solo il peluzzo
 in punta, a segnalarne il sussultamento
 gigantesco di briccone

... ma non si può più
 procedere su questa via di gaglioffaggine, nascosti
 pericolosamente come da un corsetto anti-scherma:
 esistono gli onesti, vivaddio! Quelli
 che alla penombra delle parole pòsano il pozzetto di carta
 sicura della grigia crema in carne
 che è l'aver stanghettato i lineetti del discorso
 ricco di pozzi d'anima, penombrato d'equoreo
 dal distaccarsi malinconico di che uno serii il velluto o lo
 (dica
 pausando, con tutta l'ombra in mezzo,
 degli stacchi

Ci adempieremo noi

stessi, a queste discutibili e semimosse altezze?

La domanda è ai paesi, per la risposta, ai viaggi:
i progetti, che non si contavan più, oggi odoran (per fortuna)
(di nebbia,

quella stramata nei viottoli con porta
ad arco, per accedere alla grande fascina
di terriccio dell'odore, sminuzzato di ghiaie
ai suoi margini che son marron

Esorto,

forse, e appiano, sentendo(mi)
che attorno bilichi una mesta soddisfazione:
vuol dir questo, il presente tetro sopracciglio, di sorvolare?
— avrei potuto aggiungere: cocchetto di zona,
negritudine di clangore, tartaruga del premente;
ma niente di quest'elargizione fosca di frase, un generalizio
che riesce a sommottare, tårvo e abbastanza prossimo —
(alle costine del sincero, al vivo dello slittar ambienti)

Metto la gota accanto alla campagna,
intuita in pagliuzze d'odore, che è l'asfalto
calcagnoso di nettato, con le sue lunghe distanze
sermontate da pinnacoli, babbuccia albale
di glaciazione rammaricata, fideata
nel prestare servizio, come la domesticità riaccenda
speranze, proprio, carnate speranze di farcela
in territorio brunato da starna e tratteggi,
bendato dal boreale occhiolino, tepido sfaso.

E l'allegria a garganta di sentirsi in famiglia

Protetti da un biondore che lancia tiri gagliardi
come un braccio comicamente addestratissimo
mansuêta pasta e vaniglia ammicchi veloci

(Quest'ultimo, è evidente, dopo la lettura di Hrabal)

= = = = =

Dietro le "codestuali" finestre
la svergognatezza e l'inefficienza
parebbero là, a illuminare il balordar
come passano, ~~talvolta~~, globi ai pianerottoli
e quel fluidare è di scodinzolo ascensoriale

Però è dalla trasandatezza del mio
che si vergognano i chiusini dei lanischi:
non tutti sono stati così bassi come!

Penso che sia difficile (e me ne giaccio) coprire
per terra come me ne son stato ^{blocco} chiuso
nel gioito e nell'inconfessabile, nel partente da zero;
forse remuotti di dolce capra il mare arreca, così;
notturno, transatlantico in fettate
di platore nordico, corrugo d'un lardello,
ed è spero a canariottare, arancione cirro
d'un chissà messo ad insegna (sgangherata dal vento)
fra tutto l'ambra liquore delle ventate
che ^{non defatigano, calde, cagnetti,}
succosa mora sparsasi
per ogni dove, e teniente lignei lenzuoli
come lo stiro di un vermuth ha cielo notte
e l'avvi~~l~~upparsi contemporaneo delle garibaldotte bandiere
petalate a duro trifoglio fa pirogare la testa,
(un po' messa verso il basso) a considerare e consolare
la posizione del busto nero verso promontori,

la lontra del pensiero, se focali fonti lo vellano
 di vermiglio nello scosciante smeraldo o scarlatto
 della stella gas, nell'eccitazione, nella formella
 domata in putto a basilicar rosa i sembianti
 che sperano di fervorosi esserci in spigo
 ancora per un po', per quel che basta!, moro
 di vento gualdrappo', appena fuori dalla stazione:
 con le pozze a terra della già ^(stata) pioggia che è avventura
 mimosata, smantello dell'adamante
 nel lungo puma di notte schiaffeggiata in giornali
 al bordo di canale, a zuccherino di plumbeo

E la chiomosità indica un soggiornare:
 lo bluina di lampioni in ricovro, sotto
 monte latebra e esposti a un mare piovigginoso
 di tempesta, come si odano stranamente
 i notiziari, qui: scolte
 e protetti, insieme, comunque separati
 come dal sonno, madornale e innocuo
 sciroppo di singhiozzo per questa notte prossima:
 [cioè] ove gli inguini di filoni paion proceder susseguenti
 mentre io li guardo e penso, qui nel nord, e firmo;
 cadute a cera lumache, con la casa che li fòcola di aspettarli

Un tragico territorio o marca, di limite
 fecondo: con gli idiomi ficcati a persiane,
 che vengono dal mare, marmo di cascate cigliuzze
 delle case!

Qui spesso mi sono tolto

dalle circostanze, reumatiche
 esse ed io non pari, cartelletta
 di carne che esce dai pizzichi, fermagli

Feretrare la contemplazione però ben
 mi fermò, berretto lontra del correre a nord
 le nubi, ed esplicare al massimo del punto
 polmoni surviottati dal moro d'un capello
 ragazzo, che foularda le porpore, i forni, (*aspirare sollevati*
indulgenti)
 le previsioni azzeccate a un faro di scirocco
 con le entrate che avvengono
 , *dozzal pua, pua* Oh, croco, scialuppi
dozzal pua
 un po' basso, per quel che vedo io: il porto
 può ricevere dal molo, a patto che il sciaguatto
 tra babbuccia e flutto sia seminudato di schiaccio
 in modo che ne odòrino vèneri di mosti
 imbastiti al barile o il kren, o polvere, ne zafferàni
 sapendo bene che il porpora e l'oro è
 il bastingaggio, l'illimitato da bambini
 in quanto all'esprimere voci che abbian più che "agrume",
 ma poco, nel dispacciar in causa,
 (sùbito) la strettinezza dei chiavarde,
 ottoni, assistita dalla minèstra
 buttata, in questi vicoli di chicchi,
 (merde, certo; ma anche la profondità, l'unione, l'ombra)
 in questa nobiltà di sovrapposizione
 di vani, che ardiscono ponticelli
 famigliari (= per rientrarvi la sera umida)

Fagiolo bollito ne melograna il cucito

interno, il cuoio che ha pegamoidi di schienali,
 il buio nel senso del buono, esautorato ammiccar giallo

E sempre questa meravigliosa, litoranea,
 sensazione di confino, come si potesse uscire da sonno
 soprapreso temporaneo fra amidi puliti
 e intervistare conventicole, direi,
 toccarle come un insetto tira fuori le filze
 rimanendo padrone: cucce di gruppi di gente
 destinate a esser cucite da notizie mediocri
 raccolte ogni sera da video casalinghi
 e comunitari, presso moletto del porto
 cui visitan fendenti sottomarini
 molto alti e a naso, sotto la rupe svolazzo
 del cimitero ch'è un arpione di bellezza consunta
 tanto l'entusiasmo sveglia, attuazione del mettersi [comoda] in
 (posto
 la riflessione (che acini ritonda d'ombra,
 sgabella le forme come un dito ricca penombre, sbalzi) ecc.

Maravola - Levato

dicembre '92

= = = = =

Sentirsi le spalle coperte da un meticoloso garante
 simpatico: questo il rinviare, come a colpi, *una palla,*
 di muso, *Gola* l'avventura, la percorrenza
 tunnellata di cocchio nero lustro sotto il nevischio
 di ferroviareità, l'eterno proponimento
 che sbuca, soave paolottio di poterlo,
 e fondant di posporlo; come in faro assediato
 da ululati maschio, progettare,
 abbondanti e magari birillo di annuir-pedalare,
 intercidenze ad afferro o appena unghiettate, *(stirate)* regioni,
 con la facilità che è la vista delle corse
 di nuvole grempo tint'acqua su circostante scuro
 e il tutto pieghettato in angoli e borse
 stirate in longitudine

La neve, annuncio
 forello alla gota del naso, gratin farinoso
 che borea elètta, pulendo in dirupii amici
 gli interni delle nostre parole che son rèboi
 o guance con la saliva di rospo accasàtosi
 per quell'istmo che gli può competere, limitandosi:
 la neve accentua in cresta la diversità,
 l'aria che si corruga massicciando aspettative,
 ed esorta i fieri a distendersi come in altopiano,
 a lunga gazzella, in màculo di pozze
 o falcato martello di luna segretino

Forte è la fiducia nel sentirsi protetti

foca

quando la fortuna e la prosecuzione corrono
in brunastri vapori d'artico cinabro
che si annettono l'onore della nostra assistenza
e procellariano di oblò azzurri fra il marron
levigando scivoli di gelo in fantasie oltre-umbrarie
per scintillantezza e marino che si scinge (come una foglia,
un viticcio umano-e-anatra di basilico

PER I POSTI DA NIENTE, E I FATTI MIEI

Ma le pietre che cadono per troppo scirocco
 presso parapetti o gallerie, scorzano
 la bionda montagna di palude, d'odierno;
 striminzita le occhiellano il fango in aculei smilzi
 incastrati a castone, mentre passano gli opali
 dei pomi di nubi mandorlo o pomice a legiferare
 di infernottali valichi praticabili quasi
 — Credo che qui si parli di cose che conoscano
 tutti molto bene, livello di "inqualificato" —
 per nulla, a motivo della ventata accresciuta
 dalla nebbia muro e, e placchettale
 al russar punti (neri) delle goccioline del sudore
 che accalda la fiato-vista e annoda sansoni di vene

Il mistero che si pensi alla mia famiglia
 — attenzione, è molto importante
 quel che seguirà, che non capisco, mi appresto —
 da questa conca; famiglia che non esiste,
 e residenza che si potrà mai divagare: è vero,
 l'azione mi sfessa e sconsiglia, il farsi una casa
 tace; eppure quindi non mi so spiegare
 queste aderenze: al calduccio d'impossibile enigma,
 — e ritorno a pesare sull'importanza
 di questi detti: non so perchè, ma avviene —
 come se da qui dovessi essere emesso, o frequentarne
 le voci: notturne, da compere
 avvenute, trigliette di giallo dagli orli

cuciti di cuoio dei negozi

La morte — a Ronco —
mattutina forse, avvenuta (costì) per incidente
mentre mi apprestavo ad avervi passato la notte
come in un marmorato sogno, frangario
di turchino?

quali coincidenze non si spiccicano
bene dalla mano, convoluto impaccio
di mistero e disattenzione a non saper ben come esprimersi
o meglio che cosa ricordarsi di raccomandare,
stasera per dopo...

C'è aria di evento,
carta sventola dura, in questo soggiungi
di passi, nell'intimare spilunga
prudenza a questa soglia di serata
in affaccio, in impicciarsi per non saper ben che cosa
ricordare, o affidar con insisto (cenni) al menzionare

Non è normale, che io sia qui e così
Gira l'olio del non capire, sovrastato
dalla serietà in tubicini della notte;
una notte di mediano affibbio a un luogo, cencio di carbonile
e bruttura frusta ferroviaria, molto presso
al cigolo aureolato della campagna
terroso, con pezzettini d'uccelli glauchi
a zampettare la carne nella voce d'ugola
gugliata: un qualcosa che non successe,
che non so ancora ben come preparare al capo
che sbatte, torchio contro marmo;

e m'instilla
un pudore di intentar procedere, su questa strada di inecceденze,

> (più che "bruttura" son parole sarte, resa consue
che sa quanto l'ammovero patini punto al qui)

di imprecisi girarsi al che non capisce intenzioni:
sventura, residenza, incamminata e adocchiar il ferale?

Certo che marbra sogno, la gota allo scrosto polare
d'un mattino che interviene sul disordine di calcina
d'una necessità di pernottarvi, inspiegata e virale
in quanto alla spina d'anguilla che frèdda negli intonaci
e pone che ci si debba alzare a un catino per il treno
mentre sbanca (soava) draghi fantasie di geli
il presagio degli appuntamenti, appassionati o solo di oggi,
(per il fatto che sia oggi,
che si diparte dall'essere su qui, su terrazzino
da cui il mentovare del ricordo non staccherà più palma da anca
(come avviene per i riporti agli ustionati
o ai messi in sacco che non si slegano, paltoloni)

Una conca moganosa, semi-calda di lumi
come può essere imparentata col nome,
anzi con il cognome, fumino d'inconfondibile?

Eppure, fra Camarza e Semino, qualcosa
di ristretto a distruzione (avvenuta o futura) sta di spalle,
come un'ammaccata poltrona ascolti lumi
che pare diano un suono di radio, traliccio
laggiù: costume di appoggiato,
usi di sentir le voci chicchere
giallastre, malleando abitudini e fato

Viene il capofitto, forse, da questi pensieri,
anzi da quest'attività fisica, qualcita

di cuoio nel suo periodicare?

(e aver trasandi

di riuscita velocità nel bèvere colli a facilità
consumando per impeto, come la cartilagine, le stesse stradine
lastricate di notturno, cemento, rivo)

Capire il perché è l'insegna di questi annusi di tempi
collocati coi luoghi, e sorvegliati dall'età,
o era, in cui si sta angolando,
di membra ragno che si pòsano, la biografia
turbata poco dal sapere che [essa] non esiste,
come l'angoletto di spazzatura resisterà ^{benissimo e basta,} dopo di noi,
ramazza in curva sottoposta al borea di febbrino freddo
edulcorato o trabeato dal glabrare di nuvole

Suggerirò quel che vuol dire il continuare

Val Barbera - Alpe -
Ranco Scivina
dicembre '92

≡ ≡ ≡ ≡ ≡ ≡ ≡

Rocce sopra vigneti, o fabbriche; ferrura
comunque, che si adagia piumetto ghiaccio
gualcito a tristeggiare un nord di sgelo,
mascara cupo dei profili

Insisto:

rocciotti, marron o color rosato, attuffati
(ferroviario è il clima di ritagli, sovrasto
ed acuitezze insieme, cordini striglia)
tra balestre non di vegetazione ma d'arido:
liscato, istrice del bianco ossicino
cardo, sparpagliato, salienti
mulattiere con cristì, ^{(in voce)...} disseminate in pendio
erbato sì, ma più che tutto cinghiato di foglie
e amaro delle loro cresticine
che sanno di bruciato

E' un avvolto, o ventaglio,
di paesato, cui il soggiornare tocca
sbalorditamente di lato: rude, il pensare
di svegliarvisi il mattino, dopo una ruffa
di strana alba, aprire a tentoni di testa
l'arazzo grattato della copritura (azzurro e nubi)
che a sguarci balza, considerare attentamente
l'eventualità di morire ivi per disdoro
d'urto, o anche per pantofolamento lunghissimo
lasciato vivere in trasandi socchiusi per anni
e arrampicato sugli spazi chiari del far passare il tempo,
erudito e logistico (come salviette chiara

voce ! ...

d'ovo su un tavolo di zucca perlacea
quando alla finestra appare monte il promontorio
sbandieroso di verdicino (foglie nuove,
vento ligustro) sotto statico turchino duro
di fetta zappa e granulini; in esilî
occidentali, oceanici, tendenzianti all'aureo, ~~doro~~)

E' poco

dopo il prima attuale che ho avuto consuetudine
di questo a-ginocchio (come un cane ritorna,
cioè, papalinato di marron) e non
so se me ne appresto (?)

Burrolo
dicembre '92

Dopo
[Comico] dopo un fante subito 160


=====

Il pensare di essere una cosa cedevole
— mesta serietà flauto il raccogliersi a gruppin reali —
su cui altrui intervenga con il presente
è uno stupore dalle naturalissime
trafitture, è il cubo cui sorviene
l'accadere (a lui stesso)

Dunque nella
vita concreta mentirono; o furon
ladri, come schiaffetta il latte? i capelli
spergiurarono su una fronte sudata? fu chi,
ma per davvero, adibì una daga corta
a tastàr arti, men benevolo men intesa?
— la convenzione metafora che parlotta fra noi,
dando tutto per buono e regnando su un paese vasto —

Si pensa sempre che esageri, la catturata
in glomero macigno ideologia
di storiografia, o ricercare i retri
sapidi di volpe dell'intelligenza, — le ombre
che mai conosciamo, come portandosi con fatica
alla gardenia uno ora compie, nei ricevimenti — equilibrio
smussato appunto nel suo clivo di gridolino
lanciato all'abisso, a che [CA] sia in discussione
tutto, di bel nuovo, alba assetata
(se l'aeroporto affoca l'alzata inumana — ^{fottuti} che vorrà, mio...! —
di presto e le uccisioni immaginate
ohibò non difficilmente, per via di quei mucchi
di pneumatici che annerano i vortici di terra

x - ^{fottuti} ^{gravi} ^{1/2} ^{1/2} —
↗

segaligna di crepato #)
 senza precedenti e con continue richieste
 anzi. Ma è così, il violo 
 energico e sveglia regna anche, p.e.s., ora: sull'assolato
 dei sussulti di avallamenti azzurri (scopeto
 fervido di vacanziero nell'abbassarsi persino, a conclamare
 mentre estingue l'assottigliarsi courroie
 del torrido nel silenzio il tegame o graticola del sole
 pece feconda a verdastri pioli): virgole
 di decisione sono inflitte da uomini
 che ci sbalordiscono nel loro essere (tarchi
 di denti neri, porri sotto luce degli occhi,
 crespo naso e capelli nucanti di sigaretta)
 non-come-noi in modo perpetuo, fondale
 quasi avvolto da nubi di baffolino-irrisione

Basta scherzi con l'impotenza! Soffri
 decisamente, quando sei stato detratto!

Pian continuale d'urlo il diminuire
 esige veridico accadere, come cèsti
 il bacino contro un marmo e non si pensi (ci si metta a pensarē)
 di risollevare, fiantate in là di mani
 del malumore, granino l'occhio preciso
 galletto che si presume contorni severo.

Vergogna, sconfitta, errore o mancare
 qualche cosa, anche minima, lo smarrir sempre

fa ghiaccio di certificare quanto avevamo dubitato
talvolta, il capovolgersi delle usanze terra:
qui davanti è la cresciuta in lingua o orchidea
remissività sparutata da mani che è la vergogna,
sibillino il labbro in scoppietto silito,
andatura slegatasi perchè è meglio non faccia

Dàtti contro al meurtre che pare avvenga:
altrove, in futuro e in passato, non
averlo mai incontrato non garantirebbe
lo sfuggire per pausa, il piccino quartiere
di qua che io mi sia, pacatamente poco accessibile ma piuttosto
travisato, trasecolaturo: l'aguzza
selce del voler spiegare su altri
— la sodomia del farsi avanti, arrogante —
carbonina una carne d'immediato che non è nè mangiabile nè
martire, quanto piuttosto panificata
d'odierno gialletto pollo, o poro;

U
—
^

stiamo

U
—
^

ascoltando grandi cose, paonazzati dal mutare
che nubi posson ^{o vivere} ~~olivolare~~ col premere
provenzale a gratto basto di case, balteo
illuminato della sera di cenere
illimitata in cielo, cera e uccelli tersando
le bombature bianche d'altane alenteje
terrosate dal che non vi siano limiti in carta
al cielo brucante, friabile appannato
(come lunga coniugaleria di appoggiar il braccio
a uno schienale di matronale cadrega)

La

bellezza, insomma, e la forza, riattaccano,

armoniose dopo le ubbie che lo strettino
 mandano a patibolo imminente, strabuzzato dai gomiti in stomaco?
 Non so giudicare, io che mi tolgo,
 mi son sempre tolto, e non per anni o mesi

Certo, balsami e serpori notturni
 di aranceti in morte e di santità che azzurri
 vòlta maiolicata domattina potrà schiantare
 del legno dell'architrave e dei limoni
 moreschi, persuaderebbe talpe,
 spalle, dorsi a ammansirsi con sè, coi nobili
 frescura, i rivolini del solenne
 e i poggiare da re o grande poeta
 * espanso i gomiti di politico svolazzo
 * maiolicato, tanto è umido di buona riuscita
 e zeppo di succiante, buonuomo, quadrato declamo

*x Byron in soggiorni aneddota mantelli —
 + madonnin-pulso E vera, Sinterq
 dicembre '92*

= = = = =

Purpurate dal bandierotto del mare,
 le viuzze a cisti di scalini, portandosi
 in testa figure di fantasia (scavalchi
 gualdrapposi di avorio funerali) scarlàttano
 il chiomòr popoloso del saliente, gradato
 da lumi che per loro natura, a osservazione,
 è evidente seguono scalinate, le
 viano ai crocicchi e riprende la salita
 fra murettali orti di sarmentosità
 gialla corda abbandonata all'antico della notte
sempre

E quei lardi che arrivano sui torrenti
 circoscritti da ponticelli, volpini di vermiglio
 aulico nel buio che sa di dolce, riconducono
 ad affermarsi per quel che è noto, il sempre,
 il vero siamo: ventatine adipose
 arricchite da un mistero di santuari,
 garzeggiano di un luminale sùbito
 tracciato di sparire la seta a ugone delle
 vallette, sporamente mulinaie
 e che trippano perciò, scegliendo, bene,
 dal rosmarino compatto a cofano nel buio,
 quadri bronzori, pervenienze di futuro
 tra anfratti d'aria come legamenti di muscolo

L'intervallo sembra così apatico perchè è subbugliato dai
 (presentimenti:

che infine ci adamotti fortuna, col furbo, domani

Il tono chiaro in notte con cui m'essa verghe [il] domani

Sintra dicembre
'92

= = = = =

Credulone nella continuità del sangue
 vispo e beato che è il movimento (nostra traiettoria) tra lauri,
 staccionate, ed eucalipti silvestri, audizioni
 di nuvolo (quello che zucchera la mattina
 dell'accingersi, fra il marron mandorlo di tubare
 attorno a noi borse o gengive d'animali
 stabili, fortunati), la spina che la maratona
 diedra in una sierra marina gli gota
 le predilezioni per il futuro, che vieppiù
 fontaniato arcigna cavallucci di draghi, inchiostro
 e cratere vermiglio, dell'eterno partire,
 rosariato di selva

La pienezza:

modella il glutinoso, toracia aria
 che espleta polmone e si adagia
 da cagna queta, osservando il preordino
 proprio del mondo utile e robusto,
 sorvolato da padri apportatori di zucchero
 liquido, e in tinte dimesse

Fortuna

raggiunta rosata, quasi un arciero o femmina
 abbia saputo quel che si faceva!

Tra nessi e viottoli, il latte di base
 si affranca dal criticarsi; allori, cupi
 di sfringamento di lietezza perchè
 stanno sotto il nuvolo viola, bacche
 d'arance annidano nel verde parietoso

che dilunga al promontorio compatto; nèbula,
 ancora, (sempre), e per parecchio, la mattina
 ove conserto un bel signore pacato
 royalerebbe discretissima discesa
 verso un posto abbastanza solitario
 abbronzatore di bevande, vestito grigio
 quasi un uscio al vento schiocchi il legno di colletto
 avanti al marciapiede sacconato di polvere verde
 oziosa, stralunato il giro di [porta a] vetri
 pensando che ci si trova qui

Vedetta

afflosciata, odi (tra
 cucine descate dal rosa di permanenza
 d'uno scapolo, insinuatosi col catino,
 quasi, ^{diretti} del mattino, cinereo di sonagliere,
 sveglissimo in quanto all'attività
 intellettiva) la catena dell'oceano
 rugginare ramando in chioma
 — ^{saluberrima} saluberrima — la notte del sempre durare?
 Fresche e molto rispettose le notti sorsano,
 passando, la copia che a noi giacigli
 ne viene; e la scaletta dorsaia
 di mattonelle coleottera la vicissitudine
 azzeccata, di prodromar pimenti
 a passare una giornata che circùta oro
 (bandòla, stagno, marezzo e un tranvai in disuso
 offerente sue vie d'erba a galoppar vistosi
 di concentrato in due anziani coniugi umoristici
 briochatè dal cappuccino di intuir i propri vestiti
 = volersi bene)

Perchè è appunto la fortuna della giornata

a secchio d'oro, a cerchio, che non so infonder
fiducia a che mi credano; quando
ogni cosa è captivata, e riesce
quel piccolo zenzero di meglio di come si aspettava,
i particolari — importantissimo — rovinano
a cascata e [insieme] a snella cintura di trovarcisi
bene in didatta, e zeppar avello
per avello i provvedimenti bonari, sorridenti,
che fan sì che il sole sia quello
e non scuota la testa se non un emettitore
di certezze ^{è u}agliatesi alla smentita, pronte
per un uso vittorioso che, non so come mai,
non s'è diffuso, pur essendo l'approccio comune,
povero, quello che vuole chiunque di voi,
sopravvivere e prosperare, angolato dal cantone
(l'influsso salazariano)

Entusiasmi,

sappiate accorciarvi come è la moneta
il futuro del frutto e del calor vivace,
non pretendente e anche poco servizievole
ma intimatore, continuatore in plasma,

.....

(sosta per traffici d'altre gioie)

.....

Libero, come chi

voltato di profilo incrementi le possessioni
sue e — stese al velo — sopracciglio d'altri,

fedel tremito del cavalcatore o grano
 come anche si sospende, spesso, il giudizio giusto

Ma sì, ti farai onore, sappi parlare
 come sai bene tu, in questo lunghissimo esilio

Mi stupisce la sveglia idea
 che mi proteggerò qui, soggiornandovi

Cura d'oro

curva il ponente della speranza, strano
 (grillissimo) per l'età anagrafica, e anche
 per i paraggi nei quali bernardiamo, noi astolti
 pure dall'epoca civile cui siamo contemporanei:
 com'è possibile che ci poniamo davanti
 un domani ripetuto, anche le consuetudini
 di dialogar con itinerari per giungervi
 e ciò ^{è om e i} (cadenzi) sovente, [appunto] con la sorpresa fresca
 ogni volta, come nelle nostre imprese
 così folte di efficienza e soleggiate di svernare, di specchio
 (inverno?)

I serti che schioccano sono accostati lampanti
 da mille e mille evenienze: la stoffa del mio sapere,
^{del} che si circonvicina di idee quiete nel loro limite
 di sfaglio, dedizioni attente; e francamente confesso
 che non si sta per andar male, in questi progetti accurati.

Sintra
 dicembre '92

Lei

LA STANCHEZZA FIACCA DEI QUADRI

Sveglio il fresco dell'alba in lumi camèlia
 scalette, gengivandosi di vitreo
 i giunti o sunti del buio che ginocchi
 piomba nel latte del buio, quello che i lastrici gobbi
 viscida, e subito ne agugliano marinare
 nubi ad aurora con orizzonte di serti,
 serporato di rosmarino

Il capino o il musetto del prendersi sul serio
 piega quasi a gonna i nostri più remoti
 supponimenti di esser pronti a slanciarci
 subito dopo il buio che c'è ancora
 e dona questo rullio da radio, da golfo,
 all'accingersi

Cilindretti di lumi
^{corpivamente}
 sono corposamente osservati, come un molo,
^{auso a prosetti}
 dal grigio zitto e salubre ch'è sopra i voltini
 e i tacere, delle pietre, saponate
 di tacco e bianco: un farcito o un saturo,
 nella mente, che invita a progredire,
 invermigliati dai programmi lievi
 che la brezza amàra da piante manteca
 scioltamente salvatrici come una borsa
 e nobili come chi è signore e muore
 affermandosi franco e delineato (snello)

- - - - -

Posti destinati all'impallidire, fermandosi

^{zitti} ha un breve periodo di
 nella

da pèlago e da transandare il gelo segaturina
 azzurra, proprio sopra questo blocco di luogo
 azzimato e funereino, basetta di loculo
 che brizzola l'assenza di vento bensì il gelo antartico,
 coronarico, divaricato in anatra d'ossi
 con la furia e la pazienza di che si debba stazionare

- - - - -

Le porticelle di Sintra; soprattutto l'averne avuto a che fare
 con tante, di cose, foularda la fronte di uno "stamane"
 che sta dritto quale meta in mezzo agli occhi
 e frèscia l'acquata del copioso di sera
 sorso, nell'arzillino da fornace
 cremisi del silenzio ove sono passati gli untumi
 chiari di bianchetto, delle ^{le}voci tenui e solenni
 nel solingo ch'è un quadrato da non smuovere, soffio

E l'acqua viene portata ^[conhecata] con pausa, a chi ricapitola
 effigiandone anche uno che fa ciò, ed è male

Sintra e
 Riviera di
 Levante
 gennaio '93

= = = = =

Lobeate fantine d'un esile valico
cavallate d'arcione indaco, pullulo di chiesine ...

So bene che il ritorno in posti elencati
direi a centinaia, in pochi anni, topògrafa
e pellegrina l'individuo, quasi a sfuggente
^{adher} portar mani ad orecchie per precisione esperta
dei nomi dei luoghi e dei mezzi per raggiungerli
e attraversarli

Ma l'identificazione posata
giova alla forza dolce, come i costumi
si adagino, quantando lo sbocco
di nappa dei valichelli ausi e donantici
un celeste di ciliegia, una franca pacca di soave
per la fiducia tepida nella lor fiamma
di sereno debole, cavicchiato da alpi
o cerniere di foglie e erbe, nel profilo ovale
di essi porta per scavalcare, glutine o balzo balbo

Giardino toccato dall'eterno di ritornarvi!
appena, toccato, mentre l'eterno è così fornito
di numeri, ferragliato da preparazioni
modicamente virili, che l'impazienza
si attiene quieta alla promessa pane
friabile, di nuvola lunga, minacciata
da un sorprendente calar di freddo, e il sapore
selvoso, avanzante, del dolce nord pinetta

di blu le masse di marzapane e lontra
che se ne stan pescando il nàvigo nel lobo cielo di questo
(accorgersi,
questo rapprendersi a grinza come preparàti lieti.

e, nel vaio di vischio, cespugli morettosi
di bussolotto e alamaro blu;
vaio e vischio rettangoli, che tremolano in lanugo di lamiera

Montallegre -
Creslia
Lyure
genvaio '93

= = = = =

L'oprirsi d'un cervello pulito, che dà destro
 indaga, beato (lui), sul torace, sulla resina,
 sul verde in copia al nebbia che banca il mastice
 al dente vaporoso, gota che si sàgoma,
 d'una Montagna formellata in capo
 parossistico di mare, mantecata di calma,
 ricondotta con spiri all'altopiano cui è propaggine
 e medagliata dell' "in cocciuto ci siamo"
 quale cammea le soste in gomito adepto al cosmo,
 gomito contro cunetta, volevo dire, serporina di rivi

Ma è una forte soddisfazione, il considerare!;
 quanto abbiamo fatto di suolo o pene, la storia
 simile al rosso esacerbato, sbuttato,
 col gambo e radice contro la poderosità!

Esistono momenti (padronanze) lineetta, spaziat
 d'ombra prima e dopo, quali lingotti scoccati:
 il promontorio montuoso, cui vegetalar il morirvi
 entrando in lusso di canfore e tepidando atterri
 d'aria balzana, mi pare seriamente
 un dritto mentore destinato, raccòlta di pensieri
 e azioni sbrigative

Con il conserto e con il grembo
 so che anni ed anni annuolerò colà;
 piombo linda le sere di svolte forbice
 tanto sono grige e strette, le stradette tutegianti
 un esuberante respiro reciso, una glossa verde di acque

indovinate sul mondo, qui e là blu d'un livido, ammaccato
pallottolante il suo equilibrio da baricentrotto

E pone le dita al labbro la cura, il soddisfatto
trovarsi meglio di quel che si credeva, in tempia,
in raccolto preparato, ben, inteso.

Monte di Moreglie
gennaio '33

Dopo una lettura di Pasolini
(Petrolio) e rannando bene i posti

178

=====

Perchè dopo non ci sarà più nulla —
è il richiamo araldo della felicità spazietti,
cedole grige di case o casseretti
su cui la vista posa, e son pulite

Flùida (in trombe schiarate) il nuvoloso di garanzia, verso
(una tettoia
di morena a ovest, il tettuccio che spera
di ricoprire le aperture permanenti
a fidanza, gli spacchi di lucidità
varii

E quanto, quanto vorrei
non sentire neppur la necessità di mentovare
che ci si inirta in briciole d'altri, urtandoli
siccome appunto la briciola rialta il dente
tarchiato di sugoso, o il palmo della mano
che ha le retine acquifere prosciugate:
i fardelli di fastidio, che scopo situarli in era
o Classe, o mutamento? Son,
tutti, quello che ben sappiamo: dirsi
nulla, conoscere sfiente, incontro
buon torvo-trascurato se mai ci fu l'all'erta da soldato
di pensare di prepararvisi, a entrare

in quelle carlinghe polverose di ambienti
 quadrati, scasso o sterro al solleone
 e pervenienza di acquicella di puzzi
 qual calva i glauchi in globi dromedari
 ciechi come grosse rape, villosi di cloro broda

E' venuta quasi subito la descrizione di un'attesa
 in aeroporto: l'esperienza "più negativa
 di agghiacciante"; che io pur sovente e sovente
 ho ingredito, bofonchiando simili ^{uadi} passi
 d'espressioni, e non sono ancor stato finito
 — nonostante tutto — dal modico
 che ruggia lene e uno, uno, un buono,
 un solito, un abituato a camminare
 nel tramonto, non può sforzare la fantasia
 fino a pingersi quel che veramente succede,
 nella modesta passività d'un aeroporto
 nel quale si è incollanati da procedure e si stantia
 di bagaglio, pur nel cibo formichetta
 gretolosa

Penso che la fortuna
 ha ottenuto ch'io non dovessi incrociar passi (con ...)
 quasi mai: come avrei
 dunque fatto, a bivalvar il respiro
 e mettere in atto l'attrezzo che sposta
 vista o braccio, complicato batten'artropodo?

linea
 Il sonno di sacco diurno si è calato
 sulle mie bastanze; e il grigio-magretto non forzar

i limiti ha potuto far sì che la vita
 convenzionalmente non mia ma palagio d'altri
tantissimi, o equorei, si sia riempita così
 — equorei, immaginati su dal gomito
 della meditazione, liquidi (pupilla) —
 bene, fino ad ora, di varietà, franchezze

Certo, soldato: nell'aringa dei dintorni,
 nell'esplorazione trucidante e sconnessa
 di mani in sangue (rotto tutto dall'azzurro
 d'un labbro o naso che s'inciampa a porfido)
 questo vorrei palleggiare, camicetta
 in sole: la verconda, isolata
 in tempi, alleggeria della guerriglia,
 sole color scopa, lieve album
 ove sono inscritte le garrettate verso vita

E questo insistere a perdonare i sepolti
 d'idee, mi quadra la basetta di ancora
 produrre ad affrontare, disperduto come una boccia
 o granata srotolantesi per lo sterrato
 d'un magro, ^{ameusio} somalo, solleoncello tutto dritto
 come un fratello sull'attenti, in epoche
 di narici, e harrar, passate, protèse

- - - - -

Non aver mai incontrato un drogato,
 che dico, uno strano, in sessant'anni: felicità

che il sole sia sceso bene, sui dormelli
 d'oro, per tante e tante indoli
 di pensiero e paese, sulla mia sorte,
 che poi non si differenzia molto
 dal

Devo cercare di conservarmela, senza
 invalidità, tale riuscita furba
 di acme, una toccatura del cielo
 col dito, ascoso robustotto!; e, davvero, cotogne
 di nuvolotte cinabro pomellano gli spazzettoni
 d'alberi in viali, in una cilieggiata angelica-
 ta di rotondi pasquali al vespero,
 òmeri o colombature, strascichi di polvere,
 speciali o quell'immagine della fusciacca
 che i quais levantini mielòsa di solicello
 polenta e scrofolà, nell'indolente batter da soldato (cintura
 questi ha) case dell'asserraglio,
 borghi chiari di raschio con l'incredibile
 sian nominati bar queste tane
 che d'altronde sempre ci son state, voltume
 d'un'impressione certa di cacatoio in braghe
 e listelletti di cartone
 polveroso sui banchi del disordine

Ma

tutto ciò ha dato sempre, e tuttoggi, spirori
 lunghi di che il dorso sia bellezza, prometta
 una fretta di commercio, un ciarlierato con le riuscite
 soffuse di sfumato, sì, ma talvolta aneddotiche
 di bionda felice nel materno ambiguo

contenta
contenta

1) in un consolidato di pietà, una congrega di
Appetito, ma nome [era] in prescrizione ^{non rinnegati} 182
le stazze delle cose, i quarti di ^{si sono} ^{modificate}
baffino, con cicatrici in volto e seno ^{respiro}
a piramide, affardellata dal momento tomato-rigoglio
- [riser]

.....
Insomma la città ha il suo bello, e giudizioso,
cotidiosa di nord, abitata dai miei e pochi,
e soprattutto non uscire, simboleggiare;
quanto la gota interna approva una povera brava donna
e i suoi risultati; giovane, essa,
lana non male

Roma
gennaio '37

La poesia, che dice la verità
per sua stessa conformazione, osa
fumarsi il mestire convenzionale, politico
in un angolo della faccia
lo sappia, si controlli sempre
Però
Così

l'ingresso da soldato nelle borgate
pasoliniane non dimentica, berreo
di riso implicato all'impazienza, che l'atteggiò
veramente, e non verifica savia, d'oggi,
- mancante [viol] di niente per governar il sicuro
mantellava, inquadrava sura, anche il raro, campibile
sermuccio, reuccio, di dolore che un pe' blando
di celeste nel vico del mare, plethora di
1) appartenere

= = = = =

Sono forse troppe, le pienezze: vègetano,
 cavoli tepidi a ombrelle di crema di latte,
 nelle mattine litoranee di nuvolo
 e appannate perfino (come un vetro boccia), di ginnicità, tanto
 elastico è l'ardore del verde robusto
 immaginato in noi, scudisci, gengive,
 scatto del fiammante interno che potrebbe far equilibri
dotar

Vi sono in quartieri crocevia con giornale e rudezza di panno
 gonfiolato in avventori di sesso femminile
 e giovanili, trascurate di ben pratico;
 sospetto di nuvole che escano, di latte
 polverizzato, accanto a brioshes, dondola
 le porte vetrate ai bar tabacchi succinti
 non disdegnosi di approssimar fermata d'autobus
 semi-urbano, con lo spettacolo lavorativo che paziente
 insaccherà di sonno la lunga mattina, deve
 farlo, per strategia futile, in questa chiara di borse
 grige di nuvole mediterraneità oliva
 di goccioline di condensa su tamerici,
 basette ferro e i cespugli galleggio
 nell'ovata indole del remissivo clima
 a lauri e asfalti blu, lamiere forse stillanti
 di tabelle stradali, capacità pollice di respiro
 appunto sempre sotto la durata
 (del nuvolo, del mandorlo)

E, anche la tragedia

costante del non discernimento, prima
 e rosa fierezza dell'accorgersi, origine
 feudata, automatico accettato
 pensatamente come una sposa va incontro alle grandi incognite
 insistendo nel globo clima del non saperlo,
 anche tutto questo pozzo di duracci sgombri oscuri,
 * degna fossa di ~~attentamente un per un~~ nomarli ahimè,
 viene a giunca, a cimba, a genuflesso,
 a spiegarsi insomma, cappa di foulardino
 latte nell'intelligenza della salute
 cioè nell'esplicarsi a pori di mondìo
 mentre viaggia il massagetto — quelque part,
 ma sta sicuro — che i detriti di nuvolo
 color lisca paggettano sullo stordimento
 del mondo assunto come marron, coperto
 da un crogiolato cotogna, flessuoso a virar venine
 di celeste quando esse in temporale e alba
 gelidinano, diaspro e anguinola del sempre nuovo
 batter zucca a catarro di lastrici aglio
 intabarrati del non ancor finita notte,
 solitudine del non scoprirsi

E' meglio,
 sentenza, avvolta da voci d'uomo (infine...!)
 o tubio, sonno di graciletti mandorli,
 fissamento della riuscita in un ricco sempre genesi

*Capitolo
 sereno '87*

* voglio dire il saper benissimo che non mi ^{comporto}
 e nessuna occorrenza mi ha visto, sulla breccia,
 sentire il tatto dell'aria, dirigermi,

=====

La romantica polvere in cui un Byron di turno
 si triangola al vitreato foulard del chiaro in sud
 nuvoloso rotto portuale, glàcia
 di carri che scuotono, nel dissesto vinicolo
 o di carbone, da cui i lastroni vengono
 ammantellati, e sono obliqui nello spazio di freddo secco,
 (rigentato quasi in margini di sufficienza ~~di~~ fedine ~~di~~)

Dispera, dispera, chi non si sente portato
 a introdursi nel chiacchiericcio d'un preparare
 liti o gare a successo, e quindi batte, labaro
 a gladio, a corto gagliardetto, a moschettone
 annoiati, le dopo periferie rapprese
 di gelata pera in culo, coltrone polvere
 adamantato di vetrato, e spazioso
 se si sta sospesi al balzo d'un gobboncino da Obi
 o calvo, sinuoso, soprassaltando
 la corda del sèguito, canarina di steppa celeste
 rapàtasi per il ronzante dei tumoletti
 ove si incontra la discesa e imbocca (ginocchia)slittone
 (i crateri, il ~~rotello~~, Benfica o ~~Roma~~)
 Ponte Valerica
 L'idea del mantello o vulture è quello sforzo
 da malinconia che il sussultare a fatica
 e in continuo gñaucheggia la vista
~~della~~ ^{a ver} del passo, quello cordonato in festone
 a borghi altrettanto inutili, schiattanti
 di chiaro, che il raglio d'una narice (un negro,

rotello ~~Castellani~~
 gennaio '93

un miserabile, un abbandonato al giusto)

E l'essere così ottenitori i voleri, corti,
segatamente riuscenti le imboscate, mimeggia
al grigio del volto cane quell'abitudine di andamento
straussiano, il contento e severo
rallegrarsi interno con ^xapologhetti a goccia marron
(come questa è l'oliva, o la bile, o la pecora)
da *da*

Capucci
febbraio '93

Vita d'eroe

x apotrofine

=====

E' un aculeo di vaio, la valletta?

O è un ginnico che si nasconde, quale il corsoio più
non può, se si cinta di vermiglio, di cascata,
di dorso?

Ma il buio di sego, la rapa
tonsurata, di queste valli viuzze topo
cui il sole sovente è attoscato da incendi,
oppure il gelo (per terra, pericolosino) o sempre
la adiacenza alla città, montano-marina, comunicazione,
panierata di suburra a schifello gas:
caldo, servito in lepida piastra,
è unto dagli insiemi: unico sottentro tortora,
peregrino e rammarico, la presidienza del passato, (proletario,
l'ugola della sua dieresi, in nome dell'efficiente
s'inst.)
squarcio sulla malinconia variopinta del ventura
cumulata di gremito

Venitele a trovare,
tombal Liguria di mio latte in rivolta,
nei cuoi o cartiere di vallette con orti,
le segretezze schiette di che cosa è avvenuto, cespo, getto!

Traso
febbraio 193

Sbandamenti

=====

montante

(Troppo vispa allegria montata da grillo
 con due antenne verso un domani da sfregamento
 di mani per fortunate vittorie in eventi
 riusciti pienamente ^{in fondo di} come una luna,
 spiega l'appigliar qua e là comunque: in vista di fervoroso
 succedersi di ^{sta} qui a poco di una cosa e altra
 il confuso e il gagliardo qualsivoglia,
 nel leggerotto impostare)

inmpatano

Il peso delle verità, in cui schiaffengicino
 audevamo steccare le migliori,
 però può subdolare ragadi, costeggiando
 basso — anche come epiteti —, arrecando
 tuttavia dolori anguinola alla vena del ... basso?
^{con troppo-ssò}
 contrappunto? esilaro, se si potesse
^{voltare spiegazion}
 virare una ragion truppa alle parole così regionali
 — che duro guaio il dolore

di ricordare di colpo gli astanti! —
 in quanto a ^{in c'è o s'è molto} fonti di attingimento ... le locate
 parole per far qualcosa, che non escono da uno schema tattico
^{struc tavolo}
 (quando si è lontani da casa, persi, si può indulgere

In fatto i cubi di muri ci han sempre abituato [alle mode]

— sia se risultanti da macerie, oppure
 pressati in truciolo da glaucoma Fiere —
 a non guardare di là: valichello

guardar

poco

posa

x — la ^{vani,} ~~volta~~ sembra ^{quasi} ~~veduta~~ ^{le} ~~diverse~~ ^{cosa}, quando
 [le] ^{pianta} ~~si~~ ^{flette} —

Chi mi con precasto scroce notiamo
errori di ¹⁹⁰ obedi

al massacro da obici? ma non, a ben pochi,
a quasi nessuno è toccata in sorte la guerra,
quella adiposa da Flandres, che soffregandosi gli occhi
uno accerta, quale la preponderietà delle bionde
torchons a fionda sopra un cabaret ^{carbonato} carbone di sculetto
anche se il dimesso insistere è il volteggio dell'inutilità

(collo, ancore? ecc)

nella ^{patrona} ^{dei} ^{arti} ^{donne} ^(pallone)

L'urto nelle vene ^Y dell'insospettato ...

Chi sa

in qual modo se ne spasta di sfuggir
— scivolo umido, tecnicamente perduto a birillo
questo sviro a grafite [lubricosa]—
l'eroe, se non dimenticandosi tratto a tratto
di quel che stava dicendo, e luminario è il blu,
in tali casi, sopra il cervello cometa
ammassata, come un depongo di vacca o alce?

nel ^{bruciati} ^a ^{pollame}, ^{di} ^{uovo} ^{frasso}, ^(pallone)
di ^{guarria} ^{pentivola}, ^{di} ^{mandria}, ^(d'oro)
porta ^{spine}

Oh, la meravigliosa sinfonia o coniugalia,
di ventri rotti, di gas nelle sacche dell'aria,
che aspetta chiunque decida di addentrar
il nord, subito da Parigi che è poverello ^{nel} ^{no} ←
e trofeico di cibo, azzurro in quanto alle anse
nelle negre che son anche maomettane, ^(!!) ^{le} ^{donne}
entusiasm'visibili in Parigi di trasporti
oliati e col lucchetto duro del nero ...
di ^{mandria}

Pianura infatuata, ben adatta a cavallo (abbeyl.)
forcuto di sgambettar obeso graduato

* — vede che Verlaine abbia dotato d'ingine
— [la pensée —
— [il pensile —

per incidente letale nel sederoso
 che è la guerra con panni a spalle squadra
 tiranti il tessuto se viste a dietro, topo circonvògo
 di pianura cui non s'abbia smaniato gli impèlaghi
 e gli acquitrini per enumerarli, pacco
 così forzuto del dover capacitarsi
 che non ci son io a influenzare, in parecchi luoghi!

Devo richiamarmi a un grande passato;

pianamente trae sforzo luminosa,
 importante, l'immaginazione, sorretta
 da questo appicco che a noi sta dietro, correntie,
 approvatori.

così
** la casata-
 sgettuai
 - sgettuai*

In che misurabile frammentino
 di pene mi son dimenticato si è ridotti
 di travolto traverso, quando ci si trova con sè
 infine, e la menzogna è un giaculotto,
 un papà di poltron-paltò, allora, nell'intime
 toccature di stanza grigia, del nostro cervello
 e, perchè no, della camera essa stessa,
 che ha il destino preciso di vederci per ^{dei 7} morti
 non ritornaturi, sta sicuro

La bugia

tossicologica di non esserci osservati per benino
 il grembiule davanti, di pelle, che da sopra
 in basso si può guardare con schivo,
 richiede l'ammirevole calma di
 riconoscerla, anche se solo-forse continuarla; se di-

ammettela

zionario medico è la semplicissima scoperta
 dei miei casi, che furon mangimette,
 stanca futilità o biancheria, a pensarci
 senza la forza, ora àbbiti la vampa
 rosso-bruna di colloide, la conchiglia, del saperti accompagnato
 come un fluido di sfondo sta buono e ha in nicchia argentini
^{resistenza}
 Vdettami: si trattava di magrelleria,
 penuria puntinata in viso grigio,
 oltre che di malattia designabile, quattro
 e quattr'otto di sindrome che cubilava di schiena
 a famulare un arresosi favorir goffo!

Années, Lille
 gennaio '93

(La resistenza d'esser deboli è pur sempre
 rivè in fluido raggia la tua ^{resistenza} _{interne?}
 sarebbe se ne tatti qui, lo sfidar
 affermare)

= = = = =

I giganti del silenzio arèolano dita che l'olio
 poco frequente delle voci rimuove
 suase dalla distanza l'arga e dai tacchi affrettati,
 femminili, che automatismi ammirevoli
 vanno a schiuder d'incontrar, per trasporto
 di se stessi facilitato oltre ogni dire
 dal brusir di reti|prendibili, ferrate o metro,
 viarie in cella pulita, lustro sigillo di gesso
 della non mai messa in discussione
 stabilità che selcia aiuole e astrae commerci,
 acqua dura a talleri della beltà artificiale

Con fiero trasando il paese del carbone
 si può, a mezzo di queste perfezioni,
 periplare oppure in glutine entrarvi, nervo snodo
 della strada per murena o scodinzolo, e io rossastro, ricordo,
 — sono menzioni d'un giorno o due, non ... —
 mi vi sono toccato tra muraglioni che il nero
 rosso cupo battìgina del tessile
 onnipotente (? onnivorante, onniscendente a latti
 del più riconoscersi! sguizzo che il palpito dà
 alla vena dell'intelligenza, quella recondita
 collegata alle fiabe di smetto e mamma,
 raggelino dei partiri ad alba, corsoi'arciere!)
 e i denti calmi (cioè che non faccio arruotar)
 cominciano e continuano a congratuarsi
 dell'impraticchirsi, di che fra le direzioni

(i.e. rude,
 interpretato)

scocchi (quella chiunque) e non succeda poi gran
 che di male, anzi al culmine di una pioggia
 progressitasi dal fanghìn-lenemente ma poi di colpo,
 quasi, verso le undici, appallofolatasi in elementi
 anche considerevoli a riceverli flocon-zuccone
 (e occhio ^{l'} che ^{se ne} s'intorpidisce),

un circolo balançoir
 mi fa (ci fa, tutti voi) appendere il piombard
 (ben preveduto, ben organizzato) proprio su una piazzetta
 di stazione con il ristorante accettabile
 se pur quanto declarato; avanti
 ad esso, sentite, c'erano elmetti gialli
 di provetti, protetti da mantellina gialla
 pure, ^{intenti} in tempi a picchiature pulsanti
 e diademate di collarino intimo di terriccio
 blu scuro, quale a poco a poco (se si fosse potuto
 non imbarcar perone su quei cinghiolini di fango
 irsuto) si sarebbe scoperto un lago,
 cioè, palificato da tettoia
 coi chiodini impermeabili, uno dei
 fori (slabbrati ai labbri) che allietano (detritini
 pneumaticosi, per il momento, provvedimenti
 di passerelle per il solo sopravvivere,
 nei dovuti limiti, della gonna, del calzone)
 la città espandibile, la destinata
 al silenzio intervallato degli operosi
 città che si frequenta levando la mano,
 neanche pigiando un bottone, che è aerea e tecoante di dracme
 petalo come il geranio cuoiegina un ritaglio

durò, e non vado domandando altro

Perchè i quadrifogli si scambiano, in grasse autostrade?
 (e presso questa terminologia di "échangeur"
 allignano i grossi-quadri rittosi, di mobili e tutto altro,
 a pacchetto, a carton de baluccio
 se si pensasse a saggiar le pareti
 differenzianti in rettangoli queste arie polvere (astore) di
 superfici)

Perchè esiste un grassino, nella vita,
 che unge le merlature di miniera o tessile
 in modo tale che il muscolo della mente
 si faccia latte di adesione totale,
 e se ne incuriosisca, per di più, delle lubrichine
 fattispecie per entrarvi, visitarvi, deporre
 un iato di gomito o polpaccio al chissà che cosa
 dell'esservi catapultati, come fioriti
 storditi su un prato da atterraggio ricordo
 con fatica ma non so ben la stagione, il viaggio
 colubro d'estivo lanettoso, supin ginnico ...

Roubaix, Tourcoing

gennaio '33

= = = = =

E' che purtroppo si risponde anche, e la voce è quello
che è, non basta affatto (manda, risposta)
dirigersi verso le (belle) cose, ci tocca poi un ritorno:
e si fessina l'atteggio (il portamento) da pacato quasi
circolo
tanto se ne immagina la "non smuovibilità" cerchina
bassante di mira: "quanto
brutto rivedere me!" ho esclamato, ma poi
come ha potuto succedere io abbia apportato
alcunchè, abbia compiuto la grande impresa,
unica nella mia vita, di sposarmi? cosa
che mai e poi mai si sarebbe potuto supporre

Chambéry
gennaio '93

= = = = =

Ora, affrontar la storia solinga, la fornace
 solida e quadrata d'un ritorno da convalle con Alpi
 all'ocaso, trae a piuma con blu
 sordi di cener'imbrunire, con scolte (mamme),
 con brami, come se mi capacitassi con fogliata
 mano ad encefalo?

Eppure, la calma:

che quantità, a non guardarsi proprio in viso,
 ma a festeggiare l'evento vulcano, gotato
 di modello, che accresce sera e sera
 vincendo d'importanza tutte le speranze,
 posandosi gran fatto come un peso su palier

La colomba di luce che si è arruffata sulla roccia
 — e c'è da dire che una tal roccia è grecata
 a strati, sì che il piumino o il ricciolo ballonzola
 di fantasia, tanto il corco dormella e si dichiara
 vinto, per la troppa assuetudine a bambagia —
 ha fatto qualcosa di molto intelligente, ha fatto
 la casa, che ho riconosciuto cotogna;
 la penata pace: ed ecco, quello che non si credeva
 ripettesse l'esserci, si è addormentato in costola
 di nuovo qua, l'azzurro, l'infedelito
 colto a schema come un lampo

E con l'estrema correttezza,
 e la certezza d'essere amati
 da più parti, iùgula la tortora vittoria

* — piuma sollevata dal calore, caldo unisono —

dimidiata in scremin d'erbette, cercatora
 come ~~la~~ un grembiule di chi so io

Il sorriso,

e il ricevimento in gloria; questo orzo
 d'eterno-un-attimo sfidò i pulcini azzurri
 che s'aprivano in cresta alla conca marron rosato;
 e la pacatezza del saperci congiunti
 da un averno fruttuoso in cui si entra con pompa
 agili i nostri atti come in uno stampo d'ancella,
 ecco, in qualcosa che so offrirti

Il gesto

della consapevolezza nella partenza, ancora,
 forza, la tua fedeltà fa riuscire: pronto,
 è questa ^{l'accurar} la cura che dà somma all'uomo,
 il senza scherzi dei momenti importanti,
 dotati di collegamento al passato e sbrigativi
 di serietà, quando si confluisce con altri
 e si darà prova, come è stato
 punto per punto in asciutti anni, di responsabilità

Questa è un raso che si libra, pacificazione leggiadra,
 ombra alle curve delle palpebre delle ^{verso} nuvole,
 sorpresa energica che ci aspetta a giocondi giochi
 illuminati in uscita dalla festiciola del sogno
 che è venuto a trovarci, poderoso qualcuno,
 intuito giunca che ci fa uscir umiditi
 in giunture alla scena del mondo di bel nuovo,
 benedetti! dalla mite ragione vigorosa,
 pallotta cursora di modificatore (atleta)

E di lì a poco altro succederà
L'inno al ^{me ne} poco vulnerabile vezzeggia la parola data,
fideistico mantenimento oppur accrescere; tanto,
se ne va di speranza, si allesta, ridenti, la scesa!
Era destinato a finir così

Chavigny
gennaio '33

= = = = =

Giardini di fastidio e di rinvio,
 quali pollastre [di] sedute a campagnol
 treno sperate ^{montate} di non perdùere se non con l'intelligenza?
 Lucidità duro schettine è infatti
 l'accetta che s'incunea ad ogni luogo, luoghi li suoi a cosa;
 e quanto marzo
 brullo, bronchiale di concimato
 è futuro-prossimo in queste ventate di solicelli
 cui scampar l'ango, e il ploro, al biondo non è facile
 e crepa così la pinzata pancia, di lacrime
 rosse di riscaldamento piccinino

Pericolo

strettissimo, il Piemonte; per la bastonciosità
 dei suoi paesaggi, viti ad arazzo decolore:
 per la fatuità al voler persuadersi che costruzioni
 sorreggano, nella misura medaglietta del loro
 smilzo bruttello, e forche di consueto battano legno

Non (o)-accorre al por fine alla vita
 il presto o l'adesso: siamo stati così
 tanto fermi, infatti, per soffrire
 come il secolo non conosce, e il giammai stemma
 d'un subdolo pallido di abatino savoia, impossibile
 capire come sia costruitasi la giornata
 della gente qui davanti, ad esempio: quali prezzi
 tintinnino nelle mire incognite dei loro
 buoni voleri, come si faccia a prenderli,
 sia ben con mano a cartoccio sotto il sedere, come pasticcino,

* (è forse l'istante della vita, e il ripresentarsi
 annuali o biennali fra sé e sé, in un dopo
 da provvisori di solitudine Langheron - bruite a usci)

ma pure con tutti i lunghissimi interessi
loro, dolorosi

X Il nord, che ha i suoi aspetti di solecchio
martoroso, azzurra i lacuali di mostri,
pini, narici grandi, estate
disperatamente invocata al bruco-luccichio
d'un ghiacciaio allontanantesi

E limitatezza
di olivi nebbia spinge (invoglia) al pesante succinto
di non escludere il ricominciare, e il malato, ferro. (dolce)

Arquasanta,
Turchino
febbraio '97

X Mallesery
tu che induci alla distrazione, svii
in rivolo gli argomenti, e si verrebbe
attorno a quel pupetto di nucleo ibe
[straitare, perduti
[insonna,
è stato da noi in vista

... estate

- loes d'un malheur recante i tessuti
d'inubam

= = = = =

L'azzurro scoscendere del fulgidiare, polipo
 adamoso di valli, ha il nesso corolla
 di non giustificarsi perchè si è forti,
 saggi, si guadagna alla lunga
 regolarità, che si mette socchiusa
 come un sorriso, o da pescecane: continua,
 steccolata dal sole nebbina del diurno,
 che possiede vesperi o poi anche grandi moli o golfo

Alpino è il nettare dell'aria gonfia
 che accenna un fumo da turibolo sulla neve marina:
 lardellata, questa, alla bocca di Passi (anzi Foci!), e
 precinta
 del vermiglio o smeraldo che böfficiano atletici
 i giunti dei pini in folto, apparato scheletrico
 ben complesso come le spalle si tirano su e giù
 di volta in volta e leggermente

Blusoni

d'aria brizzolata, mi siete venuti a incontrar
lo approvato, riletto
 sovente, col silenzio; ciliegie nappose
 di neve ludra, all'orizzonte, oltrepassato
 un fosco velluto azzurro da Apuane
 che prima, avanti, formicola i suoi sormonti aviatori
 e dossetta di vestito i cunicoli di appoggio ai colli,
 (manicotti discendenti di pendio attrezzato in volute
 come tronche basi di pani di zucchero, concentriche)

Gli origani e ⁱ cavoleani che stanno nell'ortich'intrico

delle vallette da fondaccio, cuòrano quella muraglia
 d'umido che ha svolte piccinissime: e il fievole
 ci bambagia sempre al riaddurre, modesti
 recònditi di rivo al solecchio tardato
 d'un pomeriggio pigolante, carciofo
 già d'ombra ai gomiti più ansàli
 della valle visitata da paesi sospinti "niuno"
 e dai nomi di carne animella o candela
 turchese per obbrobrio o immolo

Così canditi, cintola,

si selvaggia la setola d'acqua, vincente
 intelligenza della giovinetta; e poichè
 il concatenio ~~la~~ nodo grosso persegue un indizio
 di azzurro e acciaio vampato da riverberi
 rustici, l'indagare vanigliato
 sulle carte, alla ricerca del più interno
 e dell'ossatura implume, è allietato
 da un croccante di sole sciorino, un repentino orlo galletta
 che comanda ai cortili di venire qui
 e rialta cocche di vestine al pollame
 mentre l'ombra è convogliata in via a secchî sciarpati cerulei
 di perline e massacro tirato, tamburo di pelli;
 come l'ombra, appunto, guadagna

E allora?

Perchè dimenticare lo scottare che, piano
 di bronzo, acquiesce i visceri fiammanti
 che sono la visione distribuita
 fra destra e silenzio, non appena uno si ferma

un momento, ed è incappucciato dalla pastoralità?

Come potranno vivere, altre volte penso,
intendo con i lor pori, e la muscolatura,
e gli odorini di orti, nel chiuso madreporato
da buio vaporante, di queste vallette cemento
in glomero? Vi scorre, compatto,
un rosmarino intardito di canapa, un fiaschetto
di incertezza, ai ponticelli; le case e chiacchiere come
sono fatte, precisamente?

Arto al tentare di mutilato
ne svia il capire come vivano, odore
e voce oscurando il loro fatto di sedersi:
presso dove la rampa ~~la~~ vite inirta il cemento buttato sulle
mulattiere secolari d'iter, e lo sbocco di impianti idraulici
aderte
ciondoleggia un pezzo di cascata accanto mola;
e la nessuna avvistabilità di bar o ripari
scroscia il vento del fetido, quale su albuccine
labbra di ebete può agliare, residuo
di barba e il sepolcrame del pallido, cuoio
di morgue deplorato in antichi testi monumentali sullo stillio;
rovinati cesti presso fermate di treni
automatiche e sfondate [proprio] in mezzo alla pendenza della
linea
lavorativa, sforacchiata di studentesco
con lo scardinare cancelletti dei dissoluti
e i vetri assenti da cornici nella pietra del gelo
funicolarato da sbatocchi di macigni, operaio
lo sporto delle ante dei miseri oleosucci (i negozi, iot)
con due o tre gradini per aggirarvi o inciamparvi
e.....
(Veteri e novità in Liguria [persiva])

Novepigola - Podersana - Anelli
Febbraio '83

L'incerto intelletto, come incassare
in pieno
strame
incamerato tra pietre, non ricorda bene
perché dice così; vede già la tradizione,
che compare, contro cui si lute, in
un vago
storno; quello sfondo pepe polvere,
(o rotte
peli
lunatiche)

= = = = =

Stupefatto e liquefo, la calandra del cielo
gomminante le candide fette, i quarti
bianchi di che si pensi all'appartenere:
virtù e argenti, cosce e un femminile sultano



Quando si ha una conoscenza
abbastanza profonda, e bonaria, basta un amianto di curva
di via in salita, fra ottoni di tramonto
cui cespuglia nitidissimo il pino solenne
e vetture d'auto ingàzano un nero buzzino
e dislocato con (per mezzo di) anse,
per subiettirsi, istante
circonfluito, alla veletta della storia
creolinosa e cementata di lacerti rotti,
che immàne fra queste borgate,
di nomi
e di ancor oggi mezzi per adirvi: mossa bruna
di foulard o tragicità vi impiglia fra tonico trasvolare!

Le canalette sozze risinano il fuoriescere (loro)
da qui — geografico — in avanti come un giuramento di sempre

E quando si giura si ha l'adamitico futuro
che si apre come uno squarcio di balzelloni, da Roma
appunto, che ha le miliari nefaste
per contraddistinzione!

Un momento:

mi sembra che attorno ci sia buio; è umido,

anche, ventagliato dai palmoni

Ma qui scoppia il lusso del vederla davvero,
 l'uccisione atletante, giuntata al deltoide!
 Vi sono fuori sussurri di notte serra
 fienate il suo putridino di mastelli,
 che potrebbero attestare quale manubrio di atteggiamenti
 ispirati al criminale si stanno leggermente
 compiendo proprio adesso, sale balzano del girarsi
 qualcuno la ciocca, a capire cos'è il presente,
 riflettuto, ponzoso di scuro

E tutto questo per il tuffo,
 ginnicato dall'istante, nella Garbatella, piazzetta
 intuïta in gessetto mente, scucita in svanìo
 all'affaccio e relativa rapina della sosta
 (la mente, rapinata dall'immobilità,
 che induce i pensieri a intardirsi e atteggiarsi)

E va, verso i paesi felici,
 argentinati dall'inanello mattutino
 — e con quale superiorità —
 delle nebbie soleggiate (brune in basso) nel gelido un autobus
 urbano,
 — gelido il vetro dei bisunti marciapiedi,
 nel biondo arriccio del caramello,
 rattoppati e smussi, con la cunetta che sfoglina angoli cunei
 e gli ossicini di tramontana perlùceano —
 arancio, verso marciumi dei poveretti
 zuccherosi, o forse — e direi

sia questo, per l'intensità che mi ferma —

portando

(glutine questo "intenso", fibrilloso di scosso, scuotente)
 un eroe cinturato verso il proprio sbraitar cagnetto
 di virile, in mezzo a chissà quali fortune
 la giornata gli riserbi, attraversanda
 contrada illuminata dagli spicchi di sole
 velinati di cristallo capello

Il corpo si giunca
 bilancina, allora, non è più il fastidioso invito
 a star sotto al cupolotto del museo dell'aria cosmo,
 fingendo di pensare con architetture di spalle: qui,
 è il piede che si lèsta d'alzo, lo sguardo che lascia il retro
 al suo posto e si avanza quasi di fianco

Oppure è il griglia di spuma di una giornata memorabile,
 fresca in vacillo a clamide, e infante, del fragillio
 cui la vista si è spaccata in momenti risoluti, affrancandosi
 (finito)

Roma - Eur

febbraio '93

E' TROPPO ...

La gioia dei sussultini da Aulla
 — spiego, la neve in gengivette
 gaudiose, vista soprelevare
 di poco l'orizzonte, qui da cespugli lentischiati
 di stillio, e verdi come un moro umido
 con il relativo suolo batracioso e di carrières —
 pose domande in cigno di gota: all'orrore
 probabile? alla ~~funerità~~ ^{funerità} del non sostentamento?
 (erano tempi di ~~lacrato~~ ^{Manetto} di non capirli, quasi,
 per la sparutaggine dell'immediato che diacciava il nulla
 nulla proprio a-intervento)

Forse a un inclino su biografia, quella
 buona e il galeotto del trotterello

Nessuno

abbia saputo, sappia!...: il crotalo tranquillo
 della tragedia ~~fosse~~ stranamente da secolo,
 addormentata come girasse, si spalla
 di noncuranza, confronta
 sè a miriadierie dell'eroismo che, monte
 muro, — fatto di collo d'oca,
 glutine — ci segue, manto drappo
 attillo e variegato: nemmeno
 farà star più male se suadiamo di noi,
 se viviamo bene come la conoscenza sempre
 ci ha agiato, nerborando nocche o avori
 tanto la calma ha spazio di cieli fra siepi e lesene
 arcangiolate

E' la compagnia di sè,

che ho amato come un fegato di svolazzo;
 sono convinzioni che "troppo" e "meglio"
 hanno usato scottar pochissimo e lo ditàlano
 tuttora, al bronzo della fronte o delle coltivazioni;
 e ben più che i capillari della fortuna massima
 non concentra un rossor di appolso, un vistoso stringarlo
 come si spezza una paglia di fieno: la forza del mai
 più di così, felice come campane celeste
 formicolato di vista su pergamena di dossi
 e il tempia dell'accingersi, e decisione di scendere

- - - - -

Si trattava dell'anima, grandissima;
 era quella bellezza, che credevo l'arcolaio
 del corpo e del respiro inquadrato dal paesaggio,
 a feudate di bobine di verità
 lanugo le distanze, come si possa, — e si stia,
 in effetti — aspettare
 un mezzogiorno ottenuto da campane (cantioni)
 o cannoni, nebbiosito da ottoni, dritto a un golfo
 e non dimenticante di allubrare montagne
 verso una confluenza: blu,
 questa, come il non mentovabile di certi
 sogni, il ducato in zucchero dei banchi velluto

Stretti

Leudare

Harbuziada - Beverone

Febbraio 1933

"pur se fare angolerà lui tolto²¹³"
=====

La bellezza del giorno o alberi supera l'immaginativa
spesso. E' ottone, è neve,
fornicchio di sgelo

Ma un gomito, essere

di respiro (anche) vi si può — e lo è stato — allocare,
membrando ^{poco angolerà} come nulla cambierà ^{tagliere}
dopo il suo esito

ed intricando dunque il silenzio con le sue pause fisiche,
aspettando che l'alocco o civetta uscìoli il semino
ceruleo del canto a portiòla, e pertanto ammettendo i gran
colubri,

i massi di velluto, della disabitazione bruciaticchiata
da cui incombono alfieri disaffidanti

di primavera perplessa, ^{di pensa} astori col gocciolio
del liquido ^{siglia} dolce dai pali delle vigne in cemento a vigne
sotto ombrore, passiflora, di nuvole spinare

cla vata

Eccoci dunque, forse. Si è ~~cazata~~ la palpebra
— a mezzo — su un giorno lungo, circondotto
da muscoli viarf, che i pensieri
conoscono, sì che li mettono in musichette
e ~~ca~~calcolano, insieme, a grandi stralci, i denari.
Pancetta di pollo (così grosso è il ragno,
quando è nudo e sgambetta, punzecchiato ~~dai iusto~~)
dromedaria la continuissima, ^{dall'visto}
^{paratia stenta} ossessionante, forma di montagnelle medie
spaccate (ragade) dal solleone dell'arsura della neve:
sempre tra queste pance che il disadorno

v g v l l a

1) Ho ^[dubio] con me due o tre compagni, del mio stesso nome e cognome, che mi danno una sicurezza incredibile, e forse con che si spiega, vetrata di notte, questa polsina, murata in sonito e nobilita²¹⁴.

gialliccio tombina ai chiusi ferruri
di valli tannino-capannose, intinte di chimico
come un berretto ^{smarginato} buttato di rappreso,
ho pensato di focherellare la mia sventura
trovando dolci anime da fibrare tra dente e sculto;
e spesso, in effetti, si allontanò la mia schiena
a esser vista prender itineri o curve
rapide in segato smagliante, per di là
come pure per altre direzioni, nel ^{sistema} complesso carpato
d'un territorio dato a ricco martellio
per incrosto di possibilità, se uno ne conosce
la camera di vampa ^{regolata} varia

Ma non mi consta
appieno, che cosa facessi in quegli anni
veramente e contemporaneamente, altrove;
se ne è girata una specie di sventola, al povero,
al difficilotto di quegli ovest tempi che non comprendo
come potessero tenersi in sè: scompaginare
è un tiro a stoccafisso nei direzionamenti,
è un tempia deboli (un esser deboli) come per mancanza,
salesiana?

1)

E in quella antica notte, nella fragilità di quegli esseri,
femminili descanti, divenute anziane
quasi riceverci con aiuto e mestolo
via via in piloni radi di gite temporate
con lo spessore di lustri, il rullare contemporaneo
(dell'assistenza agli affari [s'intende]) —
*i gesti, ~~nemmeno le parole~~, parcellanti pantofola,
scriminarono la quasi unicità della risonanza

xphi inavvertiti portarsi - o - angolo,

meticolo, prima della scomparsa; virai
 attento, nel ciondolo d'epoche
 — minestre, visceri — non ben conosciute
 della biografia che ha certe pietre a parete,
 sferruzzate, in certi angoli, quadre,
 col non prenderle (non sapere)

I timoni
 sembrano non saper più ^{ben} riconoscere
 quale maglione portassi in quell'occasione; e le spese
 occasioni di ventura si presentavano così
 fettali, messe al posto dove l'incontrario
 non avresti potuto prevedere

I saggi
 sono qua: perchè giudicano inconveniente
 serio — come ragnato in cielo — la tombalità, premessa
 a un perdere l'esserci, che per intanto è mezza coltre
 di ricapitolo, di allearsi

mi studeare

si

mi studiare

Valli di Isiglia

marzo '93

- scottamanzia evoca l'impresa atletica
(ancor possibile? bar...) con "brascia",
il benmarzi,
persino?

la mai' vista paura di non-farcela -
- più ansima quel valore [d] Timbarazzo
gioco strano sotto noi, sonnetto

che d'è angore a mani sino a mummiale -
- feticciale

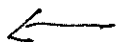
= = = = =

E il

saccone verde del grigio in litorali:
 è stato raggrumato, stamattina,
 per esempio nel vento sospeso, pietrificato,
 da cactus o alberghetto, d'un Sestri Ponente miserabile
 per strozzamento ^{condizionamento} ad inopia quasi involontaria:
 quasi non esistono neanche, le guide,
 smangiate, alle soglie delle pensioni
 vitreiformi di trofeo marmo pianta grassa
 con la sosta del rifletterci, sulla vita;
 pneumatica e rittona, questa pausa, marzapane
 d'aria, vuoto di salto prima di fauce

- - - - -

Perchè si è ritirata l'aria, da esso
 di me, l'aria umidificata d'acqua
 come un linguino, le cose, ^{bluesotte} saccoece
 variissime sì, ma inesorabilmente flosce,
 si tintano d'agave coloniale, del nulla
 da gonfio: è venuta via dell'aver posseduto
 la nozione, strascichio che la mareetta
 sàndola in bui di sabbie, cocciati di nero
 compatto, ma ove la ^{lunella} migretta o lunella
 dell'acqua borotalcata del mare strascica ^{fonteggia}
 calme polari o tropico (sempre bianche ^[barile]
 di cupola; sfregata, levigo) da essere
 magari assistite con crocchio rialzato
 di ginocchi in bocca da venditori d'ori negri,
 bluastri di lucidume sui marciapiedi che ho ben conosciuto



trasmuto

per sfioro e fermata nulla, negli anni
delle iridio-dieresate percorrenze

Però ora

pare affatto che ci sia stato tolto
anche l'aggeggio di modular^{caravambare}e un movimento o così:
è come non ci fossimo mai stati,
o meglio come le abbiamo consegnate a non esserci
più, ^{come} le evenienze su cui non sento il bisogno
d'intervenire: intervenzion fatta mai?
e come? velivola da dita, paratia
di rena, il comprendonio, e affligge

Dunque senza mai altrove un litorale
tragichina i suoi sfilzi, moncherinati
— la pancia assente gialla, dondolante
di pilastri, dei grandi cantieri semi-efficienti —
di butterato bianco e nerino, i cuoi
di che sia stata effettuata la degezione
da tempo, e siano sorvenute, in me
per primo, che ora — e ancora — vi parlo, sacconate
di sego o grumo, come fionde grosse, teste
colpite in bulbo dalla statuetta dell'avvedersi
^{che} un capitello, un pianerottolo da croda,
una cintola a coffa cui tenersi margine-piede
appena quel poco che il ventre non sia in garrota
e il piedino non spenzoli: gran desideri
di riflettere, insomma, monumentati dal torma e dallo scadere
dei luoghi, considerazione glaciale
dell'essere in punta
e fra industrie
smesse come tutta una storia di pantofole

famigliari, verdicate dall'aceto
della non possanza, e tramandate per pigrizia

La fiaccola degli spostamenti
si attorce ai luoghi per puro caso: retro-
boccando tanta bile leggerissima
nel teorema agrario del vedere ma poco più in là
soltanto, velicelle di abbasso-prode
dure a galline o viti vòlpano il bruno
del tacco al silenzio

Ce ne sarebbero di diarî,
per oggi, successione o stambugio, perroquet
d'argento nello stamparsi a un comportamento
felice dentro-sodo e melanconicissimo
Perchè è vestito di stoffa e si attacca volta per volta
alle struggenze mancate, o al rigido del fiutar "non influisco"

E la tirellatura d'acredine delle foglie in una piazza
di transito...

Era stata la mattina, cieca
di glauco in testa dura, a dire che si poteva,
a spanpanare il benzolo del mattino, corretto
da un severo: il trasbordo, l'aggiro
di testa a traghattarsi il tastarsi qui
dove il virile è una corteccia civile, dove c'è una cittadina
e metalla acqua, frìgora la lima di parchi
cintati e col per-fortuna di tra poco non essere più qua
per quanto si soggiornerebbe non male, (visiera della durata)
(= che si rende lunga e getta previsioni)
(come una mano sotto il contro-sole)

Sestini Levante
Chiavari
marzo '93

= = = = =

L'argentinetta,
 o l'arricciolato,
 della pioggia sfiorentesi
 pallida,
 è l'aprile
 tarchiato. Infatti,
 non dà tregua o esito ai suoi
 spazi, li inàcida anzi, bastona
 vigne, e ne fa cadere i fiorelli
 "magri"

Il robustotto del rosa
 arcolaia le struggenze, mandorlo (groppe
 dromedarie obnubilate pézzano il blu, accollano
 il cammeo dell'esser troppo innamorati,
 limpidi, prateria
 ascendente: con poche viottole e trovar ospitanti
 quasi birrai nel buio del berretto narice, insegna)

Se uno aspetta treno (coriaceo) schettine
 secco è il fiore della primavera, intrude
 marciapiedi quasi ali, o pezzi, di cocciniglia
 incolore: e si sa che commerci caffè
 non lontano sbuffano, pendagliano il cioccolato
 delle loro lucette, saranno garanti
 d'un'industriosità che parrebbe sorridere
 sciolvata ma è... le famiglie, diamine, quel
 colza troncato a tenace (canneto) che mai sperammo di aver,
 e infatti così non è stato, infatuato
 saccente di rugiada di richiamar avi,
 triangoli di avi e sedi, moneta fluttuante
 nella toga del chi sa che, notaio o

Il palo che cigola nel beige incolore
è la pianta arazzo nell'aureola agliacea,
sacconata da fontane di polvere là,
in distanza, dell'aprile che ha ribordi
di marciapiedi e il lene spazzettarli:
ragioni, che si erano divincolate,
basiscono ora ormai l'appena di colomba
del leggero sudore nel fronzuto supporre
pomeriggi, aie di cartone crusca,
e la cintola di cuoio del ronzare interno alle cose

Perchè l'orizzonte è dromedario, cammellato, così, al socchiudo?
Ce ne è perchè si sia tristi

*Colline tortorani
e verberani
marzo '93*

= = = = =

Intelligente la tristezza, sviluppata
in coacervi di "dove" che hanno fianchini
e si disbrìgano, appunto annuendo
alla mente pulita che viene avanti avvezzata;
migra percorritoi fra il vetro ch'è ^{della} la globale
mitezza dura per la stagione, sfogliata
e nordicante barbe di vesti in nuvole
in uno spiaccicare di cercar la convinzione
che esistano gli afflitti, tra colla di fango e fior di ciliegi

Colline vosberni

marzo '93

= = = = =

Non so: pronunciar Italia
 o Russia o Francia in quanto nazioni
 contemporanee, frequentate dagli incomprensibili
 che talvolta tocca sfiorare — e sempre ce n'è un tacco
 grigio di repugnarli, fiacco — non piace
 al sorgere di interesse, non se ne dà pensiero;
 chi? ma il viluppo, carneo,
 d'attorno, blu: che ben
 si conosce, l'eroismo fogliatore
 perchè sminuzzato in piegoline, un oggi
 come il robusto del fischio di chilometri
 che stanno nel mondo e, pur con la forza fibrilla (pistola)
 pneumatica nera, si sono potuti percorrere
 molto ^{solo} in parte, e ne vedo strabili di statuire
 per come pulsa alla palpebra di velluto
 (pantofola) il drago verde di fantasmagorie
 refrigerio-insistite; e la compiutezza,
 anello totanetto di schiocco, che il finire dà
 al forno di giornata meritata
 d'avventure, arduo tuorlo di riuscite
 ghierato come una torre sa il fiumicello
 e l'abbondante

- - - - -

Che le verità,
 ebano di smorzato, impòrtino
 quasi solo: questo il di melodia
 mattino, sfumo di colombari
 mandorli, appiedato visitar orzi

di cittadine, con l'urna focosa dell'avventura
 che rende il viso appianato: rumori
 come potrebbero felpare in un carcere, lo zucchero
 domenicale, il ben altrimenti, che sta al di là
 della giunchetta del vetro e sorride dominazioni
 intuendosi in babbuccia la modestia, riottosa,
 delle, appunto, verità, corvine di ben detto

- - - - -

Ed anche allora, senza
 sforzo, si era
 pacatamente ottenuto: un riverbero
 di folgorare la netta virtù intepidiva
 di squagliato ramigro i bronzi cocenti
 di cui son fatti i sonni, gli approfitti

.....

Vetrino di magnolie il viale rallegrato
 dall'industria che è quasi una borsa di beni
 riversati da una pletora di vacca, granini
 col non scherzare sul fecondo, non prendersela;
 brezza fa circonvoluere i ciondoli d'uomini
 da impermeabile agiato, e un sospiro
 di grassa appare sbuffo nella camicetteria
 da gelati, camelia dura che sporge al sole
 cancello d'ombra intaglio e loculo

Lo squillo
 pedalato moderante, della fede (?!),
 nonnulla

(brontola uno scimmiotto al pensar sotto sotto che
 possano
 non capire in che snudo si è usato il diamante "fede",
 sicurezza bagnata dall'òmbreo slancio del benessere)
 in levar dito da ambasce, e provvisorie: l'ora
 del treno, ad esempio, se una partenza rara, ricca
 di vuoti attorno, antimeridiàna le 10,28,
 nébbia a flanella il latte magro di nubi a filiera,
 alleva a marmo d'angolo
 eroico al gomito la nebbiolina dei roveri
 assoluti nel glauco carpazio della vacanza...;
 incastra (ganascia, sguancia) in schinieri d'ombra e
 cicaluccio di luce
 la ex imbevuta esoticità sicura
 della grazia accalorante fidente d'incarico, nipponiche
 per tempra di giardino, per sollevamento d'arcotti;
 piumosi come il rosario d'una salvia,

*Aldivi - polemico
 Piero del
 Carriglio
 aprile '93*

DIARIO AL CIGLIO DI SLOVENIA

[colori]

Regge, scorza, la pace, centrifughio di Vneri
 (quasi gremiti pensieri a stuolo, dietro torace o fronte)
 alzatisi ad essere sospensione: un piroetta
 sonoro, d'uccelli, grossi in bacca — a mezzo
 il corpo — e una curva in mattoni, ascendente;
 frondosa: le cucchiariate, date a sera
 d'oro, ancora brillanteranno bambini
 cui gloriosa l'oca gaudirà dolcezze
 riempite, e un essere evocati
 come da "Ivo, monta" che non crollerà tanto
 docilmente (infatti vi è il sole, guardano
 le siepi, per il momento il futuro
 è circondato a quanto di più stabile e acrobatico
 un uomo al disopra del massimo della felicità
 potrebbe continuare a addormire, fedele triglia dell'occhio
 che ha ben visto di cosa si marmetti l'azzurro
 oltre le piogge di chiodicino a pini
 servòsi di schiera, elmieruti a cimbro
 — lineettoso di espressosi arrisore il tratto di strada
 considerato intensamente, piovoso lindino
 con tutte le accezioni che il futuro casalinga o accasa
 (sapendo cioè che "più nulla di male"
 offre la sua face ciborio, consolando i rientrati)

chi sempre vi presta
Spilimberg -
Peane d. lenzini

- - - - -

Zampa verde leggera d'un prato seguente
 fortificazioni a stella, gropputo, e d'aria
 locupletto, gli appassionati, gli addetti

militari chiarivano una ghiaia
 all'orizzonte, come polvere di mandrie
 ed è l'alveo ramificato che un ploro secca
 fiume da massacri di convogli
 e da libertà, oso, bianca bacino
 del cece dell'occhio

Con un zigzag da ginnasta
 i molti posti lontani son divenuti poli-
 -posti, cartilaginati dall'ombrugine
 d'un cielo cervèllo che annega i temporali
 e annulla i monti in gomma, adducendo mastiti
 di blu per eluder la vista carbonile:
 = messa subito sopra la piana soffocante
 di meligaie e distruzioni, la montagna non è
 visibile, per l'ottuso gomma che il torrido,
 ben lo sappiamo, serpa alle cordicelle
 di vegetazione deseperata che ha per fianchi listelli
 di asfalti sortiti dal cassero di cassetta
 per calcestruzzi, ammonimenti di strade interrotte,
 magari per lago artificiale, strettoie, ostrogòta l'altro

E corvi di caldo attorno a stirare il cuoione
 della vegetazione che, è su questo che insisto, mi pare
 cordella
 sudata, esausta, e quindi pregiudicare il futuro
 — pallidoni i corridoi di nebbia rosa
 blu ad astro, che frescolina e àcida gli imbevère —

magari, appunto, in meglio

Palmanova / Auziano

Infatti, il rotolone
latteo eccolo ricomparir, levigando
di rugiada annerita a nuvolo ginnici asfalti
ove ingollare lo spaese mollica
le alterature del silenzio, in termale
liscivia ed esilio, nel miticello da colchice
che annoda i sai dell'aureo passeggiatore,
aureo in quanto la sua ombra, ed anche imperatore.

Cesti attorno riverseran immollati i prati,
domani, da un cavagnino di mosto decolorio
nel ferrura d'assenza che odori trapano
di terra bloccherellata dalla pioggia
nùdano di verdeⁱⁿ futuro, seccato a squalo
delle propaggini che lègnano a timone
le incertezze del primo proceder ad Alpi
lacuali, titubate dal semi-basso
e dalla parvenza di cuoio o cucchiaio nella ragionatrice
aria cavolosa, verdurosa di soste
e riasseti, stravaganti in palpebre
^{capigliava}
o cagliura d'agosto che sbotta al vago
assordando di sidro i rossi del pulsare civette
aureolose

housia, lornous

La rinfusa della sufficienza, che non fa più vivere

neanche bene, fuma come una taverna
 che si prosciughi, zinco acero. Cattivi
 gli acidi linòleano dentro galleriette
 interne, che stanno indurendo alla cintura
 le previsioni di chi non possa più uscire per oggi
 e per pioggia

Perchè documenti ^e ~~che~~ intelletti
 han potuto tentare di esser scritti? Adesiva
 la cotogna glauca del vermetto in tappezzeria
 ciliègia i rubicondi odori di sbalzo
 butterato a labbro, la stazione ^{stazione} di inattività
 che sferrucchia i silenzi in pianterreni da casolare
 slargati a badarsi le dita, in chi passatempo culturale
 agogni, se il perdurare del tempo strettume
 rampa illusori occasi a pinetti lattei dietro la curva
 di clinica turchina o pensione, sgocciolata appen
 al nostro rientro
 breve

Lamiera di limone esausto
 sopra l'architettura del palato; liquo
 che a supposizione incontrerà fatica;
 decisione o necessità di uscir accorciato, se ghiaie
 sono sempre rimaste cilestre nella paratia, illuminata
 da dentro
 come tubi, della pioggia colorata d'azzurra
 chiave, a furia di partecipare intensamente
 al bacino cui preme sera con tanta malinconia:

scortecci
 cineree pozze han glauco di tremitii di pròsciughi
 temporanei

Commons, Sulbida

- - - - -

La procellarità lardosa al cui margine si fiuta
 il valico (doganale), avrà estensioni risipola
 di gambali commestibili (per modo
 di dire) fin addentro dell'est
 altopianato, margarita di schiaffi di vento
 da cui l'uomo come una bottiglia è culbuttato
 e il birillo umido d'asfalti sotto lauri
 puzza fondo del creosoto nelle minestre
 alpino come luponi, scuro di idiomi entrando
 infilinati di lana, tappeto
 o cane, viola, cui non si pone il lavare un-dito
 (p'asire) (spesso)
 e con tartarughine ^{se} si tentasse di raschiar i peluzzi
 dell'ano.

L'orlo del maroso dell'est, incrocicchiato di fracidume,
 espone calotte rosse, capigliature corte
 come carotidi, inenarrabilità di stinchi
 che si spaccano, entrando, contro i mobili
 neri di sputacchini e moschine: e sono
 quelle le cause dei sughi, applicati in falcetta
 al ventriloquo del "volerli ... più in là

se possibile" mentre

Oh, mentre
 noi pure abbiamo abdicato: i forti,
 i sorretti da tamburo angarioso di grinta
 macabra stentorea, noi, col
 di noi, ci siamo fermati: per vento
 cilindro di pendaglio tanto gela,
 per imperscrutabilità di appuntamento col bivio
 (oscuro è il modo in cui trovar riparo o bibita)
 o raggiungimento

E pur, coccìge

nero di entrarci, esisteva un territorio,
 (un'avventura, bandolierata o carcame)^{piaga}
 fecondato da colonie di prodromi: la peste
 in taverna, con il luccichìo accollato
 del nero fuori di vento da ciclone
 e il montone interno, da segrete, smossato
 da voci di cui intuir la provenienza
 sbriciola latte in fette, la ciotola slovena
 del lupo albino, berbicato di caderne
 gòcciole e non voglio offendere nominandole

Ciglione cui giunger in olio o bilia sopra
 un oceano di pezzenti, scialle a ruffe
 di croccantini particolari in sàngvine
 quasi berberi tanto strania la testa capata
 a ignorar che vascello di lurida stella
 neonàti tali idiomi! quali cavalli in latte

avrei sgargiato intuir, se fossi proseguito
 senza nozioni neppure di salute, verso la pancia, assoluta
 di non praticar e assenza, dell'altopiano selvoso
 da bora di radici evulse!

Tutto è buio e nordico

filuzzi
 di ~~stuzzi~~

catramati, nell'est culo di assalti
 di gelo da invisibilità e alimenti dolci
 per putredine lanosa, quasi maschi iraniani
 a una frontiera latrinosa, a buio
 tacciano all'arrivo di qualcuno, su brode senza alcol

Selva di Tarnov

Spazi cremetta ventilati dall'inopia
 destinosa di scuro che le folate del freddo
 troncante i foruncoli e gli artimoni del corpo
 squadrate in cigolo fisso (palo) seducono (bestano a i...)
 * volpamente da cinturone e occhi azzurri
 sotto capelli rossi di lentiggini
 in giovani libere e rammaricate, le piatte
 avenues dittatoriali si allargano tra il beige
 quasi di torrente grasso a sacche, e ne divaga apprensione
 costante, sonnolosa, come una sigaretta
 accorci

Tra palate di incomprensibili
 marmature o attrezzi avvezziati a un modo di vivere
 ben lontano da ogni approccio plausibile, e che poi non
 si verificò

(mffrve)
 * (a forse una viatura a golf intimi, indagini di gidevet
 le conseguenze, la situazione, il quadro) ^{in l'obscuro of}
 — e l'anacoluta acuta, irresolutezza... —

nemmeno, l'aggirarsi imbeve quieta doccia
 di vie silenziate dai pochi e odorose di pioggia
 secca avvenire nelle morbelle e nelle catene
 di bossi massa (di sfumo) ^a dei cancelli; impermeabile
 occhiella a giumenta semi-lasciata, un hangar
 di polvere macilenta, pensando sempre
 al butterio di minestre di massacri indicatici
 per di qua appresso in epoca e luogo, mondi
 scricchiolanti di giornalistico o di carta di giornale
 proprio, arrossata cotoletta calda
 e la pena fidanzale femminile
 di non entrar quasi in locale pubblico, svuotandosi
 per acidità invalsa il contenuto del servizio
 e la meta stessa dell'aver girato porta a vetri

(il senso di macera)

La direzione ^Vè, nell'incerto sonno, una stazione delle
 corriere

senza speranza (perchè folta di giovani;
 fatalati, al maschile e femminile, verso un domani natica,
 un aprirsi ^(come le natiche) e opprimersi); e se muriccioli
 interni alla stanza, ad altezza d'uomo,
 coprenti tutto l'occhio in tunnel di sangue tawny
 entrandoci dalla luce, latrinano l'antica
 storia del gancio cui si vitella e morchia,
 appesi, il gomito o il colpetto
 alla spalla regnan sovrani in questa plaga di botti
 al creosoto, e di sfreghi ⁿⁱ impossibili a notarsi

cuoio
sull'unità ~~cuoio~~ del paravento muro cartone

Come potranno vivere con così poco denaro
gli enigmatici figlioli e ragazzone che sfioro
assordato dall'onice ^{d'ora} d'ora? Che scopi hanno,
spostandosi con il corpo, suggerendo di pensare, o un
domani
di trotto prossimo effettivamente raffigurando?
Io non so se sarò sempre lo stesso, qui, a adirli

Nora Horiza

aprile '33

= = = = =

Glauche cuspidi, dar da vedere all'esangue
 primolato d'un femminile ardimentoso
 i fusi blu che percorrono la piana
 in andirivieni commestibili, come asparagi
 spezzettati, di treni immalinconiti dal piombo,
 è un celeste ventileggio di cineree pozze,
 tra ghiaie, lenticchiate dalla pioggia
 finiente

← (allusione ad ebelid',
 a sinaccus
 - in nota -)

E dettare, dettare, maiuscoli,
 indirizzati da un pensier prònubo: sciacquo
 di voci-vesti sotto in pianura (sotto
 da modestissima eminenza, cerniera
 di vie a chiodino con cappella in modica
 salita biviante di svolta)

è il vegetale
 rimpianto compatto, che lunghe reni si siano
 viste sfilare la vena, come per padre o fidanzato
 (partigiano) o figlia (ch'è ancor qui)
 piccola, gesummiante gemme di presenti
 — di fiori a bottone giallo, bacchettine —
 veramente in modo dolce: l'asperso
 cèrebro della magrezza, particellato in àstore di freddino,
 come una tempia; che stia, invisibile
 per quanto essa possa, sulle raucedini o genziane
 del tasto grave dell'esser stati abbandonati
 magari fin dal principio, quell'idea del fruttato disperante
 come un torso mediamente felice alla scelta di servizio,

il corco in falchetta di famulare e sorriso

E i germogli chiari delle torri moderne
visibili avana, padiglioni auricolari
appena mossi, nella piana fontaniata
da aprile? la sua polvere, di capini
di giaggiolo, della stagione emorragica,
filinata di duro, tromboncini viola
oprendosi ad osculo in tenacità

Confusioni

di terrazze tali, là in fondo son gladioli di fontane,
pinnacoli termali, boccia beige di asfalto di tortora
che ogivalizza il provar a nocche e fluire
come un bombé sia carezza e carapace

Addio al lusinga d'un baglior vivo d'incertezza
* quasi dovuta a vino tanto le guance crebrano
di venuzze e l'attaccamento sarebbe
ammesso, straccio grigio: simbolo delle abitatrici
delle plaghe, consueta di corretto, non (ma un poco)
(il pessimo fiato est!) storditasi, sobbarco.
Piccola storia della bufa da un vade retro
Commons, Quarin

* lume rapido, color banana, quasi cortinoso,
come aprile '93

fidanzato partigiano: è una ripresa della sorella di Roberto,
DAL COLOR LUCERNARIØ pagg.87-88

= = = = =

Il miele selvaggio del torrente risoluto
ardimenta il cervello seghetto, lo sporcaccino di sole
limpidissimo d'occipite, calvo tegame orina:
infulva ad andarci, verso l'ignotità orsale:
ai villosi autori dei camion giganteschi
palinati di tronchi e quasi pallidi di ⁱⁿ dimensione!
Complessa, grigetta di munizioni
che vi siano trasportate e in effetti
servirono per lo sfondamento che ripercussioni
^{in ogni cosa} terribili ingenerò nelle pareti
di nuche, creando hangar di rimbombi ^{è rullanti}]
e uniformi di panno grigio lardellato,
la valle complicata ha altori terremotali,
indistinzione un po' gelata di pappagorgia blu
nella visibilità vascolo, e lamelle
di valli minori con strade di terra
da dominare, groviglietti di pendenze
interminabili e pur sovente a muro
cementato tanto ^è in curva brusca
(e il prato struggente, vicino, con i soffioni e
il romantico furioso
del delimito, un aureolato premio zelante)

Perchè il numero, pensativo, delle situazioni
analoghe? Come padroneggiare
tale tumultuosità di ripetizioni,

x Frana d'un lieverel d'acii di gonito,
(il puffer che strappa e insistenti scherzi)
la costanza ~
operetta storce la vita ~

240

paraocchi caldo di mano al concetto inorridito?

x

La costanza con cui avventi disparati
violano di storcere la vita apparentemente
sottolata di sonno alla ciglia e innominata di unità,
non fa arrestare al baratro di gelatina e spina
di vederlo rinnovarsi, l'accingersi;
e modi di tempi, e latitudini, sono passati
su una medesima vita, anche folta di macchine-
-logisticità, ma quale grinza di crema
vulturerà ancora i voltini grigi,
la carta austera del torrente ignobile
d'annuvolamento, separata dal resto del mondo?

Non si tratta di insegnar a vivere; si tratta di molto
maggiore vellatura di presente, infittito
di tutti i cervetti di ricordarsi i comprendonfi;
e anche toccarli in plaustro di viola, la sera di
bibita e gota.

Dopo il baglior dei prati verde-scialle,
animati dai tonfi d'acqua e dal colorarsi broda
— si parla di piscine o laghi, alemanni di popolare
come vimine gentile, e fecondo di perline —
i corpi, fra un vermiglio di filetti auditivi
a chi riposi, ventriglio o rametto sopra l'occhio
che tuorla suaso sangue, ricordando grembiuli,
sporadici, e i soccorsi...

- - - - -

L'ottarda larga della valle stordita
 di mediano bronza isolatezze di bianche
 osterie truci o Centrali, tappo e vagare
 il ramorino sull'asfalto, svaso di udito

(Sgraziati da mazza, col cerebro belante
 per colorini o balzelloni di crema,
 la larghezza del degetto e eroico, di core, suono
 — molino foltato da salvia e vaniglia, cruori (d'aloni) —
 del torrente accidia, indecisa, come una ameba
 i nostri stare, che attentamente usano l'ex,
 e il paonato di sorvolio, per che brillucci il pallido
 del sudore granulos'unto, [innanzi] a una fanfarata di
 catastrofe
 prevista, pratica, raccolta dal piccino come un eterno)

Alta Valle
 del Natizone,
 Brenellia
 aprile '93

= = = = =

Nella mia città, leggerina di Russia
 in terricci di vie radiolarie e cacao
 con cassette ombrellate da giallo maggio
 tant'è chiaro il pallone di betulle,
 vigorosa la vista sugli ammutoliti,
 sbecchettati da pezzi di muro, taglierati
 da polvere, miserandi asserragliati
 di blockaus con vetri in terra, scorre,

Volpe

o sgabello, fra vialetti precisi
 di cemento bachelite, ma respirati di bronzo
 e alveo, nel dromedario o colomba
 del nostro andare, aria di sano brizzolo
 in capponetto poco salato, legumi.

E' vero che la periferia è bella, aperta,
 leggera come uno schizzo di sfumo:
 gli abitatori che fanno degna cornice
 all'essere e all'andare, fiuto acido
 angustiano dai loro tramezzi di cavoli
 a basso prezzo, quasi Warszawa onduli
 felice con il suo pozzo in cui guardar grembi
 — da Gallot o tarantella, cesti e matton sanguinola —
 o cocche, di diseredati, vivienti
 alla meno peggio non lungi da pneumatici incendiati,
 da pilastri ciechi tipo Soweto.

Torino

richiede la mia visita e il mio onore

in una dolcezza ottimistica di maggio arancione
per le sue erbe, in cui dentro è il sughero,
l'opulento del destinato a raggio ulteriore
di un po' sudato serotino proseguito:
si può o bisogna assuefarsi alla spalla
a destra o sinistra, da comare, commenti
forse di mutria, dei quartieri popolari
di cui è certo ignorare l'idioma e le mire;
e che sono una mia praticissima,
vecchia conoscenza con gli apprestamenti

Lessi e decenza intònacano cipolla
bollita, alle vetrine, che i fermagli
d'oro medio àfonano nell'ambra
da bocca (aura, tirata) ed un cenciar quiete su quiete,
come asciugamani, a noi non sembra aver atteso
di meglio, mai, neanche prima,
all'epoca della ventilata vacanza
sabbiosa di schiume di vegetazione

= = = = =

Uno stuoino d'insegna, in una via appartata
 di fluviale, pantofola che umetta il feltro:
 questo è, l'ascondito di striscio
 di una testa, che confessa d'essere
 e si accusa di capino. Nascosto marciapiede
 ovoidale, largo d'agio, cigolii d'ante
 — nell'ozio più totale, come il macchinista di Conrad
 aspirante alla lotteria di Manila
 e palla sorvolata da cielo in vie di ronzo ^(spase)
 spraccate da espagnolette blùano il qualsivoglia
 del mettersi germoglio nel buio, o del famigliarizzare coperte
 d'intese, con le fandonie che si sa noi fummo.

Considerando quanta strategica, a ventaglio,
 variegatura di rulletti di direzioni
 è stata, ed è ancora, aperta al figlio di mamma
 che potrebbe soggiornare per un mese
 a Limoges, poniamo, nascosto come una chiave
 appare entrare in trippa (e circolini
 blu d'acquerello disgustano le pareti
 graduandole di marmellina) una pena di "eppure
 questo non è avvenuto" glossa come nei sogni
 deploranti l'essenza del dolore
 e del troppo tardi o troppo presto nelle partenze
 da stati formidabili d'amichevole;
 clorosa, spilungante spuntatura dei mezzi
 come si può sforbiciar un margine di dito

ineluttabile e pieno di malinconico

Non so neanche, a dire il vero, com'ero ben costituito
 in quell'ora di pover uomo, in quell'ora
 quando passò quest'ora di cobalto buio, di pelago
 piccino su un remotizzato da impiegatistici
 anni '70, forse fine '69:
 nappa corta, calzettoni rossi, pedule
 da suora tanto nere e domandanti (la punta!);
 giorno interrotto per debilità
 di pioggia, o per areolati di stupido
 programmi? la cui fallenza in sfortuna
 inefficiente ha trasformato l'èntero
 in paura, quando si sa che a casa aspetta
 la scadenza girata a imprendibile, comunque gonfione
 le budelle a riscaldamento diranno piuttosto di no
 sfittinando l'elmo che abbiamo in testa fino ad abdicare

Pena, riprendo, e tentativo: com'è secco
 il lenzuolo ai fùneri di tempie, che scarsa
 lineetta si pàllida alle parole ^{al verbo} ~~che~~ ~~han~~ iride di ciglia,
 sapendo che si paga duramente, a coscienza!

Vivallo, Camano,
 Verzino

aprile '93

= = = = =

Giudizio, frénati in sale nelle cittadine!

È spero le prova di nubi d'intelligenza,
 quasi pistolettate di polvere, e le siepi,
 calottanti un angelus di perline,
 tosònano e biòndano, mucide
 dopo un poco

Èssere stati avvolti
 da un profodo di cuculi, velluto che incavando
 — tra calanchi d'asfalto viola a gracchio —
 i guanti gluchi di pelle delle valli
 recide a innamoramenti,

ha raccolto, e intemerato,
 — tiritere di lana alle orecchie e accipicchia —
 aria buona in fiammate che son serpentina,
 golicina: pur sempre nel velluto del sano,
 che fùsa e indaca le insistenze, dichiarandosi,
 se queste son le verzure di carena aperta,
 — prezzemolate dell'ovo e col baglioricino di cipolletta
 a ponente,

imbevuta a tridente nel copioso,
 nel pomona dei prati scoscenditoi —
 pronto a pittoricare un raccolto werther in tutte
 le sue modeste, e non attaccabili, necessità:
 lo sorvola la ciocca, volendo giacca
 ma sempre intelligenza e discrezione
 sotto l'ugola del grigio fiammeo risorgere

(tinta)
medicato da polsi di convalli Y grafite

E l'eleganza della giovane agonia *emmettendo*
insapora l'aria di turrita menta, sapendo
bene che da questi proporsi son nate
le ferme elegie dell'avverarsi, quando
fui pronto a tutto, e in realtà veramente
accadde, il tenero, il dormito,
il colpo risoluto che coinvolge morte
come si dice che si è a quattrocchi

Menaleale, Murisicchio
aprile 193

= = = = =

Il senso della conca meraviglia sboccare
 — con case fresche fatte a arciere, ribocco *insuto*
 di fogliame nitido, lattei cremini
 o sorso da capigliatura (gromma) —
 nuziali, ed il piumoso della coltre
 infolta cuculi arancio
nassa Grembi, rastrelli,
 o il core bronzeo, da corazza di maggiolino,
 della vegetazion gropposa, lucorata di provenzale
 per lo scintillio dell'umente?

Fra queste lucertole medie
 di valli ricompensate dal discendere
 della malinconia, accentrarsi in agosto
 è una falce di vespero e opimo: noi, l'uso
 di essere stati, e presenziarlo tuttora,
 con la compressione corta

Glaucati in folate da gocciole
 che il vento argentea dai profumi di grilli
 della pienezza in proda e dalle fronde
 cinerine di treilli, "tastiera eburnea"
 o "madre viola" c'inoltreremmo a dire
 delle nostre fattezze, muliebrate dallo stanco
 (E l'atteggiamento del pensoso caria austerità [in faccia])

Ma quanta serietà, che non riusciva a esser finta!
 anche questo freddino da Fuji Yama
 (cioè: subitaneo) concia in globi, di dolci

nassa

→ albino il nivale, inchiostro e peducci-suppurati →
scorrere appieni, i colori, cartiglina
scheda da frantumarsi che è veletta ^{carbonetta} attorno alla latebra;
e rompe il cricchio dello scudiscione poppa
ecc.

Dracop

maggio '93

= = = = =

Leggermente salata di futura
 beatitudine, la faggeta odierna di giallo
 tenero allo ~~s~~uccio non può avere, per interminati,
 di corteccia a terra e di prensar la nebbia
 corridoietti a mezza costa, se non gioia di nullo,
 silenzio fresco del non apparire semblante
 per ragionata truppalità di monti
 schienale e tomaia, e per storia di povertà
 famelica fino alla consunzione

Estro

e sonno, appaiati, nella mattinata
 che scioglie ovo tepido in principio di sudore
 e far calar le palpebre, come per carovana,
 su aranci o tele sportive di garanzia di schiocco

Fortuna capinante fuori dal trasandato!
 dal tabarro bonario cucciato sul movimento continuo!

Si allunga, leggerella, la falda del verde
 che dà seminii o impreciso a distanze incontrollate,
 coricate ampolle di attirar sempre più a un lacuale
 svasato, pomeriggioso, petrato da nuvole
 incoraggianti di succo di mela; la safena
 nella vista, di prolungar estensioni e estensioni
 boscosi, raggio da qui da noi centro
 messi su formella rossa di curva di strada cedevole
 e graninante avvenire (= verde imbibito
 come un bottiglione l'olio inclini a scomparirsi nel fosco

l'unto, e il focoso allegro)

Se una regione di altipiani e laghi
 ombrella calidante mucillagini di spiovute,
 è mattina che, fruttuosa di boscaiolo,
 bianca e azzùrra di stordimento e sogno
 i tütubi dei diti che son la palla degli occhi
 come trascinarsi verso quella plaga di ampolle
 perette uggiolanti il mediocre caldo dello sveno
 eretto a sistema di riconforto bastante

È sveglenti sempre, inserirci ^{deuro!} *Quipia*, *Plumialdo*
 maggio '93

= = = = =
 ← [co] e vallo, notte da album →

Quale mai molteplicità di ardimenti
 sarà sufficiente al pezzo d'aria argento
 che annoda, dopo spiovuta, sciarpe color fiso,
 color sano e basso, speranzose
 modicamente e a mo' di tutte le combinazioni,
 assai difficili, attuate?

Non aver, (mi scuso: fatto
 così....) l'ingiunzione di scorrettizzarsi,
 giustificarsi, cioè, del poco calzettoso
 in cui traspare il leprotto del nostro essere
 marron, come ai cani càpita, giugolanti:
 esser fatto, cioè costituito, come
 sugli embrici surviino i corridoietti d'acqua,
 i soli salati a pori, tipo Siviglia,
 lo scottare ^{che} tra ben poco si addomestica:
 questo vuol dir riuscita, inopinata,
 circolare. Fin dalle mandorle del mattino,
 in vie lenzuolate di aziendale aspettativa,
 si poteva dedurre che così
 sarebbe andata: salsicciotti d'azzurro,
 o piastre di montone risoluto e disperante,
 tra vibro ombroso, futuro ad ogni costo.
 Molti ostacoli insipienti sulla via dello stupido,
 comunque. Ma proprio quelli, orrore!,
 che sempre gli hanno impedito di liberar vista
 da briglie, di non sentirsi grattare le stanghe
 ogni volta che si divincola un po', tapinello
 color salmastro: un non succeder che avvenga

la fama del giorno strepitoso, quale in effetti fu,
talvolta o anche ecco adesso, picco
veliforme del sempre

Non so scherzare

mica troppo bene (non conoscendo gli uomini)
sul fermato delle tragedie, quando accadono a in qua,
specie: diedre, bruciacchianti insapore,
sollevate come aria da lingua o polipo

E' vero

che non si è stati schiantati nemmeno oggi, contro
tutte le prerogative? non
fletto ad insistere, ma pensare che un inetto
quadrangolarmente totale ^{perflauti} pur esso
la solfa del sopravvivere... mah, è arduo
ricollegare i parapetti di quanto ci càpita
a mezza fronte o ^a destra di essa, taglio a fiancata
e dimenticanza di quel che occorreva,
munizioni, per proseguire anche un momento

Ma mi deciderò a dire veramente
le cose come stanno, con parole belle
anche? Non ci son più molti spazi indizi,
per soffrire men di quello che si sta

Canalicoli o canoli di pioggia seràl con il piombo
glaucò sfioritasi, accèntuano, se ci fosse
bisogno di ciò, l'eterno del magnanimo,
il fascione dell'amore che ha deplorato

E cinge covoni bagnati sotto stllio di alberi

scusa, per donna

poco-dentati di cenere secca

Tabelle

danno arrivederci al feriale disperato, si riunisce
(il vomere di dottorar dolori, mannellandoli in scie)

Busto Arsizian,
Sette
Lalero
maggio '93

= = = = =

Come un santo in attesa a cristal teca
di stazioni di smistamento pellicinate
dalla pioggia blu di ciondolo, pegamoide
o luminaria, la pazienza e la sconfitta
caracollano, accomunate dall'annullare^{hell'}
reazioni che spiega poco la bocca, il lato,
il rimembro e il recondito: qual storia siamo
fatti abili di raccontare, se lo sfianco svenina
pur il pullulare o approfitto, d'un nome cui 'n si sa niente?

Siamo stati visti ognora, sospetto; da ciò
— La verità è, come spesso, un'altra: i padroni
ci son sempre, di casa, a regolar l'oggi
come l'amore e il respiro stan sul momento
quasi in piedi o di lato, arduissimo
trampolino, e al respiro è dettata condizione
di dipendere proprio da costor astanti
costituiti di pelle, invincibili
se è per questo che dà fitte l'importanza —
nasce l'inappetenza a intelletto, [quella] vescica
che s'impappina all'oblio pur anche del fiero
in cui magari non è mai stata^{ambo}

Ma vero,

tutto un giorno fra studenti pacchettari (bagagliati)
miserabili, [quelli] che ritornano dai congedi
e monetinano telefono per auto familiare, così
ascondentisi nel voltolar di trippè d'una marca
montagnosa, cui i giudizi spazzano

il debito

di silenzi gli ingolli del boccone
 amaro? Eravamo tutti blu
 come piantiti spettrali; ci bottigliavano ginocchiette
 d'umido, e le spilungosità da paravento (o perroquet)
 di taluna, cui la chiacchiera non ha tasselli (appigli)
 come d'altro canto con chiunque, invalido.
 Orrore esclamato, a buonuomo le fisionomie;
 i visi avvicinare, essudato della lucerna
 e banda (cerchio) bananata; alcune intelligibili
 espressioni dovrò afferrare, ancorché
 (non penso) ribattere. E avranno odore di digiuno
 dalla bocca mastiata all'avvezzo dei ritorni
 con sacchi di libri impaccati o cose per occorrenze,
 ben oltre l'antimeridiano, fucine
 lattee di tessile scolorendo vegetazione
 ai ponti ^{li} capitali delle corriere

Però ora che spazio curve-
 ranno

coi gomiti, come con vimini, nell'ombra tratteggio
 di lepre o starna media, indecisione,
 le arruffate padrone di Hotel de la Gare,
 giovani come protùbero (in faccia) eppure non maghrebine,
 stivalettate? vitreate in sbado dalla mia permanenza
 grigia di pacco ^{griglia} in mento per necessità atmosferica,
 quale eco di correntia dalla campagna (*rossina*)
 elicoiderà le piogge che son emaciate e cappello,
 (avventori, cioè, aglianti di grappino)
 in ^{quell' avant - pays} quella plaga? se entrano (appunto i rari da fuori), futilità
 acidose imboccano il tarsiare la via del dente
 che ha conspuato carte (da gioco) o pareri, aranciando

pa cco - mento

di sito elasciato la previsione certa per oggi
 di un comunque pomeriggio di ^{oscura - Beato} spaventi sera
 crudele, quella senza lettura
 per forza, inanimata (forzuttoni, galeottoni) di maglione e
 flanella marron (rigato) senza camicia, come manchi l'acqua
 igienica e sia caldo ai denti, in un albergo
 triviale di basetta corta, e anche conosciuto
 parrebbe, ahimè

Più la mutilazione

nella vista che regge il passo e la stopposità
 nel passo medesimo, che è legnato da fianchi
 e spacca listelli con la modicità delle mani...
 ... più ci s'accorge che piombano, insettette
 su grembiale al chiaro di sera, notizie
 di cui si può far a meno, o "ritratti scorciati"
 della povera conventicola ch'io avvenga frontonare,
 gente che porge attrezzi in stazioni o bar,
 viaggiatori striminziti con il nulla volendo
 o poi con la rotta cloudy che sballa mediani
 aggiramenti d'occhi a non saper proporre un risultato
 con la voce che ha cessato se non d'esser ^{lu minimo} finto e stringa
 le sue ultime volontà di pecorella sbadata,
 involgarita, ciò è per certo, dal distratto

(che a me parera benevenuta e non emettere affetto)
 Ma che cosa mi sta succedendo?
 *E' sempre questo; sorpresa,
 * addirittura non esserci)

il fogolar della curiosità, acuito da sotto
 come si vada — con ventriglio — a fonti

Molta gente, capisco, è stata paralizzata così,

* ¹/₁₀ un'idea di "giardini"
 che si ripresenta detta e al guardarsi: sapere

proprio sempre, ed ora, ne potrei vedere attorno

Poesie da stracciare dalla prima parola all'ultima,
quale mai nube di confessione agùglia
il liscivioso buio, fermagliato, quasi un pomeriggio
ostruisca bombardine funeste di lasciar andare, polvere
aspersa in cielo
e quasi gastrico borbotto di abbandono di ogni soddisfazione?

BT Andre le haz
Post de Beauverain
Hilbertville
may 1933

x x — dall' esegesi di addestrò d'una salita, avvezio
continuato come la giornata, ^{novo senso —}
[e]

262

= = = = =

Gloria e profumi, con talento di progresso
le nozze ovùncuano il mondo, coltrilato d'erba
arancio, quando si rallenta, verso la discesa
x > divisa da tridenti grembini, rispettosi
nel distribuir-cunei il politico a muri
municipali, granettati al sordo nuvolo;
cocche o piumosi pomi di convalli,
e fascia la dedizione...

fozza

Ma perchè così triste,

x
quasi in pianto nobile? stasera;

ed è adesso il cucito feltro smesso

a verso a

del vestirsi in sè, magari con figli

fratelli, con dialetto d'altoforno: che cosa

eravamo mai giunti a immaginare di agire,

guazzòni aderti! il povero ce ne infreddisce,

cinerando, che fossimo tutti securelli

di per là, i confusi dalla milizia

oggettiva

Ho voluto, davvero?

mi sono esposto al cambiamento

geometrico della vita con nuovi alloggi e abitudini

sessuali? sarei pronto a dichiararmi

come al padre di lei il Meaulne?

E' questo il soggetto

verante, del sogno: la soglia

che accade, l'infinita vergogna del non retrocedere.

Deciso, questo, fra la meraviglia

x [elumeo pronubo]

rettangolar oblunga delle fedine di prato
 recisissimo, con il turbantio d'uccelli
 che non termina e le moschine viola
 dell'avverare tanto fieno, grillo

Laguna in cui la mia presenza

— sidro di atmosfera lacuale, ad alveoli —

forse operò qualcosa, per compostezza

di trecciolina casta fatta ad urna,

devo, le magnanime disperazioni,

* sovrastarle di voli fin ch'è venga *romangole di nerbo*
 dritta la calma del sereno? *voli a che*

Anziane *venge!*

anfanerie pur ora ancora mettono

in gioco la vita fanticella: il non (voler) saperne

così come purtroppo scivola

xx la visuale, me ne sono accorto

* dall'effetto ^e che non vorrei arrendermi

E' grave

che transiti ivi l'adulto, e la dottrina:

si faccia argento delle auguste stranezze, dei bozzi

di viso, con l'ombra; fino al piccolo polvere

dell'amore, pertugetto d'un incubo ^[molto] inquieto

color pepe nella starnuteria delle stanze

*(Chamberlay
 maggio '93)*

* [ovulare di mani]

— molto —

*— d'innocuo
 — d'inteso —*

*xx — la mia, per rallo d'eresia solita;
 e la di lei, ~~perché~~ il ben poco non
 forse perché simile, per sempre per faccia d'innocuo*

LE RAGIONI E L'INTELLIGENZA — IN ITALIA

Le faraone calde di una sera in piazza
 acclamata ed inchiostro, balaustra volante,
 cialde alle voci spiànano, o trambusto da Omero
 còrnano alle orecchie, pallini di salsedine

Nel municipio, unto dalla bella stagione,
 dell'Italia quadrellata di lastrici, fervore
 biondo-blusa si ùsciola in giovani: selve negli occhi,
 menta, garofani, paion filtrare, selvuzza
 d'erbe proprie ai giardini

E riverbero

lunato d'oleo, quello che , costola ai mattoni
 di squilli elevatissimi, permane, lineando
 di sfoglia gialla il tamburo del buio sottostante,
 brezza boffice d'ànse di feste, caldaia
 o altana mora

Pensando alla temibile

intelligenza femminile, fortissima,
 l'alba da guaine di legno nel centro storico,
 uosate e di oscuro nel gioire, verdone (palpebre),
 volteggia d'acquetta e di silenzio, pantofola
 slargata il selciato simulando
 l'acqua degli zitti, quella che si rompe
 come un fastigio e un velario

E', di postura e spazio,

notte diurna

abbandonata concava per tutti i padroni
 che vi galantìnano sconosciuti becchettii
 di passeggi, nell'ora in cui le fontane

regnanti pneumano ginocchia, sotto il corsoio in cielo
 delle nubi che si biondano-còrdano di pellùzzico
 e tràvano marmo: le ragioni, del vuoto,
 del bello, che è galletto e solenne

Il giorno, pieno
 si è usato dire (ma non si è sbagliato),
 spalma con pennello le andature cadmio,
 alluminio, di chi si è sottentrato tanto da avere
 un cofano caldo d'auso di spocchia e sortire, nell'equilibrio
 — felicitante chi riesce — del pomeriggio
 augustator sempre di pomi e promettere, se si è a un dipresso
 ai margini calzettati dell'appennino sidroso,
 sorvolato a pallone dal color faggete
 che tanti, e poi tanti, suggerivano l'immortale,
 la (puledrina) perfezione

Studio o asse, mettersi
 di qui o là, in territorio: inoltrato,
 eccedente i cubi glauchi, degli occhi, spampàno
 di frecciamenti verso le direzioni capsula-
 — quanto poligonali le direzioni! afferro —
 -di-accipere (nella lor coscia) storie
 catenellanti di privato, l'infinitesimo
 che ci ondola, e ben pronte a spiegar gli atti scodàtisi
 — mistero è nelle prossime parole, però ricordo
 che cosa avveniva d'aura nella mia intelligenza,
 costumi di decenni —
 tranquilli, di chi aveva immesso un futuro di esplosioni
 macellanti e se ne era ricondotto

a una ragione, non appena appartato con sè

Considerazione, agreste, e velluto;
 o flauto convinto dichiarantesi, i fascioni del sapere:
 l'amore, questo, la fascina del conoscere
 fatta d'erba recisa al punto del ferretto
 dolce, sì che i fiori d'agli e cuculi
 ne intervengano, sorreggendo (quanto
 a loro è stato dato, infatti) la causa
 della penombra, cipria toccata appena
 all'intelligenza sì che se ne faccia una ragione

I quadrangoli apparentemente lunghissimi
 per mezzo dei quali i prati molto recisi
 si corònano di roveri e di buffo di temporale
 stagnato, sàgomano vallività
 promissorie al tremolio del torrido: sistri,
 blu, questo schiaccia al ditone degli occhi
 e ne meridiano ronzi, correlate
 nubi in fuga bianca e favonio a infantarci,
 esseri immollati! = da quella biancheria pulita
 che è il sudore ricco di sale sui bianchi lini di pance
 deglutitesi in sussulto per l'approccio all'intelligenza:
 *
 ove ancor spero far atti di nudo squilibrio

Fornazioni di tramonto, in cui il programma nutre,
 scarlatto, silenzioso da rondini
 piumotti aquile, e contemporaneamente l'acqua è tolta
 come uno sia stato saggio, scheletri ben salubri

* (l' intelligenza delle povere liberate (da...);
 da gioco familiare, paesino; schiera di lana!
 che si involta verso rovere con mestole!
 lana grigia di fannulla, snodata
 [nelle anche netro da sorriso mesto])

di percorrenze arrischia con la sua gemma
 di principio il giallo Appennino ^{principale} [di] favetta esùbero:
 sbucciano le sue uosa di véntilo, uovo e sale
 calma il silenzio di asciugare, piombo.
 Affocatissimo, lineare coi lecci

E da giornate così dritte intere esce il conforto
 di essere un individuo non disprezzabile, auspicato questo.

Buono negli occhi, guance incavate, tempia,
 come potresti annuir a cose malvage d'impreciso
 (di non rispondente al sicuro, "insinuàntisi")?

Darsi tanto da fare, unicamente
 per sentire l'intelligenza, in quel che addita (smuove)
 sommottii?

Piacenza, Voghera
 maggio '93

EPICA MORTE O BARGE DI ARCAICO AVVERO

Le sorprese: sono vitrei
 movimenti, nella vista che è lunga
 se scialuppa, o gualdrappa, quel muoversi di cencio
 appunto là, o poco prima, nel telemetro
 territoriale, che gràda ed ha sapore
 se non ottimo nero (stritolante)

I granini

bianchi quanto svèntolano, di tela d'una pensione,
 d'un ristorantino covato, con le verdure nei pezzetti
 (montagna ad angoletto condisce brodi di malinconie)
 dei bicchieri e le frasche a ferruginare l'ombreggio
 glauco o moro! Si vorrebbe ^{denota} che l'acuità
^{effettive} appuntisse l'appetito, che è sale
 rubicondo, sbadàtosi di gocciolìo:
 forni d'estuo ànfano le piccole industrie,
 invero, attorno, rese ^{ca ki} cadì dalla vegetazione
 che ha sonno e monile

Grasso,

x
 questo; un po' grigio, per la lana
 che adduce il ciondolar della dominazione,
 e sacconi le colture, granidìo di sterpi
 e cornioli, coi nodi di bastone
 tessuti

Al marron le goccioline delle strade
 rapprensarono polvere da chiuse, un tempo
 così affaticato di vacanze, da chiedere

x (notenna di silvata cirassa, mica a valle ecc)
 - in pezzetti
 nei bralieri

che il lanischio ne limiti, me e i muscoli,
in una seria consapevolezza di disfatta

Le prue

dell'avvenire, fin d'allora vennero messe in forse
criticamente (per crisi, dissesto), il serpentino ^{nota} le
andò al cuore

per davvero, kriss malese: gli effetti furon vasca gialla
di ruscello, scosciata "e va poco
lontano" ved. pag.447 di Castelletti

Le sommità e le misurazioni

Prendono l'astio e polvere per acido di esempio
marginato, flanelloso, nel perchè del mistero dell'estivo
così bassotto di sufficientesi: su una punta,
su un gruppetto, virtuarsi di stare, pugno
o mora, con la difficoltà dell'accontentarsi
e di rompere i ponti alle spalle del poco soddisfacimento
come cenere asciuga l'umido di un sigaro o di un germoglio

intra

Il piede scarso, l'odore che veruno
avverte, sono la fantasmagoria ^(paracchia?)
di sonno che l'estate sforacchia, vermiglia
crepitante come uno scialle, addossandosi ai montuosi
verdastri, quali il pinare della nebbiolina
grèca in schisti di dislivelli abnormi,
buffi, direi, struggentati del ponticello
cui si addivene dai quartieri volgo del paese,
però disabitati come un puzzino di corruzione;
e un lusso di piogge dà cortina all'atmosfera
nel diluvio manubrioso di muscolo ch'è il verde

^{*} (urli'vica)

sospeso in allettante liscivia di sabbietta
qual'è la casacca agave del togliersi di mezzo,
sempre, o quando: gonnellino fiorito
della fortuna attiva, dei rifiuti
(sia come massiccio viscerare¹ da asportarsi
con denaro, sia come paria molucco-
-conradiano, sia come lo snello "no" che ci abitua
mi par, simpaticotti anzichenò)

Barge

maggiù '93
giugno

= = = = =

Il colore rosa dei marciapiedi largh'in Francia,
 granigliati, con le cunette pedonali,
 sormontato da sacchi di crusca di tramonti infinibili
 perchè giallastri del perdurare, assuefa
 alle vie futur-dormo, pericolose, verso il fiume
 sgangherato di solitario; la tossicità a pugnetti
 inespresi, contenuta forse nei cibi
 o nella tinta gin enterale, sa che a cupole
 di luoghi si sorviene, che si mettono in modo
 le cose; e le memorabili han
 quartierotti di stanza crème, sopracciglia elastiche di grigio
 e il meditare su niente, o poco
 di ^{più batuta} ~~diverso~~, che è la schiena ^{facezè} ~~râble~~
 d'un uomo gilettiero scorreggiato:
 forse appartiene a quelli che non ho mai...
 conosciuto ...

Ma mi viene in mente il contrario

.
 mentre — ecco, anche ora — inòro
 sordi passi di sole non ancora
 tramontato, alla fulgenza delle nove,
 lungo ateliers deserti, bozzo-insaccati
 quasi segatura, o mucchi di ghiaia a rotaie
 spente o ^{per programmi} divelte: ampi longheroni di capannoni
 industriali adibiti alla manutenzione
 e alla ^x disabitazione, il fresco delle aree
 Sociali, digrignato da cespugli o piscina,

* disabilitazione (che precede);
 (calmo)
 miglioramenti de
 m

mina

dà-in-barca il sollievo dell'estate
 banana, o flanella, quando il sauro crepuscolo
 particella di sospensioni i secchi flutti dell'oro;
 e l'attenzione inquieta alle birre maghrebine,
 cioè per le quali non utilizzare bicchiere, svèlta
 un adontato entrare, ancora — e pur uscire! — da quei locali
 barbati di fanone tanto incertitudine d'orrido *di veramente*
 quasi da mullah rapati grassi decàpita
 di ^{sfontato}sfondo poltrone sanguinolente, o seggetta
 di marmo (su cui tagliare il truculento
 mignolo di barba del capretto)

Fa spalla

di scivolo, insomma, al disinvolto del tuttora,
 spalla o scivolo di destro, che riprenderà anche, di lato
 come è che la sera consuèta il cencio adusto
 del bastarsi in quella poca intelligenza che ci è servita.

VEICOLI INDUSTRIALI INNOCUI, E FIACCHI TIPACCI.

Venissieux

giugno '93

= = = = =

La rigidità dell'aria, che giustizia e logica
vola all'amore, tersi frulli circuisce
con l'olio della vista, ondina o bordo:
rifrazione vibra, solleone da frusta su calcagno nudo.

Altopiano azzurro di serietà, marina
di fascino a frissons, guance o grembi
di groppe, mediate da messi, carpini!

a scovolo

scovolo

Perchè essere così debole, e io,
in paragone alla luce d'erbe della quantità?
Viscere o erbaggi in sole alle 10 di chicchere,
nella giovanilità abbagliante della serata
ricevono; braccio che circonda
il collo, se squassa vento cespugli
all'arrivo, e bocca o sfera i profumi
toracian di resina, di giuramento a potere
essere forti per l'eternità:
per ricompensare qualcuno, insomma, di tanta gioia
profusa con i tinnii e voci, l'oro ragione.

E' una storia complessa di respiro all'amore
vivere nell'elenco, e nell'avvicinarsi, ai posti;
vorrei soprattutto accompagnarvi, la mancanza
di questa dote rende ^{l'}attorno suddito
all'incunarsi dei presenti, traverso
sgonfio di crudeltà che è ingiusto, e... annulla

tutto ...:

si dipende da chi è qui, pur minimo,
 e ha voce e figura al momento ritt'impettito
 del balzo a fauce nell'aria afona, cavallo da baldacchino

Ma eccoli, verniciano, gli oli
 nassa, della gromma ~~cayda~~, *calorosa*,
 ricca, attorniata in rappreso
 al colicello rosa del vanessa di pace!

Con le parole che pòlliciano di peso,
 come un'ugola (d'uccello), gli approfondire dei rosso-buoni
 terreni da cava in libera argilla di cielo
 labbreggiante secchio e il terroso, raggiunge
 il conforto la sua dirittura, da tanto
 che si dicono questi atti di vivere

Ma l'affermazione
 della giustizia

trema i suoi coleotteri d'aria contornata
 dal nitido, pietricellata fin nell'azzurro
 dal frangere tersità: non se ne vedono, non si possono
 vedere indizi di fine, all'avvallamento agreste
 giumentato da bombarde di palloni blu-carbone
 pendenti in sormonto dalla chiazza di cielo
 mistica diafana coscia (senza una nube) scardinante l'osso
 come macchia, e dà ritagli impaccia-lubrifico

Il sonno sotteso in tana, che io ho adipato
 di auspicare, si è ricondotto — vivido
 di quante frecciatine di percorsi! orari

al volo (virili); oppure allampanature di gote
 fiammanti ^{avvivar} nell'avvivar arsume del camminare
 spettrale per inghiottimento dei chilometri a radice quadrata
 in altipiani, ognor (a successione coi groppi
 visivamente quasi emorroidali, separati comunque
 — l'uno, e l'altro anche — dal resto del mondo
 come campicello di zona, ortensiata e occhiellata
 da uniforme giacintina) — a un plausar scope di gesti
 che appaiono contubernar molto ma poi si serotinano di preciso
 quand'è il momento, ed il momento è forte, ^{x avvertito, pombò,}
 rassicurante, messo qui coi suoi prodotti (redi)
 allineati

x buon optico,

L'unica inquietudine?

ma quella di molar più tondo (= viver felice), certo, e, poi,
 per un periodo indeterminato che si agganci a sempre disvii
 come fa la località il poligono: ... parte
 suvvia!... da impensate tradizioni di direzione:
 l'interrezza da divisa del pino, del più lieto,
 quel cercar di capire del contenersi in tanto scopo
 — ma quante notiziole fàllano di devio, per raggrupparle —
 adulto di fretta e pòsa, fra i mucchi del via via tanto

.....

(segnetto del che si non manifestati orotici,
 mi sembra, qui, finis del glauco notte)
 neurale (Aumont Aubrac

giugno '93

contubernar;

salottiero per " far confusione, far polverone,
 cerino "

= = = = =

Sta scendendo su una comba in nebbiolina,
 nemmeno industrialata, tomaia di rocce giurassiche,
 abitata stordevolmente, la ^{fisica} troncata della morte ^{- dire]}
 percepita nei miei cari — che mai ci furon, à vrai — e in me
 cui svolta apprestarsi a finir di parlarvi
 — quando il sapor gastrico, uccelletto o bodino, sventa
 i noiosi

grigi dei vestiti che cadono male, e nari
 paion troncate come la tortura di un maiale —
 e "con" o "vieux", se visto, appaio
 giustamente, forbice cardiaca cui dar la mano
 se ne può far cencio a meno.

Gli arricchimenti addentrati
 nell'amore, si preoccupano fortemente
^{quasi} come un vecchio sindaco comprometta la sua posizione:
 il sogno terribile di essersi impegnato,
 col mugolio di non poter tornare indietro!

La notte penosa di faccette carburo
 sta limitata — perchè ha intenzione di sopportar il dolore
 aguzzo, non costolandosi — in questa città
 media, ad esmpio, ove respira
 chi in certo modo ho conosciuto, o quasi,
 e vicinanza d'aria o pelle o capelli
 sfigurò ^{breve} ~~corta~~, non essendo da infilarsi in mano
 la corda della situazione, l'avvenire,
 il sole ~~stato~~ di caldo e il "che cosa mai voglio?"

L'occhio che è stato basto da bue, sempre, la mano

— la parola si attorce come un budello a orifizio
quando si tratta di esprimere un'opinionetta, chiedere

una notizia... —

che non è riuscita a legare (stringhe, p.es.), anche ad azionare,
nulla, sortendo ma poi restando con opera
nemmeno a mezzo; il desiderio di fopper la pace,
sempre, ancora, ^{un} ometto cui "non è per lui";
questa oscurità sincera di biografia
ricapitolata nei punti salienti maggiòra
di tristizia i ponti quasi alpini, sbertuccio
di tessile o assolato nel latte colomba o caldaia,
pròna la mattina a cave (di sapone), a sperare...

[Con decenza e fatica condotta all'orrore]

Ma aprì ancora la fogliola del paesaggio, cervello
suvola quella grazia del serio, che non sa ^{mentire}

(Chamblay)

1943

(poiché la confessione della sua veridicità veniva
annette, guardando lontano a rifletti
d'orgoglio desiderati, la neve in vista, nata,
d'estate, tra iotoli rossi, toraci bonacciando
la parte nostra dopo sforzi atletici, o
(continuando))

= = = = =

Quando, al pomeriggio, principierà la verdura
 a sentirsi, tra i monti, fulcrati
 di sole e vento arancione, sghimbescio
 del lucino, un'amica, fielata fanfara
 stenderà a dinoccollo d'occhi semi-chiusi
 i vestitini di cruccioso benessere, che la vegetazione
 minèstra, nel sollevivo da lago
 pallonetto in nubi emesse, nel color zolfo della turchina mattina

Pescar giusto

Giusto di biografia, gli eventi tenerissimi
 riconfortano, pastoia ascosa, le congiunte
 a zenzerato muscolature dell'alleggerire

- - - - -

E questo si certifica, soprattutto, in quei momenti
 di spumosa birra verde bronzo che son gli affari
 dopo la lotta perfin portata (bordata) al sigma, sia presso
 (aeroporto)
 eventualato dalla brezza della calura
 e fondo di grani di caffè.

La leggerezza
 dei vestiti si trasferisce (sinusòida) alla mente
 che ha muscolo smollato, per quanto si possa
 intravedere delle donne, e dunque
 una forza disponibile, nel cinabro e tortora
 dell'arietta, sviòttola gli amori schietti sodi
 in piuttosto mangime, nell'arrischiata
 mediocrità, che è piena d'ossi di molle

continuare, come stampati in fronte oro
 dal vermicino ovo-barbaglio d'una porta, a valico
 frondoso di collinare, amaro di gaggie piccolo
 trifoglio a terra incollata, gobba
 con il farfallinare di sambuco

- - - - -

Negli spazi

che come studio e diniego si sa definire
 bianchi, d'estate frullo, il rifiuto di lasciarsi
 vedere: la pasta caduta a mucchio
 codoso, ^x del silenzio senza neppure
 sentirsi offesi, certo: ma angoloso (per mosca) rifiuto
 delle opere, in un poggiato a atteggiamento silenzio
 rettangolato di chiarezza, di tempo indeterminato
 come si smuove a pitone l'epoca d'oro
 nelle murene brune dell'estate che vira
 (secco il muschio nero dei giardini a notte
 rossicellati di marocchino e sidro zirlo)

Manifera, Carboni,
 Navanvera

agosto '93

x del bandone



(le silenziosità di un blocco su de. 20,
 voluto da una *banda*?)
 banda ?)

NULLA E IL SUO DOPO

Reumica fibrilla assestata seriamente
 sopra la ragione ^{che vuol darsi} del sentimento, scalda
 i vuoti graticola della sera di polvere
 padellosa sotto i viali di nerboruti
 mazzerarfi alberi tipo da decorarsi con cartami (provenzali)
 o gonfaloni, nella manaccia di sera esplosa
 di cotenna stagnata, e persistente: il caldo
 per litografarvi draghi a unghina (l'effetto dell'ombra)

Ed ancora

nulla, nonostante i puzzi, da boffice
 borotalco, delle cloache interrate
 con listelloni di pietra un po' muoventi:

nulla se non bellezza,

sull'abbandonare, l'abbandonato,
 riflessiva, nel boato d'epoca sopra la testa
 cui appunto una scatola sovrasta e taglierina
 di cartone, effigiando spostamenti ghirlande
 di crepitio nei vetri o neve fagioletta,
 ulcera fatta a barchettume-ombelico

La rivincita, o pensiero, o eremo
 nobile, improvvisato dopo un, lago, tempo

di trazione a sofferenza (intartarita di calma
portata dalla ricchezza) — o dal sale insidioso
che l'acqua inerta — corvata di foglie lumachina
alla finestra sulla vegetazione, percuote (discolpa)
il vaniglia in petto puro, di che altri (europei,
frati) abbiano lentamente compiuto
×
opere con scrigno e stiletto, appell'equivocandosi
— chi sa mai perchè — a un lago, ma non,
nemmeno quello, a un religione: crollare
d'acque in placido, immaginare che un lettore
o un convertito tragga profitto dal nostro essere
campanelli (agri, s'int.!) tra sterpi d'erba

Qui nel drudo

di centro di storia — ebbi a dire —, nel gluteo
dell'acqua che aguglia dominioni, il capovolto
della bellezza ancor domani serinerà rosa
i profili degli ombrosissimi cieli dentati
da pinastri e pur sempre aprire
verso industriali vie cacao di mattina
travata dal sempiterno e efficiente di bouillon
rosso-bruno del non-da-dire, qui da noi:
il ginnico cerchiare a sunto della bellezza,
la ragione, nobiltà, s'arqua studiando
di non incolpar troppo chi non dà sfondo al vero,
non conosce o si dimentica la cipria della percossa
appena all'intelletto, quell'ozono o zolfo del serio,
castano: l'urna del proseguir noi,
adusati al femminil martora, alle conoscenze
Da cui un calduccio di roveri su pioggia asciugata
spiegazza un giacenza-in-aita, che è carta senz'amore
— ivi son collocate tutte le trasferte dei professori, le

(sudditanze

× — che treno; dev' essersi trovato all'exame
di Sales. Dopo tanto silenzio. Non ricordate —

nell'ingannar panchina con gomito al trasfuso medito angolato —
 ma pure un poco meglio di non esser più vivi
 (come ci sarebbe la preoccupazione, dato il momento,
 l'incredibilità del pensarcino, l'età)

Perchè si vive così a lungo, e ci si sposta, da folli,
 soprattutto, senza un cordoglio, uno sguardo
 gettato di lato, all'interità del ... marasma?
 Questo (costui) può assumere il piccin pulpito del "vario",
 quando ombròsa la lunghezza coscia della nuvola
 famulare, cespatina di glabri temporali,
 pecorata dall'avvenire di bassi alberi
 in so ben quale territorio enumerantesi di valichi
 come un'erba buia di granulose Midi a asfalti
 oscurati da liscivia strettuma il torrido ai virages
 in discesa, dopo un'epopea (i susseguentasi Colli, von chiusura,
 (di Bâsses Alpes o Bonette))

Energia o campesinar: futuro cervello
 di adattamento al furiòs d'avventura, sgombrato,
 lindo di quasi fame, di sempre buio
 su asfalto, nel riccioluto rovente, alle spalle
 si è lasciato la sequela di curve che non lo sapevano,
 benedette! di esser separate da claustri d'ossi
 azzurri, spiegazion grafica dell'interminato
 (anche in quanto a motori se ne accorgono, poi,
 quei del qualunque, quale specie di dovizia di piedi
 è necessaria per mettersi in ritto
 su curve di asfalto aggredenti siepi se è meriggio

colmo, verdone di sospeso)

Vacilla tastuato

da èmpito sinfonico, il velluto di pezze
sotto le nuvole, ...

Ma, "se" il lanischio acidoso
di esser semplicetti assume di colpo un freddo
1 umido, 2 glaciale, e 3 ventoso quale alle capovolte delle
(stagioni
sì tronchinano i foruncoli nel gradiente di naso o faccia
che vorrebbe sperar di non essere più per il meglio
e nemmeno il pressapoco, tanto il pallido ricina,
inciglia, cattivetto il lattuga della guancia,
orsa, porosa in malto — o grassa a cortina —:
... non ce ne basterebbero per finire, sbadato
che spera non incolga, che trottini!

Nulla (...) però dopo succede che faccia male,
è scottato di bronzo (faccia) come ci si abitui al continuare,
o addirittura al riprendere, o al far tutto da capo,
o al fare altro, come questo pezzo è un esempio
tutto un lasciarli lì (i testi) per mettersi a parlar d'altro
o neppure, comunque un'acuità vera,
nera di quel lucido che ardèsia innocui temporali
su crini di monti ricciuti dalla stabilità disponibile
(avventuriero oceanico, giacca ciglia traliccio)
(sapendo poco degli individui e molto dei luoghi,
si mimorfa sperando sempre che ci sia qualcuno
— ma di che razza? di ch...? — che raccolga l'eroe,
lo guardi vestito e guardato, gli stuòini o rettàngoli il
(classifico
duro, senz'ombra di cinabro [rupettā])

Hès, Tallaines

agosto '93

Letture di "Pedigree"²⁸⁸

=====

Il colpo che la vaniglia mira in centro
alla generazione (l'atto del generare) e alla verità, ottenebra
come una cipria, o l'inverso, gambettato, di una foglia
(acquatica) la pena in storia delle famiglie,
meticolosissima, documentata con lo scaldino
azzurro (d'acciaio).

Non so proprio come ricostruiranno
gli evi a dimidio pienotti di che anche io vi fui:
e pure, tornando come un latte di confusione
buona, anche se apparentemente drammatica,
nell'eccelso sbandante dei posti ritti in prati
— la sventura o sinfonia, il balbo del ricordo
che ha dimissionato da struggenti portanze —
candelabrati da verticali chiom'alberi
quasi obliqui per la pendenza dei prati sfogo,
tutto si enumera cedevole e sesquipedale,
come un muliebre avorio, agli angoli, annusi, affissioni
di elenchi e disponibili:

qui anch'io ebbi effetto
di mano o sostentamento, oppure era un parente
di qualcuno che fu narrato con modi di fondo lana
giallo-cupo, modi di dire famigliari
insomma, cerchietto di luna di crocio-soffoco,
smerletto di mormorare ano o cavolo

L'interstizio
bâssa le sue vólte

Ma del rosa di osso
di grembo materno, si sa usare volare, nel bosco

di mattino, così ufficiale di ortensie e gendarmi,
 di iridi e occhielli nella capziosità delle rose!
 (procurantisi da loro, intelligenti)

Talvolta

non è bene insistere, trapeziato (condotto) al concludere
 da una legnosità di collegamenti; e spiace,
 sapendo quante cose piumose di complesso (in)crocicchio
 siamo abituati a veder guarnire da ogni parte, umiltà, unità,
guarnire (di pieno.

- - - - -

L'inizio d'entusiasmo verso un pedigree difficoltosissimo
 (quasi cavoletti di cervelli) perchè
 lo si deve troncare, poi?

Mah, se

leggendo una poesia avviene sempre
 di chiedersi "e dopo?", che cosa mi sta succedendo
 adesso? tramortirmi a uno sbaglio consimile,
 di sequenza banale, di incertare per sospeso?

Chiama i frusci di gala degli angoletti orizzonte,
 annidati nel peccaminare di torcette
 latte, confèzionate in pieghe
 viscosi di cellofan a trichechino e elmo!

Il celestore dell'antico nesso
 lacuàla di brode i bocconi del sogno
 tentativo, di paonazzar ancor la mannite
 o il talco, di che fummo devoti,

zitti, buoni, ispirati da un organizzar materno
come la fuga aurorina di viaggio a vispo ardimento

Sempre cercare di conoscere in dettaglio
le questioni, prima di parlare

Brilla ecc.

settembre '93

I

Pensavo agli argenti, che devono per forza esistere
 nelle meningi dei nostri visceri: ^{di nostra modestia!} così
 ho incontrato la Bretagna, turchina
 — come unghiòli — in diademi o finestre-ali

Lo sforzo storico di mettere assieme i digrigni
 e non trascurare l'elastico del presente, malleolo
 tenutissimo, dirupetta roccette
 trasaltanti il discendere (nota esperta
 di chi scosta le ciglia tersando il camminare): in questo
 modo i brani, del cervello, trovano
 l'appariglio della lor configurazione, fuori;
 magari in verande! sciamito, guadetti;
 il biondo ovo del veracinare lucine
 o capelli sbiaditi! Siatemi, siatemi molto
 presso, nella serietà: le persone vicendevoli
 che lineano di grafite un attimo la vista,
 strozzan (fiocco di) cordone o tègolano il comportamento
 piccino come uno sfiorirsi di osculetto:
 su di lui, vanno, tegumento cui il "Perdurante" attènta
 di sottrarsi senile o inopia mentale giàcula
 per là, come bretella scamiciata al pomo
 d'adamo d'un anziano strofinantesi l'avvenuta salita (l'accaldato)

E' per la ressa, che questo ho detto, la paura
 di fallire a numerare tutti i possibili
 tragitti a mina sferoidale in Parigi, p.es.,

— quei lenzuoli mirabili della solitudine
 bagnato-piovigginosa, in pellicole d'efficienza
 ispezionate da impermeabile, lo scatto galloso, gallico, sotto
 (la mano
 che ci riconduce i capelli —

Ma
 costante snellezza dell'anello, a molla, interno
 che strampala in noi quasi atleticandoci scimpanzè
 ginocchiuti, trova pur sempre la patria
 dello riuscire, tepore configurato
 in numerazioni piene ottenute; della rivincita
 pacata, visitante, quasi in ogni luogo
 e ivi affermate sclerori d'azzurro o cibi
 fecondati, o stendardetti, quali l'uosa o spina
 trafalgàrano in marron di occidente colato
 quando ^x appare a ingigantire il mare, fango
 saporito di tutti i suoi brodi e anche
 da svergolate, il riso o minestra che spinge in bolla
 l'insù, residuando talora cordicelle verdi,
 misteri innocui di un mortadella o vetrato

Il regno dei cieli, qui dichiarazione
 con tutte le sue cosuccine, impone o infonde o opera
 che si sia nobili quanto è necessario, in bello,
 per corrispondere alla naturalezza dei luoghi
 che ci appuntinano un tale di gioia a cerchio
 quasi il levigo fìsi: avventurette
 le più calzanti di alba pagoda in nascente,

^x *le minestra* ~~gigantire~~
gigantire

cinture fresche di spiovuta, le case
 tra il folto domestico e ascendente da mare
 — cavoli azzurri e oceano di drappi o ocra —
 selvinato di cupole; ^e accanto siepi trecciona
 imbibita dell'oleato fanghime da carro
 pesante in equin nero, svolte cedenti
 a inabissarsi oscurate da rivo
 in voce bond di gora e da querce e mortelle in casco celtico,
 — e non taccio il cardo del ronzar come bardi
 rasate le azzurre silique d'erba, cascoso
 altopiano invitante (gobba) a falesie
 tracciato da migro di viottoli pugnaci
 di terra ross'ostica per il bagnato, e inframmezzo
 pietre incamerate su cui gioire camminando
 con le ali levate a falcata o palancata che si còmica
 su di sè al brodo crogiolo dell'occhìn vispo (sveglia) —
 tosto sòrton (il vario) muretti gretolati in sole, con scale
 chiocciolette da scoglio, ritrovazioni in fossili
 commestibili in stringa murice o georgiche
 e odor bombato di bronzo che altera il messer sperma
 in muscolo ricordantesi che si potrà essere felici
 alla condizione di molti cuneetti di gite
 or qui or là secondo i punti cardinali
 ma più sovente verso ovest, perchè arancione
 feluca su tempie illumina benissimo
 anche i pulpiti di gengiva delle case sepalo-coniugali,
 appunto diadema di nespola e pallore, in quel colorare

meno che è il guancia dello scorporo pulsare

Poi, come niente, la forza si àugura gagliardi
sboffi di "sempre come" e non è detto che l'aria
porpora ventura si tranquilli così, in che candelòttino i càdano

Panzi -
St. Quay Portriay
settembre '97

I I

Je reviendrais
(canzone di Ch. Trenet)

(Queste due poesie potrebbero anche essere un omaggio, profondo...
al grande Trenet: certamente il

Ma

di pag. 293 è il bassissimo

Mais

di "Quand les cigales seront parties".

Poi, la "rivincita" sempre a pag. 293, è un contributo a questa meraviglia della scoperta "revanche" che incomincia a improntare da "Mon coeur s'envole vers toi".

E' stata pure, circoletto, un'epoca lieta, disperata, e accompa-
gnata, della vita aggrottatamente (sourcil) sconfitta.)

- - - - -

Propòsiti, di cruna, al turchino di sabbia
figurettato di venienti, chiazzato
da un'unica acqua polpacciosa, soleggiata
a piatto in grumo per il durare delle maree
basse, quelle che altròvano, imponenti,
quasi l'orecchia non sappia più dove posarsi
in questo zirlo di sfruttato (esausto)

1 (o alveolano)

E' facile ci sia

l'assenza dovuta al futuro, il quale si espone
con suoi flòrei-di-dita di ragioni,
un po' suonato polipo o ninfea; ma^{ia} consapevolezza
clarina all'addio le sue proprietà, gelati-
na delle case tra siepi, trasvolo

bicchierato di blusone delle nubi che si fan avanti (col petto)
 e oceaninano, anelli di totano, che per un poco a-afferro
 (= almeno)

ci saremo! noi senza cui il paese
 si defolias di abitanti, in grande, in prosopopea cenere!

Mite e destro addarsi

Dolci/ confor^{va} un viso caro di fiducia,
 quasi mattoncino pulsi e veli la sobria adolescente,
 alabàstrano un becco (fiero, umile) verso altipiani; il marmo
 (descrizione di corsierose nubi, ancora)

tumultuoso di questa fungaia, turchese
 in quanto a spezzar il duro, colorisce gli occhi
 di ciliegia appagatasi di una "come" immortale,
 Figura sorridente che Riceve

— laterizio di sfida e covo di cuocetto
 rossore la lampada mantello della partenia —
 pronta a scindere grazie, riflessivo conforto
 devoto salubrementemente all'eremo o aliatore,
 e insieme ricca, boschetto cisposo, di tutte le sorti di sua vita
 come ondulare o forestazioni che si trovan nell'aragosta

*Spino tra le aragoste, insomma, l'è infatti
 non crebo di esser mai tornato da quelle parti*

La gloria ~~con~~ che in campagna cammina,
 la indaga chiodata di bussolotti, ma poi
 pensierosi futuri di vicissitudini
 orarie avviluppate al — fortuna ... — pilastro
 del nostro accorrere, mulinone entusiasta e benevolo
 di fidarcisi e affetto, punto fermo,
 la destinano a forellinar aria, affermo,

frangiata di zucchero caverna, aperta
 alle diplomatiche possibilità dell'ovunque
 progresso recuperante, scuoiato coniglio
 che trèmola gli occhi di approfitto

Balaustre

sventolate dal baldo gretolo giallino dell'alpestre
 (accoro cavo che progredisce in pittura)
 in pianura, nordica finezza peculiàra
 graniti di fruir nari arcuate e testa,
 e cieli ocelli sabaudare clamidoni
 di stendardi-baciar sulla gualdrappa sgargio
 appuntito di sanità come al naso chioda nebbia
 scrimando fori durettoni

Mi limite

a lasciar cascare le braccia, per completissimo
 goduto di fantarioso da fare, davanti
 chi sa per quanto, come una fantesca
 che si umetti di vicendevole e soccorso
 pominato di mezza-terra (bavetta o stalla), buono
 nell'accoglitoio degli occhi rotondi

A casa

ponderata, il cammeo tenue delle accoglienze
 mèrita navali cuscini di silenzio moderno
 nel ronzio bianco: si abbia ottenutà, ebbene
 la novità parkinsona il bracciolo o grappolo / che
 non cambiano le attitudini di me in mezzo secolo, [prepararsi
 all'incontro statico eccolo è fatto / come
 (l'incontro che è il fingere di non rimirar statua
 essa dopo il grande, dopo gli apprestamenti)]. Silenzio
 della faccia torta in là budellino come

quale

all'eroico di buio adolescente basilara gli anni
 da sfumar dati il compitarvi però non quell'inclino
 alla "disinteressata" mutezza, screpolio dell'eterno
 sfuggire a chiedere il permesso, dell'assistere all'esistervi:
 come una servetta altoloca il tuorlo: essa,
 o quartar accezioni (lamento, lunghe) di chi ~~mise~~^{opera} via per adirla
 sempre, col pesticciare al trepidare
 e ^{le lantate} lunghe livree di nobiltà sovrastano
 * i rialti di tempie normali (adusate) del paesaggio ch'è tutto

Il preciso non perder niente mi riesce, ed è taglio
 giovane di stupore seguire il miracolo, quadrato
 di traccia uniforme ove (però) allignano centuriette
 di prua e vago gli accadimenti più fior
 di strizzo a pelle, le serie di colori
 mai visti, cunei accalcantisi

Ma non ho paura
 di formarmi così cotto (il pender guancia), spilunga-
 -cerbottana di un vestito che sia visto
 pencolare, e si scappelli in scuse per esser pur sempre intero?

No, confesso l'effetto, la rispondenza: sul giorno
 attorno (benchè non sia proprio così:
 si disinvòltino le sembianze giovani
 tuttora, soprattutto per la grande esperienza
 nell'aggredire gli spostamenti e i mèntovi)
 e sulla paura; che, per quel che riguarda lei, ha gagliardettato
 (cioè se n'è andata, fin dimenticandola)
 in discesa, sottraendosi, era una di quelle

* (il quadro della lenda, come un baule
 che non va)

cose cui lentamente dovrei cessare
 di pormi quadro a stanghetta: per vedere, alfine!
 per metter nota di contemporanei o paesi
 davvero riportati, con muso (curioso), e non solamente forgia
 di fecondo parallelo

Se davvero amassi,
 portassi, comprendessi in continuo
 la situazione, con i motivi magari
 favorevoli che posson accendere un individuo
 il quale si preoccupa della sua portata?

Potrei — ma come? — abbracciare una donna, estranea, termine
 o tregua, a questa meravigliosa storia di avventura:
 l'azzurro di distribuir, cavaliere, non conflitti?

Il palco dietro le mie orecchie, pavana,
 non ha fermato la mira su avere interlocutori,
 possessioni di alcuno dietro le spalle che corregga,
 all'occasione: per questo è sdegno il comico
 (il Comico che gronda Omero e risulti di minestre,
 ceci occhi o rospo di bava nel volto sfavillante)
 non strabuzzi il suo apparire sottile e contorto,
 ammissibile quando ci sia altra gente
 concessa all'essere, quindi tirargli i righi
 di sberleffo-bocciata quasi un sublime argot

Oh, scherzo di pensare di poter fermarmi,
 lasciar cadere la pluri-persona per diventare
 un accesso gradiente, un soggetto a formazione,

W/NO

un centro rispettato delle sue cognizioni;
la levata di scherzo su ciò che mai sarà
coordina il dolore in farcela, mi ricorda d'improvviso
l'attraversamento slanciato che il mondo avrà pur visto
se lo zaffiro a velo della libertà roccante
non induce in convenzioni (non mendacia), la si può vedere
in un paese attestato da chi vi fa frequenti ritorni

St Pray Patrieux
Chambéry
septembre '53

DECLINI SENILI IN PREVISIONE DI CHIUDERE ST'ANNO

= = = = =

La canzone delle ossature, bruno insistere di sterpicini
forruti al ronzo, cavalla, caracolla,
tibia rapa e calvari

Spazio, elittra,

("rapa calvi e calvari": troppo Spartaco, Medea,
incussioni che allèano "favorir in là";
glaciarsi a che all'infuori di noi, misterioso, un
intinga giudicare, inferire che ci si sia appoggiati
a già avvenuto, in questo passo; cosa che non fu fatta mai.
Posso dimostrare che è così che si è vissuto e scrive
(sempre ^{abradendo} abolendo che chiunque altro l'abbia detto)
Con l'assistenza attorno che si sa ha sempre volitato)
dicevo per "canzone": il vuoto ossidianato
da che il vento lèpori con frulli, ~~di~~ corvi

Le curve

espostissime di cave, martelletti mortali,
odorano d'agnello, quello della larghezza
d'aria, scosciata di lavatoio; molini
bodino, intuiscono l'avvertir orzo
nella melighetta di strada fanghiglia

Paraventi palmati che all'orecchio dàn sfondo
di scrollo, nella fuga, starna, e tanerella,
della carne caduca grigia, frolla in quanto all'udire,
cravattata da un raso grasso di gibboncino colletto
tenero (come a un barbiere o a un ras): i rotei,
di cielo pavanato da tamburi,

tepentì avvoltoi scorzano in libra, occipite
 d'infortunato essendo tutto (le malheureux! ...), a tartaruga,
 l'orizzonte e i quasi inconcepibili èvoli
 di polvere, poichè fucsiati terricci graduano
 i collari che il deserto môra di pelli
 incrocicchiate, sollevate allo sparo di pepe-
 -visuale di tendina senza colore,
 aggrappata (o d'inciampo) all'unghie

E' la familiarità del-
 (l'acrocoro)

che gnòmica l'arancio di noi sentirci
 magari mangiare; il vuoto annoiato
 di trapunte di pelle, quel ferrinetto della gran
 calura di sera, come il sospetto di non potabilità
 nelle acque glauche, boschettate da promenade di polvere e oasi
 (con tagliuzzi di mattoni a spago)

Sgranavamo,
 insipiti da compagnia, occhi per gentilezza al viaggio;
 la stanghetta della cortesia regolava il non saper
 prendere (faucè? proboscide?) il capire di capire,
 parete di velluto su cui fare azioni d'inclino
 e di leva, tutti da conoscendo *Pure*
 Anche nei passaggetti
 su baratri, nello sbadiglio nubiloso,
 aver osato, sorpassato da ocelli (la chioma! ... esposto
 vento in berenice che fluttua, noi sotto manona) intuire
la valutazione
 il colore: il dromedario smosso di noi avorio
 interno, squilibrato di massa: mobile ...!

L'esecrazione e l'esperienza, due (o più) mentori
 emicraniano in manto di mano il tempia (alta; cinturone)dell'uomo

equiparante per propria tasca il suppergiù dei paesaggi
 alpujarreni, in questo caso, quadrottati dall'affrontarli,
 e becchettati all'inchino di gentilini dovuto [zelo]

*(quali
 in sermone
 creoli)*

Non vi è stato menzogna, in me; è facile

Quanto vecchio si tratti di padronanza,
 capisco; sempre quell'eccellere, *appoggi*
 le minuzissime del continuare, appelli
 a destra e a manca *ammettendo* provocando collusioni
 con l'aria, la praticità cui omettersi *favorendo*
 avviene sotto ogni clima, losanga (= lontano, musicale) o con
albatra (la cadenza *cadenzetta*)

Lo sviluppo misterioso di un'idea balla qui il gomito
incognito

Malaya, Ronda,
 Alpujarres

autunno '93

LA BLEUITÉE

Nel boccone eunuco del filino silenzio
 azzurro, ho attraversato — in questo sorriso
 largo di fanciulla patois — colline
 — piuttosto gallosi monti, da bacino idrico,
 come rosseggianti iberici, visti ognora da aereo,
 e caravella di arcione cabrato, di sangue infiammato
 nei molari e il cattivo a ossa dell'abruptudine —
 che scivolavano, spina orografica, lor mandorla
 di pellicina verso un inverno subitaneo
 di approfitto stùpefo, brinato nelle curvine
 che, tra parapetto, chiusa, e boschina di fiato
 tombale, effervescenti ci diranno "torniamo!"
 sempre (al cuoietto cupo delle gioie
 interni, damascate di sferoidal lavoro
 se la lampada è appunto poliedrica e come un giaietto;
 pupillando altrove ma molto vicino (è noto)
 le parpagliose celesti dei parchi, elefanti
 cui il muschio asconderà, la tela si perforerà
 (è nebbia) ^{el} nel silenzio della goccia di ghiaccio
 calottata e con l'aura pezzata, con il burbero nubare)

Balbetti augellati di aver contenuto il sorriso
 entro una linea di acrocori e zittii, il chirghiso
 turchino dell'apparire i colli in giardino
 ferale òmbra albi agguati dell'apprestarsi, colchico,
 schioccanti di ciclamo, svolazzo soppesante e vinoso:
 ai crateri del silenzio, giapponese; che il bachelto di celeste

silenzioso

del repenting i per chi

lanina perfuso vaiante nell'atmosfera convince
di castano, zampe, eccelso dell'immobilità
quasi poco affluire ~~che~~^o sgabello non è invaso
dai tersuzzi del pulviscolo, e l'imbevvere

Polipo o lusso, la lentezza olia corvi, trecce

E' diffuso uno stendardo, nella polverina d'aspettativa
quieta come una falce molle adduca a casa
castana, gremita pasta del ravviarsi

Capanna Maruolo

novembre '93

x sgabello - lira

= = = = =

L'equilibrio meglio del faro (faro: il posto da cui, il
 riparetto alle spalle), o la vista
 per sempre?
 sui serramenti, s'intende, bianchi di livido
 sotto il nuvolo che ovunque i casamenti
 cari, la promessa del tetro felice
 insaporita da polvere di tuberì

E ghiere i balconi di leggerezza a gesti
 maniaci, tanto ~~chizi~~ *lirici*

Lo schietto dei catrami
 puliti perchè vi levigherà neve
 ingrossa l'osservazione, ramo di vene
 taurino quasi si sospenda l'esplosione
 essendo farinosa la troppa gioia: notturna
 del beige casacca del disàbito, lasagna
 di marciapiedi e il brioso delle luci
 lustra bottiglia, o padania degli augurì
 a che rivivere sia un po' maschio di amico,
 cicalècci nello sperare che il caffè-bar il mio comportamento
 si decida a addossarselo, rompendo ^{questo} ^{annoso} ~~questo~~ terribile non vedere
 se non parallelo, che è l'indurimento cerimonia,
 il riserbo ai circostanti e la porzioncina periscopica

(intoppo) *perchè se il*
 Ma àuguro, ~~quando~~ *il* silenzio è usciettino, vicoli
 larghi distèsano il glabro, attendendo

crespature di capra, in cielo ?

- - - - -

Il non vincere, non piegare, ^{piacere}
 cerchiato alla testa dal gelo, fagiola
 reni nell'occhio destinato al verde
 della penombra ulcerosa che in pensioni distingue
 ebreo o romanesche vecchie di pendaglio
 porrino: la senetudine ha sporchetto del cane,
 o tappeto, o fradicio pettine, tabarro pappagallo:
 non oso guardare il pargolo cardiaco
 che zampa mia testa avanzare verso sciarpa
 in uno specchio

Credevo di arrivarvi,
 paese cui l'impostar l'iniziativa
 sorgiva, come un diaspro di nubetta al mattino profferta
 di gite aziendali o narcisi turquoise;
 (scappamenti benzolati, di ovoidali pullmann
 o moto, ai mandorli di mastelli di dehors);
 ma l'arcangelo di sponsorizzatore ha mirato
 male, come sovente, l'iniziativa passa
 all'attorno che è ferreo di volanetti
 e dunque cartiglia la voce in un buttarsi subito fuori
 essa, volontariamente, bodino buco
 della fuga quasi coltriletto

Non si sognano
 di lasciarsi mettere in joue dall'occhio, le cose
 quali sventagliano all'avanzarsi in una cittadina,
 o eventi o uomini, anche, con la noticina
 del loro costume come suol avvicinar feste

(l'ingenuità, nella quale picconare lo scandaliato
a mani bianche
è affesa più possibile, ostende, creata
attricetta, che si pensi per un momento, di cosa
perché - ma lo so bene, per la cattiva
simmetria che il freddo procura alla rabbia -
a Eric, o Dalla, non so: quegli "aperti",
i prevaricatori

forse: non li conosco
bene, non posso dire) AA

o riunioni, la vague superflua delle nozioni delle Memorie,
 intimidenti di mobil faccial di saltare
 agilissimi tra quello spropositato di rimandi-sapere
 arcato di braccia agricolamente compiaciute
 — è chiara l'allusione a (vivi) sintagmi supponenti,
 non so, a liberi docenti del crash, (60220)
 escludenti come un sonaglietto di fumo airone, (o pollastro
 bruciato)
 ← fra la barba, il sapere, e il saper-vivere, magari
 formato in schiena da partner compagna —
 del loro lavoro (spaccato legna; secchia;
 antilopetta il maturo volenteroso a politico);
 non avviene la tirellatura di sano, di bene, disporne

Ed è anche per questo che non so di che si tratti
 usando sforzare il raggio limitatissimo
 che divien superficie insuta trovandosi crocicchio con altri
 (ambienti, oggetti)
 Meglio star zitto, per dar questa impressione

Voglia di costruire, insistia artimonata

Senza il genere umano, da avvanzarvi a tentoni

Da sempre unico sopravvissuto
 in un paese di sole cose (volendo
 spiegare ^{deliziosamente} chiaramente come ciò è avvenuto
 in realtà) saper che il tocco da dito
 del tu)
 (verifica percorsi e paesaggi,
 semmai, apre all'ovicino

del soddisfo — orina di cielo squarcio
 su torrette di gas o trampoli ferroviari —
 il darsi forza che insomma tutti, gelo
 polmonizzoso o povertà mentale
 o altro come uccisione, comunque ci sono
 malamente cascati; e venite ora a mostrarmi
 i vostri colloqui, le rose puttino ... venite,
 accezioni o Caratteri di cui mai ho parlato
 già per principio, avendo da percorrere,
 io, ingigantare il superstite *el mesule*, *l'attornita*
 che stivala o stoffa con la nozione del sentirsi
 immerso dentro e parallelo, non certo
 vedendo. Questa tristezza del non poter rapportare
 elementi precisi (architravi, semenza
 fonetica, descrizione di edicola o viale,
 destra di polvere serraglio o celestino di sbocco suggerito
 a traversa, cordicelle o colonnati) per il fatto
 di non aver neanche preso in considerazione
 il potersi attrezzare con arti o protuberi atti
 a ciò, cosa che si è dimostrata vera
 in ^{*l'atto*} tutto, è l'impedimento mossino
 al cervello reumato che è il porto della testa,
 o della guancia, indagamento concluso
 da annoverato insuccesso, come s'insinua
 e perdura, nel movimento, un blindino alluminio
 che è la mestizia, l'éternel; pensarsi rientrar sfanganti
 là per la granulosità nera, arpionata di essenza limone
 o rossa fotografia, dū un viale acido e calmo,
 la rassegnazione del ritiro, assistita da un responsabile pallido

fatto

quanto remissivo, aghizzato (da neve borea) guardiano o pilota,
con stellato a strappi, del perso o poco, rincrecente, sprecato

Triste, deprimente doversi occupare
in qualche modo della politica, dopo una vita
di assenza da facce e da scorci (portraits)!

Ma il grassor latteo economico incita pensieri
a capacitarsi del futuro, trasvolato da cieli-assedio,
imbottito da occorrenze in cui il logistico è la catastrofe
se pur mediana, abbastanza per (noi non adusati

medita

19-22/11/93

Sorena, Casalbottino

=====

Lanciare un proconsole che abbia vista per me
e dirizzi catastine di rettangoli, nel panorama da nevischio
(acuto

ove soddisfa leggera la padronanza beige,
ha battuto ^{bandilato, cipria} senza suono, i paesi delle mie visite
y pulviscolari/d'estero, l'assenza della menzione
avendo anche imbroccato traverse truci di caldo
perché non sa ben il pilastro se mi ha visto appoggiarmi
e quale giallo (secco) ^{MUSEO} museo marbrasse vasche d'aringhe, di
o studio buio da stanze da stiro, nella stagione ^{sforato, fuscilli,}
abrasa che s'infigola in linguetta di ^{svoglietto,} non dire,
capsula muscolar-infiammata ^{dire - poi,}

^{intenerimento} Sono i ricordi di Alès,
o del silenzio in opere che si segnala in estate,
o altri bluetti di ^{MURINA} arena miei soppiatti,
vincite recondite nella grappolatura di ^{posticciolo-di-nastro} posti
tali che la memoria ne rōssi rorida? E' inconfondibile,
come ci si mette, [sempre,] in evi da secolo
che ci accompagnarono allegrottamente, a mimar col corpo,
aderente e faticoso, glaucato di fratte,
lo sveglietto sinuo delle cose, anche ora che non abbiamo
più bisogno di nulla

e il dormire ci ferroviaria,
eventualmente, come il topo felice
di perforare sotto la pioggia, cavalchi
montani magari grassettandoci confini
con il trou della buietta acqua in lindor lavatura

Vergogna, l'operar pratico! essersi trampoliniti,
erebi d'abbaietto, disposti ad ascoltaré

x (bandilato: presenza, cosa della laniera
a grandine, quando le compagnie (coperte) rincorino
frivola somiglia o onice del notturno ^{coltiglia} →

gambale, faesano, champagne, interessante)

le ragioni d'altrui e forsanco venirvi incontro!
 quando invece i cunei, in elenco,
 delle addizionette di coincidenze fortunano
 il cielo sì che non compete far quasi più niente,
 masticati di sollievo e abbasso-a-spalle!

La mia esperienza in malversazioni, attiva
 soprattutto nelle povere città, quei ferri
 a scasso vecchi come La Spezia, accasermati,
 facili, diede il là, giocondina,
 — perché non si doveva ormai mossettar da umili, dipendere !!!—
 al non più nascondersi: il fatto del non ^{deve} seguire, accompagnare,
 il dato pulsato!

il carrello spinto
 se ne va per sè, e così l'assistere ognor ogivalò,
 il non bisogno di darsi da fare, per nulla

Ora che davvero potrei circondurre a come
 fu infallibile e da bambino il non apparire,
 l'incaricar altri, mi trovo in vetta all'odierno
 porzionando un quarto o meno di p . cardinale visivo;
 e mobile per di più, perchè io sussulto, muovo:
 tra i campicelli coccardati, che gentila la neve
 rubesta spinando i confini di palo:
 tra i numeri che mai e poi mai potrò aspirar, arduo,
 a controllare, di dossi o fossatelle bianche-e
 nere, silenziate dal robur di acqua
 polverinata e ossido ch'è la giornata
 ovaloide di neve ^{membo} e sperecherà passi
 in squartato, per l'impossibile, appunto,

prossimo e a lungo, di far tentativi di elogio,
 all'approccio, territorio, non ^{da} noi
 indubbiamente, per l'esecrabile paraocchi
 che ci incotta la faccia di naso in non comprendonio
 in modo che subiamo i farci oscurare da persone che incoccio

E làsciati non finire, buio delle sortite commestibili!
 Credi sempre qui a te, anche se sbagli non piccoli
 si mortificano di grigiastro, col non saper (bernocolato) se
 (volerne
 uscire veramente, caratteristico di tali situazioni
 (targhe di autobus, fanciulleria evoluta,
 pioggia o neve bagnata, o gelo, all'arrivo
 quasi postmeridiano in stazioni con viali
 cavagnati di nero molle davanti, e moto o biciclette
 o auto d'attesa che dòrsano aculei da parcheggi
 fondendo poi quas'oro in una (campagna illuminata
 dalla ricchezza, che mi scosta):

Che non ha figlie,
 prosecuzioni, anfratti (in gota) del meditar il Povero
 e Sorte, nel sigilletto ² (il lardo del nord e Parigi
 come base di meta avviluppata:

il bel sorriso, nei sembianti di porco,
 nasino angiolo, moneta d'alloro
 nella consuetudine dell'inchinarsi zinale)

fray
brad

E in realtà mi son quasi messo in disparte, a uscirne
 sì, faticosamente, ma più che tutto scalenamente,
 da quelle stazioni, quell'intelligenza-enigmatica

x x [x e sb] bely

*x benn
fennenne*

di trambusto, o l'Emilia di cordoli adatti
 da non sottovalutare, noce
 che è il finto meccanico, olio dello stuoinar il
 rigido

"Ma sempre e subito dopo quanto altro"
 cercò in passato di testimoniare il debole, navet ...

- - - - -

Dovrei profittare di più della mia compagnia,
 non distogliermi, quando entro in vetrinetta
 di luoghi con fumacchietti d'uomini: sapermi
 serbare il contento della provvista, non smarrire
 la funzione di appendice di quel che si sa:
 accorgermi, con il cartocchetto dell'involucro o latebra
 cui si tasta a parete cadendo dal cielo

Non è neanche questo; volevo dir qualcosa di più girato,
 non so bene come apporre il dorso alla ventura
 di questa prossimità, magari notte di luce
 cucina, prima di un domani smerletto
 giallo, odorante delle modeste progressioni
 per arrivarvi, intonacate dal famiglia persona

Siamo al brivido di non poter dir di più

che incurva il rispettarci, il far di sè falce

E dunque è grossa, la farcia di avvicinarsi e pur essere ;
come se i due momenti tremolassero in indaco

Borgo Val di Taro
nov '93

Accompagnare, affidare... poi...
=====

La presa lunga, la spiegazione:

l'accompagnarvi

Se in un nevischio di giorno
treno, chiara d'uovo dei viadotti

e marroncino di cammello dei vagoni
ferrigni, si sta a spigolar il buco

o il sonno, viene ^(normalmente...) decade il ventaglio
pacato, di professarsi, in quanto sia
lungo il metodo di prendere

alla lontana, con la forza che bollicchia vincite
alla distanza, e dunque è poco spiegabile ai "tenui

degetti, che non sanno di cosa si tratti
neppure, e lor armi non sono adoperate

all'aria aperta dei chilometri difficilissimi
di angolo, quasi innervata l'impossibilità

xy
(il rapire
trunca)

ora è pichi, bluastro: fitta di sgomento al problema
che si presenta quadrato, intonso

L'avventura

è la traiettoria, capisco

molto bene sempre adesso, di un monotono

o impreciso che alza da verme la testa del dire: *

inettere

litografate incidenze schettinano di esplodo

rosso, come ritagli di fotografie coltellinano

.....

quanto è importante, talvolta
affidata, che in certi casi (finto di piglio)

(Savaria
dic '93)

È sempre strano, un saper dimostrare
che ancora e sempre si osillava
vive dopo queste cose, binson e asma (di rapire)

= = = = =

La grande bocca dolce delle grandi
cose dei giorni

Tutto è facile,
e solenne, quando amici con se stessi
i passi procombono allo zittio (dell'ora), ed è serto
crocchiante d'allegrezza quel serbo che si appresta
— ben col silenzio dei suoi precedenti e pure il suo mondo
a riceverci, grembialato di mani gotiche ^{polni, gotici il (attuale —}
_{finaud}
(trilobata zucchetta savoiarda)
e' deciso a spendere i sorrisi della riposta storia
sua

Perchè i passi, i giganti
dei momenti, bevon, vistan il frattuino accorgersi
(appunto come seghetta di fulmine) della pelle,
o del pensiero, ^{— nel verso — virgona} che ~~sono~~
in un'altra persona, aria tutta attorno
a sè, nel muoversi

L'intelligenza e franchezza
provengon dalla ritornanza degli occhi, quasi un davanzale
pieghi basilico e non bassi lo sguardo:
l'alacre sesso appartiene alle ere, discesa
da monti di massacri religiardi, a scovo
la geografia della leggenda rossori
plaude a guance che l'intoccabilità, memore
di come sono andate sempre le cose, unguenta
in una veletta sottesa di plume, l'impegno
a non distrarsi nei secoli, separati

quanto mai lo si sia annoverato: diagonali
 anche i lettoni appaiati di marmo dössano
 re e basillesse con l'infantino al futuro
 del riattarsi, che ne evochi un cencio vicenda

Come sono interessato, all'agilità del suo tendine di pensare,
 e stare! imminente al momento dopo!

Il garretto dell'intelligenza ricca prati, siccome
 varî, che cespuglino in fratte
 b'osso line

La prestevolezza nell'allacciarsi farfalla
 dura glùtina quelle orecchiette (in alto!) del ritorno
 in patria, assistiti dal venire incontro ~~e dall'alacrità~~

Docce di fantesche, interite a buttar
 acqua da quell'imbuto, in cattedrali ...
 Aspettatemi, vengo al vostro cedevole ...
 Il piombo scanala e incastra il foulard di puntino merlo
 (questo, come si svegliasse una curiosa scoperta!)

La pienezza della calligrafia giocònda
 il racimolo della quasi perfezione, anche
 per quel che è la serena impazienza — cui ci si dichiara —
 nell'accogliere superiore, da tempia illune,
 (da porcellana bombè . . .)

E il labbro sbuccia

La rettilinea, velocissima severità

affabile
sorridente

guizza di genuflessione e tosto altro *via*

E in un pensieroso d'eletta il sincero stacca guardando
quasi eburnea di nipponico alto decida di retrocedere

- - - - -

Rossi corsoi di nubi brunate, l'aurora
orso di gromma loba varchi maiolica:
sperar di non essere prodromi ma compiti in oggettivo,ragionevole,
quel vivezza di cintura che si stacca vibrando
di *filloka* fischio alla sorella, alla ferita che è (divien) rattenuta
dalle conoscenze enigmatiche d'ammonticchio, calorose di posti
come le vesti del vento e il dedicarsi nel frullo
di corno nero di sera, oliata *pre-scherarsi*
dal riverbero dei tremuoti giocanti imminenza, bei risi

tragedia
La difficoltà, la punta di scialuppa
del proseguir da *tragedia* a *responsabilità*:
amore, istante del continuare, è folgore di coordino,
di che laboriosità attorno si interappoggino concretando poi, [ma]
(alla fine, morte)

Ma dove mettiamo l'elastico dell'intelletto, in tutto questo?
l'esploser riccio grigio che ci sia anima, soltanto,
sollevata sul tallone e col tripudio negli occhi da sfioro?
Come un bengodi tanto avere dattorno

Chamberly
dicembre '93

= = = = =

Vedere? macchè, non è mai stato.

Nel miele

narbonoso, biondato da corsoio gattesco
 di polvere che fa treccioline a viali,
il passare
 accanto e a infilzo, con occhi tubi durettili (tritone), a
 quanto è oggetto di pronuncia o storia, forma dedica
 gladiatoria di alimentata nubetta al viso
 (i capelli, quando un si consòla di cado)

Paralleli, in corridoio, all'avvertire,
 non ci siam mai sognati di porre la questione
 appunto del vedere, di uscire con i nostri tentacoli
 a saggiare la visibilità dell'aria che contorna,
 trèmula, altrui: il marmo del biancastro pacco
 volumante in Narbonne gli stinchi o i duri
 sui denti, i coperchi crespi di schiumetta
 basaltàtasi, glàuca e sorniona un dormir
 di febbretta, che ogiva a indole di barchino
 l'ancellar figurina la storia pervenutaci
 privata, di un noiosissimo per astanti passato,
 stomaco quasi elastico del niente e del supporre
 che non ci sarà, lucido, se non gomma
 di fascetta, tirato non sapore

Rattosi di giuggiolato, desesperanti, i venti
 a basso dei mulinelli di cartocci e chioschi

lungo sponde di un fiume non riuscente ove sempre baraccherà
 lo sparo a sapore di mulo del Carnevale mielato
 di «éscrocquerie: passeranno stendardi
 rugiadosi di ortensia, i nuvoloni ottone e occaso,
 suscitando impensato e progrediente in me barca tra il centro,
 o quasi, del mondo girato a poco prendersi?

Qui, fra una lanterna di spicco
 verdognolo, destinare o altro, laucoonte
 semiabbondotto (in quanto al bònomo del pensiero
 vago, cespugliato di moschicelle da scacciare)
 nel pulviscolo di calcagno e cotenna che prendon le diritture
 secco-postali delle vie, intuenti da marbre margine (cervella)
 che in qualche futuro la neve schiocchi negozi
 farinosi d'amido e velina; si cancella
 appunto la località, offerta, strampalata,
 al vento scuoiòsetto di denudante
 peloso felino ciglia (selva), la guancia cava
 di malessere: osserva, albiona, briglie in biondìn
 scatarro, in cielo, e passeggiatori
 affrettatissimi come cordoni di bronzo
 ligustrano pònticelli in che l'aria non si sappia più dire,
 o forse si è mai cercato, veramente, di appoggiarsi, dorso
 dita o altro, a tal liquidoro bruneggio,
 astiato di aceto, livido il campo fermaglio rattrato

Diedrar virtuo eleganza, mentre i suini leoni
 òvan la paglicella del lor prominere menti, volpi?

(parlavo di anfare di nuvole, baraccone
 stentoreo, africano gonfiore, forse)

la mente è una tempia sull'altipiano margarita,
poggiata, essa, [in viaggio,] al gomito

- + + - - -

La moral della sigla assicura un domani indistinto
che suole estendersi: non pretende, è simpatico,
e il raro lo depone, appende, al piede del riposo
(il raro, che c'è veramente)

Montpellier,
Narbonne, ~~Arles~~
dicembre '93

I N D I C E

| | | |
|--|------|----|
| <u>I tanti buoni</u> | PAG. | 7 |
| <u>Come un pianto</u> | " | 9 |
| <u>Luce tendinea</u> | " | 11 |
| <u>I cani belli</u> | 3 | 13 |
| <u>La ragione</u> | " | 14 |
| <u>Su questo promontorio</u> | " | 16 |
| <u>Scodellati da una</u> | " | 18 |
| UN NAPOLI MALAUGURATAMENTE (E STRANAMENTE) | | |
| NON EVITATO | " | 19 |
| UNA GRAVE CRISI E' INFLESSA IN META' DI QUESTA POESIA" | | 22 |
| <u>Oh, la muliebrità</u> | " | 24 |
| <u>Non è negabile</u> | " | 26 |
| <u>La purezza volpina</u> | " | 29 |
| <u>Il cristallo netto</u> | " | 39 |
| <u>Pascoli o dirami</u> | " | 40 |
| <u>Le creme</u> | " | 42 |
| <u>Dappertutto è il tropico</u> | " | 44 |
| <u>Come se scivolassero</u> | " | 46 |
| TOLOSA E BORDEAUX A CONFRONTO: INNO AL VARIATO, E | | |
| ALLA NORMALITA' | " | 48 |
| <u>Le accorrenti</u> | " | 52 |
| <u>Non devo più sperare</u> | " | 55 |
| <u>Làrga giumentu</u> | " | 58 |

| | | |
|--|------|-----|
| <u>Come se qualcuno</u> | pag. | 61 |
| <u>E il rigoglio</u> | " | 65 |
| <u>Interstizi e lacune</u> | " | 67 |
| <u>Tutte le spiegazioni</u> | " | 71 |
| <u>La vera ragione</u> | " | 73 |
| <u>Siamo venuti</u> | " | 76 |
| <u>Il maiuscolo</u> | " | 79 |
| <u>O susine</u> | " | 83 |
| <u>Il sorso di giorno</u> | " | 84 |
| LE SOLITE SILLOGI DI PARIGI, PER SDEBITARSI E PASSARE IL TEMPO..... | " | 88 |
| I | " | 94 |
| II | " | 104 |
| <u>Come un'inguine</u> | " | 113 |
| I | " | 119 |
| II | " | 121 |
| <u>Come tiri grinze</u> | " | 124 |
| <u>Azzurre rose</u> | " | 126 |
| <u>Un</u> | " | 128 |

| | | |
|---|------|-----|
| <u>La ragionevolezza</u> | pag. | 132 |
| <u>Capitolo aperto</u> | " | 135 |
| <u>Le viette rosse</u> | " | 138 |
| | | |
| <u>Il vento</u> | " | 140 |
| <u>Sono là</u> | " | 142 |
| <u>La verdastra cotonina</u> | " | 143 |
| | | |
| <u>Dietro le</u> | " | 147 |
| <u>Sentirsi le spalle</u> | " | 151 |
| PER I POSTI DA NIENTE, E I FATTI MIEI | " | 153 |
| <u>Rocce sopra</u> | " | 157 |
| | | |
| <u>Il pensare di essere</u> | " | 160 |
| <u>Purpurate</u> | " | 164 |
| <u>Credulone</u> | " | 166 |
| | | |
| LA STANCHEZZA FIACCA DEI QUADRI | " | 171 |
| <u>Lobeate fantine</u> | " | 173 |
| <u>L'oprirsi d'un cervello</u> | " | 175 |
| | | |
| <u>Perchè dopo</u> | " | 178 |
| <u>Sono forse troppe</u> | " | 183 |
| <u>La romantica polvere</u> | " | 185 |
| <u>E' un aculeo</u> | " | 187 |
| | | |
| <u>(Troppo vispa</u> | " | 189 |
| <u>I giganti</u> | " | 193 |

| | | |
|------------------------------------|------|-----|
| <u>E' che purtroppo</u> | pag. | 196 |
| <u>Ora, affrontar</u> | " | 197 |
| <u>Giardini di fastidio</u> | " | 201 |
| <u>L'azzurro scoscendere</u> | " | 203 |
| <u>Stupefatto e liquefà</u> | " | 207 |
| <u>E' TROPPO</u> | " | 211 |
| <u>La bellezza</u> | " | 213 |
| <u>E il</u> | " | 217 |
| <u>L'argentinetta</u> | " | 221 |
| <u>Intelligente</u> | " | 223 |
| <u>Non so</u> | " | 225 |
| DIARIO AL CIGLIO DI SLOVENIA | " | 228 |
| <u>Glauche cuspidi</u> | " | 237 |
| <u>Il miele selvaggio</u> | " | 239 |
| <u>Nella mia città</u> | " | 243 |
| <u>Uno stuoino</u> | " | 245 |
| <u>Giudizio</u> | " | 247 |
| <u>Il senso della conca</u> | " | 250 |
| <u>Leggermente salata</u> | " | 252 |

| | | |
|---|------|-----|
| <u>Quale mai</u> | pag. | 254 |
| <u>Come un santo</u> | " | 258 |
| <u>Gloria e profumi</u> | " | 262 |
| LE RAGIONI E L'INTELLIGENZA → IN ITALIA | " | 265 |
| EPICA MORTE O BARGE DI ARCAICO AVVERO | " | 269 |
| <u>Il colore rosa</u> | " | 273 |
| <u>La rigidità dell'aria</u> | " | 275 |
| <u>Sta scendendo</u> | " | 278 |
| <u>Quando, al</u> | " | 281 |
| NULLA E' IL SUO DOPO | " | 283 |
| <u>Il colpo</u> | " | 288 |
| I | " | 292 |
| II | " | 296 |
| DECLINI SENILI IN PREVISIONE DI CHIUDERE ST'ANNO | " | 302 |
| <u>La canzone</u> | " | 303 |
| LA BLEUITEE | " | 306 |
| <u>L'equilibrio meglio</u> | " | 308 |
| <u>Lanciare un proconsole</u> | " | 313 |
| <u>La presa lunga</u> | " | 319 |

| | | |
|------------------------------|------|-----|
| <u>La grande bocca</u> | pag. | 320 |
| <u>Vedere ? macchè</u> | " | 324 |